Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 30 Dicembre 1931 - Anno X MATTINO Num. 309 P

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca »
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

1

Frangar, non flectar

Un grave momento

NEW YORK, dicembre.

Mai, neanche durante il periodo della guerra, il Corpo legislativo ha dovuto affrontare problemi di tale gravità come quelli attuali. La situazione economica, forse dalla guerra civile in poi, non è stata così preoccupante e densa di pericoli. Le deliberazioni che il Congresso e il Senato prenderanno sono di interesse vitale non solo per gli Stati Uniti, ma per tutto il mondo. Assai più minaccioso dello stesso vicolo cieco in cui la Nazione s'è venuta economicamente a cacciare, è l'assoluta mancanza di leaders, di serietà ed autorità riconosciuta, che possano indicare la via per uscire da un groviglio che tanto più paralizza ogni movimento quanti più sforzi si fanno per liberarsene. E con la mancanza di leaders una assenza completa d'idee, di programmi, di progetti dettati dal buon senso ed esenti da spirito di egoismo e di partigianeria. L'America è in quest'ora così grave politicamente in un caos. I due partiti tradizionali, sfatati e privi di prestigio presso il pubblico che li subisce senza sapere come liberarsene, si guatano a vicenda e aspettano che ciascuno si muova prima e commetta il maggior numero di errori possibili che li esponga all'odio delle masse elettorali. Ed è questa la sola maniera di rispondere ai bisogni del momento, l'unico rimedio da essi escogitato per venire in aiuto di circa dieci milioni di disoccupati. Per colmo di confusione, con le elezioni del novembre scorso, il controllo del Congresso è passato ai democratici, mentre i repubblicani, scissi e lacerati da dissenzioni interne come sono, dominano ancora il Senato per una lieve maggioranza. Ora, la situazione è questa: gli elettori, nelle elezioni di novembre, hanno dato al presidente Hoover l'indubbio avviso di andarsene al termine del periodo della sua carica.

A meno che i democratici non commettano errori inconcepibili o che impreviste circostanze non sorgano a aviare la corrente dell'opinione pubblica, la marea ostile all'amministrazione, ch'era cominciata a montare fin da un anno addietro, sommergerà gli uomini attualmente al potere. I quali avranno il magro conforto di accusarsi, come hanno già cominciato a fare, dicendo ch'è sempre il partito al potere a scontar la pena dei tempi cattivi. Il che può anche esser vero, ma nel caso presente si tratta di qualche cosa di più grave e di più profondo del semplice malcontento verso il più alto rappresentante del partito dominante. Non che il presidente Hoover non abbia cercato in varie riprese di metter in atto dei rimedi per la triste situazione in cui trovasi il Paese. Ma la sua azione è stata lenta e poco chiara, in modo da annullare qualsiasi buon effetto che da essa potesse derivare. Il risentimento del pubblico non si deve solo alla depressione economica. Il presidente Hoover ha avuto la disgrazia d'inimicarselo soprattutto per rimaner fedele alle sue convinzioni politiche ed economiche dover il Governo far gl'interessi del « big business ». Ora, il sistema informato a questa filosofia fallace si sta sfasciando sotto i suoi occhi ed egli invano cerca di mantenerlo in piedi con delle rattoppature. Quanto sia grave il risentimento della cittadinanza americana contro simile pratica e concezione di governo, lo si può dedurre dal fatto senza precedenti che in due recenti circostanze in cui Hoover è apparso in pubblico, questo lo abbia accolto con segni non dubbi di ostilità. Quando la sua figura vien mostrata sullo schermo dei cinematografi non un solo applauso si leva a salutarla. Membri del suo stesso partito gli hanno fatto intendere a chiare note che una sua ripresentazione alla candidatura presidenziale l'anno venturo, significherebbe lo sfacelo della parte repubblicana. Il più esplicito di tutti è stato il senatore Hiram Johnson della California, il quale recentemente in una dichiarazione fatta per la stampa così si espresse: « La decisione di Mr. Coolidge di non ripresentarsi come candidato l'anno prossimo lo rende degno della più alta lode da parte del popolo americano. Se Mr. Hoover dovesse prendere simile decisione meriterebbe l'imperitura gratitudine di tutti i componenti del partito repubblicano ».

Con un capo di Amministrazione mancante di ogni seguito è assurdo pensare ad un programma costruttivo. L'Amministrazione stessa sarà felice di cogliere l'opportunità offertagli dalla perdita del controllo del Congresso, passato ai democratici, per scaricarsi di ogni responsabilità sul partito avversario in caso che dalla prima sessione della nuova Camera non dovesse venir fuori niente di concludente. E niente di conclusivo potrà venirne. Il Congresso vien convocato al culmine del più grande disastro economico che il Paese ricordi, in mezzo ad un mare d'incertezza, in un vuoto pauroso, nell'assenza di ogni guida e di ogni programma. E come se questo non bastasse perchè tutti i tentativi terminino nell'inazione e nella fatuità, il Congresso, a causa dell'ostinazione del Presidente Hoover che s'è rifiutato di convocare una sessione speciale, dovrà affrontare alcuni dei più gravi problemi interni ed esteri alla vigilia della campagna presidenziale. Ha solo sei mesi di tempo da poter funzionare prima che venga aggiornato per attendere le convenzioni nazionali in cui si procederà alla nomina dei candidati presidenziali. In questo breve periodo i rappresentanti repubblicani andranno volta per volta alla Casa Bianca ad attendere da un Presidente, verso le cui abitudini politiche non sentono alcuna simpatia nè considerazione, l'annunzio degl'indirizzi che bisognerà seguire. Perchè essi stessi, mancanti d'idee e di direttive, non hanno niente da suggerire, niente da raccomandare al Presidente Hoover per alleviargli il compito e metterlo in condizioni d'interpetrare rettamente i desideri ed i bisogni del Paese.

In quanto ai democratici non c'è nulla da sperare: sono più impotenti dei repubblicani ed offrono anche minori probabilità di azione costruttiva. Se avessero avuto capacità d'iniziativa e qualità di statisti, durante i mesi passati, s'era presentata loro una meravigliosa opportunità di conquistare il paese, stanco, come questo è, delle inanità, delle dispute inconcludenti, dell'egoismo dei politicanti di professione. Ma i democratici, invece di preparare il programma invernale, invece di assumersi la parte principale nel risanamento del Paese nel campo dell'economia e della finanza, invece di riunirsi e intendersi per formulare progetti costruttivi, sono andati a Washington con le mani vuote aspettando di vedere o di sentire prima quello che farà e dirà il Presidente Hoover. Dopo di che, spinti dall'urgenza del momento, prepareranno un programma qualsiasi, non con l'intento di giovare al Paese, ma di ritrarre i maggiori vantaggi elettorali dagli errori degli avversari. Quest'è il sistema dei due partiti, all'infuori dei quali gli elettori americani non hanno altra possibilità di scelta. Non c'è da sperare che nessuno dei due, divisi come sono nel loro stesso campo e privi di capi intelligenti, prendano nettamente posizione sui principali problemi che agitano gli Stati Uniti e il mondo intero: disoccupazione, aiuti all'agricoltura, moratoria, debiti, riparazioni, disarmo, tariffe, Corte Mondiale. L'unico barlume di speranza viene offerto dal piccolo gruppo dei cosidetti progressivi e che fanno capo al rappresentante La Guardia. Essi hanno un complesso di leggi costruttive da presentare alle due Camere. Ma a causa del numero esiguo e delle divisioni che esistono anche fra loro, non ci si può lusingare che, almeno per adesso, possano presentare un vero fronte nel quadro politico della Nazione. Il quale è assai desolante, specie per un paese che s'è vantato sempre della sua superiorità sul resto del mondo e di possedere, quasi, il segreto della prosperità e del benessere sociale.

AMERIGO RUGGIERO.

Arnaldo Mussolini rievocato in uno scritto di S. E. Grandi

Milano, 29 notte.

S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, ha inviato al redattore capo del « Popolo d'Italia », Sandro Giuliani, una lettera, nella quale è una commossa rievocazione di Arnaldo Mussolini. Eccone il testo:

« Mio caro Giuliani, ieri sono tornato da Milano col cuore schiantato. E scrivo a te, così, oggi, solo per il bisogno del cuore, vicino al focolare e con i miei due bambini che giocano per terra.

« Ho seguita la salma di Arnaldo con un solo desiderio: quello di non vedere nessuno, sentire nessuno attorno a me, neppure voi che siete stati i suoi fratelli più vicini. Era troppa fatica comunicare con qualcuno. Non posso togliermi dal cuore quella sua figura di cera, sbiancata dal trapasso eppure così sorridente. Per la prima volta ho visto il viso di Arnaldo senza ombra di un interiore tormento: come soddisfatto, come felice, finalmente, nella pace che gli ha portato via per sempre.

« Nessuno ha scritto, per la nostra generazione, parole che valgano quelle scritte da Lui, nel suo testamento. Era un grande poeta, sofferente, ed io ho ritagliato da il « Popolo » le sue parole e le ho attaccate sul tavolo da lavoro del mio bambino, perchè nessuno mai espresse ed esprimerà in forma di poesia la legge ideale della nostra vita breve, meglio di Lui.

« Scusa, caro Sandro, se ti scrivo così, ma mi sembrava che il mio Natale, tanto triste quest'anno, non potesse cominciare senza rivolgermi a te per dirti quello che non ho potuto e non ho osato ieri l'altro, fra la folla che si accalcava silenziosa; parlare con te, che eri il suo amico fedele, di Lui che ci lascia un esempio di umanità così profondo, una malinconia che è ancora più forte dello stesso dolore. Tuo Grandi ».

La terza seduta della Commissione per la politica doganale

Roma, 29 notte.

Si è riunita per la terza volta, sotto la presidenza di S. E. Bottai, la Commissione speciale permanente consultiva del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per gli scambi con l'estero, la politica doganale e i trattati di commercio, che ha continuato l'esame della situazione dei nostri rapporti commerciali con alcuni Paesi esteri.

Sui vari problemi posti in discussione hanno preso parola l'on. Asciolone, il prof. Guarneri, il prof. Del Giudice, l'on. Jung, il dott. Anzilotti, il dott. Mariani, il dott. Mathis, l'on. Lantini, il prof. Cianciarelli, il conte Thaon di Revel.

La grande battaglia finanziaria tra l'Europa e l'America

Gli Stati Uniti decidono di non partecipare in alcun modo alla prossima Conferenza delle riparazioni -- Inghilterra e Francia alla ricerca di un accordo per la moratoria della Germania -- Comincia a circolare negli ambienti londinesi una formula sensazionale: « ripudio dei debiti »

Londra, 29 notte.

Non è confermata stasera, ma neanche smentita, la notizia secondo la quale Laval avrebbe cortesemente ma recisamente respinto la proposta fatta da MacDonald di un colloquio preliminare e informativo a Londra o a Parigi.

Le influenze del voto del Congresso

D'altra parte si continua a pensare qui che l'indispensabilità di un accordo tra la Francia e l'Inghilterra sarà riconosciuta entro i prossimi giorni da Parigi, e sarà agevolata non da concessioni francesi al punto di vista britannico, bensì da concessioni inglesi al punto di vista della Francia. E' chiaro, infatti, che Londra non potrà continuare a mantenersi sulle posizioni assunte nei riguardi delle riparazioni tedesche, dei crediti « congelati » e dei debiti di guerra, e cioè ad esigere una sistemazione completa e permanente di questi problemi; il campo di studi e di azione della prossima Conferenza finanziaria era forse illimitato prima che il Congresso americano si pronunciasse sulla moratoria Hoover, ma non lo è più ora che quest'ultima è stata approvata con l'emendamento che vincola la futura libertà d'azione del Presidente e riflette, con un'eloquenza impressionante, l'orientamento della pubblica opinione d'oltre oceano verso un isolamento dalle faccende europee pieno di disprezzo e di dispetto. La stessa interdipendenza fra riparazioni tedesche e debiti di guerra, propugnata da tutte quante le Nazioni debitrici, facilita il riavvicinamento tra Francia e Inghilterra sul terreno finanziario, in quanto obbliga l'Inghilterra a rinunciare al suo piano di sistemazione finale delle riparazioni, non potendo ormai più l'Europa procedere a una sistemazione insieme con l'America del problema dei debiti.

Ne soffrirà l'Europa tutta, di una mancata soluzione integrale, ma ne saranno soddisfatti l'amor proprio francese e l'opinione pubblica di gran parte dell'America. Se l'Europa non ne guadagnerà, come è disgraziatamente possibile, la colpa potrà essere fatta ricadere in parte sulla Francia, ma parte ne sarà fatta ricadere anche sull'America, che, proprio nell'istante in cui si delineava nelle Capitali europee il fermo proponimento di affrontare il problema finanziario con armi di nuova fattura, ha fornito al problema stesso la corazza del veto del Congresso a qualsiasi revisione dei debiti di guerra. L'America, che per bocca del Congresso rifiuta con parole sferzanti di consentire la revisione del proprio credito, non può certo stupirsi che le stesse Potenze debitrici rifiutino una revisione dei debiti tedeschi. Vero è che la Germania non può pagare, ma è altrettanto vero, per non citare che un solo esempio, che l'Inghilterra non può neanche pagare l'America, la quale è perfettamente al corrente della situazione finanziaria dell'Inghilterra, e, se nutre ancora dei dubbi sulle capacità inglesi a far fronte agli impegni finanziari, essi saranno gradualmente eliminati nei prossimi mesi. Non v'è più il menomo indizio di un miglioramento della situazione economica interna, non v'è traccia di un imminente superamento della crisi, ma, per contro, v'è il fatto concreto ed incontestabile di un gettito di imposte in costante decrescenza. Nè può l'America rimanere, a lungo andare, indifferente dinanzi alle discussioni londinesi sull'opportunità o meno di correre il grande rischio del tuffo a capofitto nell'inadempienza dei pagamenti.

La parola « ripudio dei debiti » è sulla bocca di tutti. Se ne discute in moltissimi ambienti, si esaminano le conseguenze di un ripudio, e si finisce col riconoscere come, posti con le spalle al muro, il ripudio dei debiti sia forse la più disonorevole, ma anche l'unica soluzione che si possa adottare. Si tratta naturalmente di opinioni private, che i circoli responsabili ignorano, ma che non possono essere ignorate da osservatori degli eventi e delle tendenze della pubblica opinione in Inghilterra.

Di fronte alle perplessità diffuse in tutti gli ambienti dall'atteggiamento del Congresso americano, si continua a sperare che l'America non desidererà partecipare ufficialmente, o mediante un semplice osservatore, alla prossima Conferenza finanziaria. C'è, su questo punto, tuttavia, una profonda disparità di vedute. V'è chi sostiene essere necessaria e indispensabile, alla futura ripresa di discussioni sul terreno dei debiti, la partecipazione degli Stati Uniti, sotto qualsiasi forma. All'« osservatore » americano sarà dato modo di osservare da presso le conseguenze presenti e future del veto del Congresso, col vantaggio di porre un freno agli attacchi rivolti dalla stampa americana alla diplomazia europea. Per attirare l'America nella cerchia delle discussioni finanziarie europee è però necessario allargare il campo di ricerche e di sondaggio della Conferenza finanziaria, mediante l'iscrizione nell'ordine del giorno dei suoi lavori di problemi concernenti la circolazione aurea, il meccanismo degli scambi internazionali, le limitazioni doganali ai traffici mondiali, e altro. In altre parole, coloro che ritengono assolutamente necessaria la presenza di delegati americani al convegno di gennaio vengono sostenendo che quest'ultimo deve affrontare il problema delle riparazioni non come a sè stante, bensì come uno fra gl'innumerevoli aspetti del grande problema del risanamento economico mondiale.

L'atteggiamento di Hoover

L'altra tendenza — che si potrebbe definire quella degli « automortificazionisti » — si compiace quasi dell'isolamento degli Stati Uniti, poichè esso obbliga l'Europa ad affrontare da sola le proprie difficoltà, ed esaminare le sue responsabilità e a guardare infine coi propri occhi la gravità della sua situazione, senza chiedere aiuti e consigli a chicchessia, e senza poter domani accusare terzi dei propri malanni o delle sue incapacità. Secondo questa tendenza, il convegno finanziario di gennaio dovrebbe dunque prendere in esame il problema delle riparazioni tedesche, risolverlo una volta per tutte, come se non esistessero le difficoltà dei debiti verso l'America. Tali difficoltà sarebbero rimosse più tardi, con la nuova arma, non ancora usata perchè finora non forgiata, dell'accordo sulla questione delle riparazioni. I fortilizi americani potrebbero non resistere a un attacco con questa nuova arma.

D'altra parte si apprende stasera, da cablogrammi dell'America, che colà non susciterà la minima sorpresa una richiesta britannica di moratoria alla scadenza di quella in corso: anzi si afferma che una richiesta di moratoria al primo luglio dell'anno venturo è attesa, non solo per ciò che si riferisce ai debiti, ma anche per le riparazioni.

Altri informatori riferiscono che Hoover non si dichiara per nulla battuto dal Congresso, e non rinuncia al proposito di inviare all'Aja e a Losanna un proprio rappresentante. Egli ha avuto, in questi giorni, lunghe conversazioni con Stimson, col Sottosegretario alla Tesoreria Mills, e con altre influenti personalità della politica e dell'Amministrazione. Il *New York Times*, commentando queste visite alla Casa Bianca, affermava stamane che il Governo americano non sarà indotto da un atteggiamento avverso del Congresso a rinunciare alla partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza delle riparazioni, dato che tale partecipazione venga da esso giudicata la migliore salvaguardia degli interessi americani. Contro questa partecipazione — secondo alcuni informatori da Washington — si sarebbe in giornata espresso il Sottosegretario al Tesoro: egli non avrebbe però sollevato obbiezioni a un'adesione dell'America a una Conferenza per lo studio di tutti i problemi economici mondiali.

Le basi di un accordo franco-inglese

Stasera poi il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma che i punti di vista dell'Inghilterra e della Francia si stanno ravvicinando rapidamente, mediante un'ampia potatura comune dell'albero conferenziale. L'accordo si stabilirebbe fra Londra e Parigi su queste basi: alla Germania sarebbe garantita una completa moratoria per tre anni, applicabile alla porzione condizionata dell'annualità Young. Questa concessione sarebbe una via di mezzo fra la proposta inglese di una moratoria di cinque anni, e quella iniziale francese di una moratoria di soli due anni. In secondo luogo, per preservare l'integrità legale del Piano Young, la Germania farebbe richiesta di pagare alla Banca di Basilea, durante la moratoria, la porzione incondizionata delle annualità Young, ma tale versamento verrebbe immediatamente prestato dalla Banca alle ferrovie tedesche, evitando in tal modo un trasferimento di moneta dalla Germania all'estero.

Inoltre, a guisa di compenso alla Francia e alle altre Nazioni aventi diritto a porzioni della quota incondizionata delle annualità Young, si chiederebbero alla Germania consegne in natura rigorosamente limitate durante il periodo della moratoria. Le Potenze creditrici si impegnerebbero, fin da ora, a concedere alla Germania una nuova disamina imparziale delle sue capacità di pagamento al termine della moratoria stessa. Dato che questo progetto di soluzione sia adottato dalla Conferenza, la Germania potrebbe avvantaggiarsi del periodo di tregua concesso dalle Potenze creditrici per addivenire ad accordi con le Banche di America, d'Inghilterra, di Francia e dei Paesi neutri, in vista del graduale rimborso dei cosidetti debiti « congelati »; in un secondo tempo poi le Potenze europee potrebbero compiere un passo comune a Washington e — come dice l'informatore del *Daily Telegraph* — far presente al Governo americano l'importanza delle concessioni fatte alla Germania, i benefici effetti di esse sulla situazione non solo dell'Europa ma del mondo, e la necessità di una corrispondente misura di alleviamento da parte degli Stati Uniti. In tal modo la questione di una revisione degli accordi sui debiti non sarebbe sollevata nè ora nè nel corso dei prossimi tre anni.

All'ultima ora si apprende da Washington che il Governo americano — secondo dichiarazioni fatte oggi dal Sottosegretario al Tesoro signor Mills — avrebbe deciso, in base all'esito dei colloqui avuti da ieri in qua dal Presidente Hoover con alte personalità della politica e dell'Amministrazione, di non partecipare in qualsiasi modo alla prossima Conferenza delle riparazioni.

R. P.

L'animata discussione tra Parigi e Londra

Parigi, 29 notte.

Vi abbiamo già spiegato ieri sera le ragioni della scarsa fretta dei francesi di incontrarsi col Capo del Governo britannico. Laval, uomo essenzialmente prudente e diffidente, teme le battaglie diplomatiche in campo aperto, sempre fertili di sorprese tattiche e più favorevoli allo sviluppo delle audaci offensive che non al mantenimento della paziente difensiva, e non vorrebbe quindi affrontare l'urto che si prepara senza sentirsi alle spalle un solido campo trincerato nel quale sia facile di riparare in caso di bisogno. Ora l'interesse di una conversazione preliminare franco-britannica starebbe viceversa proprio nello spingere la Francia fuori del suo solito tiro di sbarramento giuridico, dimostrandole la necessità di abbandonare le posizioni troppo metodicamente prestabilite, per cercare in una maggiore e più sciolta aderenza alle possibilità dell'ora la chiave di una soluzione soddisfacente per tutti.

Come anche qualche giornale francese riconosce, l'Europa non riuscirà a trarsi fuori dal fosso in fondo a cui annaspa, se non si deciderà a vedere grande e a ripudiare una volta per sempre il sistema delle dispute bisantine a lungo metraggio.

« E' indispensabile — scrive la « République », organo di Daladier — scoprire attraverso i progetti in gestazione l'impronta di un'idea generosa. Il segno di una potenza creatrice, l'audacia nelle ore turbate crea la fiducia. Se Laval va a Londra animato da questa audacia, avendo fede non più unicamente nella sua stella ma nel sistema di idee che in passato condusse Briand a Locarno, cioè a una prima realizzazione di umanità, i nostri voti lo accompagneranno: nell'ipotesi contraria, il viaggio ci sembra superfluo. Si tratta di sapere se noi intendiamo seguire la diplomazia dell'agenzia Cook, oppure creare fra gli Stati europei una coesione solidale, tecnica e immediatamente applicabile, per la salvezza dell'Europa. Un convegno Laval-MacDonald? Sì, se è per agire; no, se è semplicemente per constatare ».

Richiami a una più « cordiale intesa »

Non si potrebbe esprimere in termini più netti il giudizio dell'osservatore obiettivo davanti alle schermaglie complicate e non perfettamente sincere di cui è oggetto, a Parigi, la proposta di MacDonald. La stampa moderata fa del suo meglio per distruggere anticipatamente le illusioni che il Premier inglese potesse essersi fatte sui frutti probabili di un suo incontro particolare con Laval.

Gli organi che esprimono il pensiero dei circoli meno intransigenti di quelli dell'estrema destra contemplano la questione sotto un altro aspetto. Essi fanno capire all'Inghilterra che, se Londra vuol trovare Parigi meno restia alla sua tesi, bisogna per lo meno procedere alla messa in cantiere di una nuova e più profonda « entente » cordiale.

Il Governo britannico tiene a cattivarsi l'appoggio della Francia in previsione delle difficoltà che lo attendono nella liquidazione dei debiti europei e dei debiti extra-europei? Benissimo: ma in tal caso la Francia ha tutta una serie di condizioni politiche da porgli. La politica che il Foreing Office segue da vari anni verso l'antica alleata deve cessare.

« La cordiale intesa — scrive il « Temps » — non ha sempre dato, soprattutto nel corso di questi ultimi anni, i risultati che si era in diritto di aspettarsi. Sarebbe ora, senza dubbio, abbastanza vano cercare di stabilire a chi ne incombe la responsabilità. Vennero commessi errori sui quali è inutile insistere. Il nuovo orientamento che il precedente Gabinetto laburista, fortemente impregnato dello spirito della seconda internazionale, ha voluto dare alla politica estera della Gran Bretagna, ebbe per effetto di mutare sensibilmente l'atmosfera nella quale sino ad allora si sviluppava la pratica dell'intesa cordiale. Noi abbiamo spesso avuto occasione di esprimere il rincrescimento che provavamo a doverlo constatare. Da lato francese si sono còlte tutte le occasioni che si offrivano per reagire contro questa situazione di fatto, e ogni volta che i nostri amici inglesi si sono trovati alle prese con difficoltà, la politica della Francia ha consistito nel facilitare il loro còmpito per quanto era possibile farlo. Non è certo che i nostri sforzi in questo senso siano sempre stati compresi dall'altro lato della Manica come avrebbero dovuto esserlo ed è con qualche sorpresa che abbiamo constatato le reazioni di una parte della pubblica opinione inglese, a proposito di una crisi nella quale non avevamo certamente nessuna parte di responsabilità. Ma noi dobbiamo comprendere come nelle ore di crisi, nello smarrimento degli animi, nell'angoscia del domani, ogni pubblica opinione possa essere facilmente sviata da false apparenze e da eccitamenti che, troppo spesso, provengono da viete tradizioni. Basta trovarsi bruscamente posti davanti a dure realtà perchè si possa fare ritorno a quello che la ragione e l'equità impongono ».

« Panorama più vasto »

In altre parole, quello che la Francia chiede all'Inghilterra — nell'ora in cui le sembra, a torto o a ragione, di poter dettare i propri atti — è una revisione totale della sua politica continentale di ritorno alla situazione del 1914 e alla tradizione di lord Grey e dei suoi predecessori: in conclusione, a una specie di associazione « perinde ac cadaver », capace di bilanciare le concessioni da fare alle necessità della salute pubblica europea. Ma il pensiero di MacDonald è verosimilmente molto più modesto e contingente, e non va oltre la liquidazione dei problemi immediati e positivi che si trovano sul tappeto internazionale: moratoria, abbandono delle riparazioni, disarmo.

Per questo il Premier inglese ha tanto a cuore di sottrarre le conversazioni in corso a Parigi alle pastoie dell'arido tecnicismo, per imprimere loro un andamento più largo ed elastico che consenta di abbracciare un panorama più vasto.

L'espressione « panorama più vasto » ha per l'uomo di Stato britannico, lo stesso senso che per l'uomo di Stato francese? Pensare a spostare il campo della discussione internazionale dallo stretto terreno dell'accordo Young a quello dell'interesse generale finanziario economico e politico, è forse la stessa cosa che pensare a ristabilire un fronte unico anglo-francese, in opposizione col resto dell'Europa e del mondo?

Crediamo che porre il quesito equivalga a risolverlo. Per giustificare i propri indugi, il Governo annuncia, comunque, che essendo la riapertura delle Camere francesi, fissata al 12 gennaio, e avendo Laval bisogno di fermarsi a Parigi almeno una settimana per assistere alle prime sedute, la Conferenza internazionale, la cui sede pare sempre più dover essere Losanna, non si aprirà probabilmente prima del 20 del prossimo mese.

C. P.

L'ULTIMO ATTO DELL'IMPRESA GIAPPONESE IN MANCIURIA

La decisiva avanzata delle truppe imperiali

Ciang-Sue-Liang ha sgombrato Cinciao

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 29 notte.

Le colonne giapponesi, dopo aver combattuto sanguinosamente durante tutta la giornata di ieri nell'abitato e nei sobborghi di Tien-Ciwan-Tai hanno proseguito oggi la loro marcia verso occidente. L'avanzata è stata contrastata dalla fierissima resistenza opposta da circa tremila cinesi che si erano trincerati a due miglia dalla predetta località. Le perdite subite da entrambe le parti sono tuttora imprecisate, ma il numero degli uomini messi fuori combattimento è senza dubbio molto rilevante.

Verso il mezzogiorno la difesa dei cinesi è andata infiacchendosi ed i giapponesi hanno potuto proseguire nell'avanzata. Prima di sera è stata occupata la città di Tawa (a trenta miglia da Cinciao e a 25 da Koupanzè) dopo un violentissimo corpo a corpo. Il Comando giapponese ha ordinato che le truppe proseguano nell'inseguimento degli avversari che si ritirano su Koupanzè e su Cinciao. Ormai siamo alla fase conclusiva della lotta per il controllo totale sulla Manciuria. Questa notte, o nelle prime ore di domani, le truppe nipponiche saranno certamente entrate a Koupanzè e probabilmente fra quarantotto ore anche Cinciao sarà occupata.

Al Comando giapponese ormai non si fanno misteri circa gli obbiettivi assegnati alle unità impegnate nella nuova battaglia: queste devono provvedere a sgombrare completamente il territorio mancese, costringendo le truppe di Ciang-Sue a ritirarsi nella Cina propriamente detta.

Da Mukden è passato oggi il grosso della brigata mista inviata dal Giappone come rinforzo alle truppe operanti. I rinforzi hanno immediatamente proseguito verso il fronte sud-occidentale.

Dal fronte nord-ovest sono state ritirate gran parte delle forze che nei giorni precedenti il Natale avevano operato ad occidente di Mukden, costringendo le formazioni cinesi a ritirarsi verso la frontiera del Jehol.

Anche nella giornata di oggi l'aviazione giapponese ha contribuito notevolmente alle operazioni: le squadriglie da bombardamento hanno eseguito numerosi voli sulle retrovie nemiche, mitragliando da bassa quota le truppe in ritirata.

Secondo le segnalazioni degli osservatori aerei le colonne cinesi, sospinte dall'avanzata dei giapponesi, si ritirano sulla destra del fiume Talingho, dove si sa essere stabilita e preparata la prima linea del sistema difensivo di Cinciao. Questa linea corre parallelamente al fiume, ma le sue opere fortilizie possono considerarsi efficaci soltanto per un'estensione di sedici chilometri. Può darsi che i giapponesi tentino una manovra di aggiramento questa sera stessa: se tale operazione riuscisse, le truppe giapponesi potrebbero raggiungere in poche ore Koupanzè che a sua volta è difesa da un leggero sistema di trinceramenti periferici.

Sull'opposto settore meridionale, quello, cioè, percorso dalla ferrovia Mukden-Antung, non si sono ripetuti oggi gli attacchi da parte di formazioni di irregolari che avevano ieri assalito alcuni villaggi; le comunicazioni telegrafiche sono ancora interrotte ma le poche notizie oggi pervenute assicurano che i rinforzi giapponesi inviati sul posto vanno riprendendo completamente il controllo sulla zona.

FRANCO SPINELLI.

Come si svolge l'offensiva

Londra, 29 notte.

Il Daily Telegraph *riceve stasera dal suo inviato speciale a Mukden un lungo telegramma sugli ultimi eventi militari in Manciuria. Il giornalista dice che la più grande battaglia svoltasi in Manciuria dopo lo scontro sul fiume Non-ni, è attualmente in corso nella Manciuria meridionale. L'offensiva è stata sferrata ieri e il giornalista descrive le operazioni militari:*

« L'attacco principale è stato diretto dal generale Tamon. Il suo aiutante nel comando è il generale Amano. Il generale Amano comanda una brigata mista composta di truppe recentemente arrivate dal Giappone. Oltre alla fanteria, le forze giapponesi comprendono gruppi di cavalleria, una divisione di artiglieria da campagna, carri blindati e pesanti autocarri, specialmente costruiti per il trasporto di truppa su terreno coperto da ghiaccio e neve. Inoltre prendono parte alle operazioni varie squadriglie di aeroplani. Il totale delle forze ammonta a seimila uomini. L'esercito avanzante verso Cinciao è diviso in due colonne: l'una procede lungo la linea ferroviaria sostenuta da treni blindati, l'altra parallelamente alla linea verso nord a due chilometri di distanza.

« Il generale Tamon ha posto il suo quartier generale a Taua. Oggi la sua avanzata ha incontrato una seria resistenza. I cinesi hanno usato ampiamente l'artiglieria, ma il loro tiro è stato irregolare ed ha inflitto scarse perdite. I due principali scontri sono avvenuti in giornata, uno effettuato da 1500 e l'altro da 3000 soldati cinesi. I giapponesi sono usciti vincitori dopo un serio contrattacco, durante il quale hanno deviato un treno blindato cinese. Il generale Tamon, al termine del contrattacco, ha diramato un ordine del giorno nel quale si congratula con le truppe per il coraggio dimostrato e per l'alto morale da esse mantenuto di fronte alle difficilissime condizioni nelle quali si trovano in generale tutte le truppe giapponesi a causa della bassissima temperatura. Quest'ultima, negli ultimi giorni, si è mantenuta quasi costante fra i 10 ed i 15 gradi sotto zero ».

(Daily Telegraph).

La ritirata dei cinesi

Pechino, 29 notte.

Le truppe del maresciallo Ciang-Sue-Liang hanno evacuato l'importante centro strategico di Cinciao, ritirandosi in direzione di sud-ovest. La ritirata cinese segna la fine del movimento offensivo iniziato dai giapponesi domenica scorsa a Tien-Ciwang-Tai con Cinciao per obiettivo. La città di Cinciao è l'ultimo caposaldo della difesa cinese in Manciuria.

L'attacco nipponico contro Tien-Ciwang-Tai è considerato come il più violento e sanguinoso sin qui verificatosi sul territorio mancese. Al quartiere generale cinese si afferma che l'avanzata giapponese questa sera è stata fermata. Le grosse artiglierie dell'esercito nipponico in collaborazione con aeroplani da bombardamento, hanno costretto un treno armato cinese alla ritirata presso Kow-Tang-Tse. Poichè le truppe cinesi ritirandosi hanno interrotto le vie di comunicazione, quelle giapponesi stanno concentrandosi e riorganizzandosi per l'ulteriore avanzata nei dintorni di Ying-Ciow.

(United Press)

Smentite giapponesi

Parigi, 29 notte.

L'Ambasciata imperiale del Giappone a Parigi comunica che il Governo giapponese smentisce come tendenziosa la notizia di un'avanzata sistematica delle truppe giapponesi su Cinciao. In conformità della sua dichiarazione del 24 dicembre, il Governo giapponese torna a confermare il suo desiderio di evitare ogni collisione fra gli effettivi regolari cinesi e le sue truppe. Ed è per questo che esso insiste affinchè Cinciao venga sgomberata dalle truppe cinesi; poichè il Governo giapponese ha dato testimonianze precise che le autorità militari di quella città sostengono i banditi cinesi che si sono concentrati in numero considerevole ad ovest del Liao. Le truppe giapponesi sviluppano attualmente un movimento generale per fare una campagna di maggiore stile contro i banditi.

Da quanto precede è chiaro che l'esercito giapponese se deve risolversi ad un'azione efficace dovrà avanzare verso i punti ad ovest del fiume Liao dove si trovano le basi dei banditi. Il Governo giapponese respinge dunque sui cinesi la responsabilità delle conseguenze di tutte le azioni che l'esercito giapponese per sua legittima difesa dovesse essere indotto a compiere.

Verso un Patto di non aggressione tra Sovieti e Finlandia

Berlino, 29 notte.

Si ha da Helsingfors che quei giornali annunziano che il Ministro degli Esteri finlandese ha già iniziato le annunziate trattative con l'inviato sovietico per la conclusione di un Patto di non aggressione. Il Patto, che corrisponde, come già si è detto, all'intenzione della Repubblica sovietica di concludere Patti di non aggressione con tutti i suoi vicini di occidente, si ispirerà alle precedenti trattative del 1926-27.

Il giuramento di ottanta Podestà della Provincia di Alessandria

Vibranti parole dell'on. Remo Ranieri sul còmpito dei Giovani Fascisti

Alessandria, 29 notte.

Ieri, a Palazzo del Governo, dinanzi a S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua e al Reggente la Segreteria Federale on. Remo Ranieri, assistiti dal vice-Prefetto Lattes, ha avuto luogo il giuramento di circa ottanta Podestà di nuova nomina della nostra Provincia.

Quindi, al Politeama Alessandrino, gremitissimo, ha avuto luogo l'adunata dei Segretari Politici e dei Podestà della Provincia, predisposta dal Reggente la Federazione Provinciale Fascista. Erano pure stati invitati i rappresentanti della Milizia, delle Associazioni dipendenti dal Partito, delle Organizzazioni giovanili, dei Sindacati e del Dopolavoro. Sul palcoscenico presero posto le Autorità, fra le quali, oltre S. E. il Prefetto ed il Reggente on. Remo Ranieri, notammo il Console generale Cisotti, il vice-Prefetto Lattes, il Podestà gr. uff. Vaccari, il cav. Pagano, il Comandante dei Fasci Giovanili cav. Poggio, il Preside della Provincia dott. Franzini, il Console Uggè, e molti altri.

S. E. il Prefetto Rebua, che presiedeva l'assemblea, anche a nome del Preside della Provincia ha porto un saluto cordiale all'onorevole Remo Ranieri, testè chiamato a far parte quale membro del Direttorio Nazionale e designato a reggere la Federazione Provinciale Fascista; dopo avergli rivolto vivi elogi, si è detto certo che, con la sua collaborazione, in provincia di Alessandria l'azione di Governo e l'azione di Partito potranno sempre concordemente svolgersi affinchè si attui appieno il programma ideale della Rivoluzione. Tale cambio di guardia non significa per nulla arresto e pausa, ma innestarsi anzi di fresche energie, perchè l'attività sia più intensa ed il cammino sia più celere. Ha inviato quindi un grato saluto al Console Cerruti, per la collaborazione recata alla sua opera nel breve periodo che resse la Provincia e si è compiaciuto vivamente che l'adunata odierna sia stata così cospicua: ciò dimostra la rispondenza piena ai richiami delle Gerarchie provinciali. Il Fascismo alessandrino si stringerà attorno al suo Gerarca, compatto nei suoi quadri, e questa coesione agevolerà anche l'oratore nel suo diuturno lavoro, ispirato alle inconfondibili linee maestre del Governo Fascista. L'oratore comunica che la Giunta Provinciale Amministrativa ha di questi giorni approvato i contributi che il Rettorato ed i Comuni della Provincia hanno deliberato per la costruzione della sede della Federazione Fascista.

S. E. il Prefetto ha porto, infine, il saluto alla Maestà del Re ed al Duce.

S. E. Rebua è stato vivamente applaudito.

Ha preso quindi la parola, salutato da vibranti acclamazioni, il Reggente Federale, onorevole Remo Ranieri.

L'ora della solidarietà nazionale

L'oratore ha ringraziato innanzitutto S. E. Rebua, il saluto del quale non è stato dettato dalla convenzionalità, ma, dal più schietto cameratismo. Si è detto quindi lieto di porgere alle Camicie Nere alessandrine il saluto di cordialità e di incitamento del Segretario del Partito, S. E. Starace, ed ha affermato che il cambio della guardia del Fascismo alessandrino è stato intonato ad uno spirito di cordialità fraterna. Passando in rassegna le varie forze del Partito in Provincia, l'oratore ha detto che nel suo complesso la situazione è buona. Ha tracciato quindi quelle che dovranno essere le direttive da seguirsi dall'Ente Opere Assistenziali, dalle Associazioni dipendenti, dal Dopolavoro, ed ha inoltre accennato ai rapporti tra Fasci e Federazione che dovranno essere continui e spogli, per quanto possibile, di ogni forma burocratica. L'oratore ha insistito particolarmente riferendosi alle recenti disposizioni ed alla necessità dell'ora attuale, sulla attività assistenziale e sulla cooperazione valida che ad essa possono prestare le Organizzazioni Giovanili e quelle femminili, ed in proposito ha detto:

«Sull'attività del Partito nell'ora che volge non vi possono essere dubbi di sorta. I chiari ed inequivocabili ordini diramati dal Duce dopo la riunione del Direttorio Nazionale per la mobilitazione materiale e spirituale di tutti i Fasci, le parole dette dal Segretario del Partito nell'importante discorso di Milano dicono ai fascisti ed al popolo che questa è l'ora della solidarietà nazionale, l'ora grande e sublime degli animi generosi e magnifici. Io plaudo vivamente alle disposizioni prese da S. E. Starace di affiancare alle altre forze fasciste nelle opere di assistenza le falangi dei nostri giovani. E' bene, è bello condurre, far penetrare questi giovani nelle case dei poveri, chiedere a quelli fra essi che sono ricchi anche un piccolo sacrificio a favore dei fratelli poveri o sofferenti; li prepareremo così alla vita che ha le sue bellezze, ma anche i suoi dolori; daremo loro così l'alto e nobile sentimento della solidarietà nazionale, specialmente necessaria quando i popoli soffrono o lottano per il loro avvenire.

«Non sia ragione di turbamento il pensare che le ore dure e ferree della lotta possano durare per molti altri mesi: oggi, per vincere, bisogna resistere. Ci sospinga una speranza, che è una certezza: l'avvenire delle Nazioni, come degli individui, porta sempre il suggello del lavoro, dei sacrifici e del sangue. Le doglie del travaglio immane che grava sul mondo non potranno fare a meno di darci i palpiti della nuova vita, che dovrà pur sorridere all'umanità sofferente».

L'armata dei giovani

«Curate ed amate, o camerati, i giovani che sono entrati ieri nelle file e che hanno costituita la nostra formidabile armata: l'armata che è la primavera della stirpe su cui fondiamo le nostre speranze, su cui poggia il nostro avvenire. Rivedetene le formazioni, perfezionatene e miglioratene i quadri; perchè le schiere e gli animi si serrino sempre più. Dite loro, ripetete loro che la giovinezza fascista non può e non deve essere soltanto fremito di vita, lampo e fulgore di passione, impeto loquace di canzoni, ardore senza meta, ma è anche energia operosa, volontà di resistenza, lotta tenace e diuturna, disciplina silenziosa e quadrata. Avvicinateli spesso, parlate a questi nostri camerati, riuniteli e soprattutto ricordate, in ogni istante ed in ogni atto della vostra vita, che l'esempio è la grande scuola del genere umano. Le parole quasi sempre volano, si disperdono e si dimenticano; la virtù dell'esempio invece resta impressa negli animi e nei cuori.

«E' questa, o camerati, la nostra più tremenda responsabilità. Non dimenticate inoltre le Giovani Fasciste affidate anch'esse alla direzione dei Fasci Femminili ed alle vostre cure. Sono quelle che dovranno essere le donne, le spose, le madri di domani. Dipende molto da noi farne degli esseri sublimi od abbietti, la sorridente immagine della bontà o il simbolo della perdizione, femmine soltanto, femmine per gli istinti più bassi, o madri per tutti i bisogni, madri per tutte le rinunzie, per tutti i sacrifici e per tutte le sofferenze.

«Chi può, per esse, dire le parole perfette del precetto, le norme complete per la loro educazione? Io no.

«Una sola posso darvene. Mentre l'affido al vostro cuore di padri e di fratelli, dite loro e fate a loro comprendere che al di sopra del femminismo e delle suffragette, dei capricci della moda o delle lusinghe della ricchezza, la più bella, la più pura aspirazione di una donna è e resterà sempre quella di avere una culla su cui chinarsi a sorridere.

«Se la missione di bontà che oggi dobbiamo compiere deve dare un nuovo alloro alla vostra fede e alla nostra fatica, non devo però farci dimenticare che questa è, forse, l'ora della più dura e ferrea intransigenza.

«Intransigenza sostanziale e non formale, materiata di propositi saldi, di fatti e di opere egregie, senza parole vuote o pose donchisciottesche; intransigenza fondata non su delle date, ma su delle coscienze, sulla rettitudine e sull'onestà; intransigenza che ama il coraggio freddo e la tenacia che non si piega e non si spezza, l'unica che può far sentire agli avversari la nostra immutabile fredda volontà.

«Ai buoni, con o senza tessera, siamo pronti a dare le prove tangibili ed il conforto del nostro aiuto; ai reprobi ed ai dimentichi, altre prove, se necessarie, della nostra severità.

«Sui vessilli sacri che precedono le schiere sempre salde, [illegible] le aspre fatiche della marcia, potremmo scrivere un solo motto che dice la nostra serena, ferma volontà: «con bontà forte».

«Camerati!

«E' l'ora questa in cui si misurano le forze dei popoli. E' l'ora dei forti.

«Serriamo le schiere e gli animi; stringiamoci sempre più attorno al Duce, onde egli possa percepire i palpiti dei nostri cuori, che gli ripetono in quest'ora di dolore il nostro amore infinito, e marciamo tranquilli e sereni verso il nostro avvenire».

Le parole dell'on. Ranieri sono state accolte da applausi. Quindi, mentre risuonavano nell'ampia sala le note della Marcia Reale e di «Giovinezza», il convegno si è sciolto.

La Mostra nazionale del grano

Una circolare del Ministro Acerbo

Roma, 29 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, ha inviato ai Prefetti del Regno e agli Enti interessati una circolare con la quale vengono chiarite le direttive per la seconda Mostra nazionale del grano.

«Per il pieno raggiungimento degli scopi che la Mostra dovrà conseguire — dice la circolare — occorre fin d'ora predisporre quanto è necessario per la sua migliore organizzazione. Per questo è già stato costituito, ed ha tenuto una prima riunione presso questo Ministero, un apposito Comitato esecutivo che, sulla base delle direttive del Comitato del grano, ha già fissato i criteri e le norme di massima per l'organizzazione della Mostra e per l'azione che dovrà fino da ora essere iniziata e svolta alacremente nelle singole provincie. Il Comitato esecutivo ha sede presso il Sindacato tecnici agricoli.

«E' opportuno precisare che la seconda Mostra Nazionale del grano dovrà avere caratteristiche, finalità e manifestazioni alquanto diverse da quelle della prima Mostra Nazionale tenuta nell'ottobre del 1927 la quale raggiunse così brillantemente i suoi obbiettivi e conseguì un così pieno successo appunto perchè riuscì perfettamente intonata al particolare momento in cui ebbe luogo. Oggi, dopo un sessennio di svolgimento della Battaglia del grano e massimamente dopo che un'altra campagna granaria, quella testè iniziata, avrà chiuso il suo ciclo, non si può ritenere di attribuire alla nuova Mostra un carattere di sola propaganda e di volgarizzazione.

«La Mostra del 1932 deve costituire la dimostrazione più completa e documentata possibile di tutti i progressi che l'agricoltura italiana ha conseguito nella coltivazione frumentaria ed in tutto il complesso produttivo dell'azienda granaria, accompagnata dalla indicazione delle vie e dei mezzi per gli ulteriori progressi che in ogni singola provincia o regione e in compendio nell'agricoltura di tutta la Nazione devono essere realizzati a coronamento delle finalità della Battaglia del grano.

«La Mostra sarà tenuta in appositi locali presumibilmente predisposti a tale scopo esclusivo e sarà divisa in tre distinte Sezioni: Mostre provinciali, Mostre regionali e Mostra nazionale. Le Mostre provinciali saranno raggruppate per regioni. Alla organizzazione della Mostra nazionale, che dovrà rappresentare la sintesi di quelle regionali e provinciali, provvederà il Comitato esecutivo centrale che potrà avvalersi di opportuna collaborazione provinciale e regionale.

«In ciascuna Provincia, l'organizzazione della Mostra verrà affidata alla Commissione provinciale granaria e sarà curata da apposito Comitato provinciale. Per ciascuna regione sarà nominato, con i rappresentanti dei Comitati provinciali, un Comitato regionale. Sarà consentita la partecipazione alla Mostra di istituti, enti ed anche di privati con singole Mostre personali nell'ambito delle finalità e delle caratteristiche della Mostra Nazionale. Il Sindacato Nazionale Fascista dei tecnici agricoli comunicherà al momento opportuno le disposizioni di carattere esecutivo».

I PROCESSI

Rosa Vercesi è malata

« Febbre e reazioni bronchiali » – Una giornata di sospensione – Il rinvio del processo contrastato dal P. G. – « E se l'accusata dovesse ancora parlare? » esclama uno dei suoi patroni – La decisione ad oggi

Incertezza, alternative, ancora. Una fatalità singolare tormenta ed incaglia il corso del dibattimento. Quanto si è verificato nei giorni scorsi si è ripetuto nella mattinata di ieri: Rosa Vercesi è rimasta nella sua cella ed ha rifiutato di essere tradotta alle Assise. Capriccio? No, e lo vedremo tra breve. Lo stato depressivo ed emozionale che, secondo il medico delle carceri, caratterizzava e compendiava le sue condizioni nella giornata precedente, è precipitato in uno stato di natura tipicamente morbosa, dando luogo ad una forma bronchiale.

La constatazione che l'imputata non è nella gabbia non sorprende nessuno. Ma l'udienza non può avere subito inizio. Occorre accertare le ragioni che hanno determinato la nuova diserzione della accusata. La cura di questi accertamenti è affidata al cancelliere cav. Vittonatto, il quale mettesi in comunicazione telefonica con la Direzione delle Carceri apprende che la Vercesi è rimasta a letto, perchè febbricitante. Intanto perviene alla Corte l'attestazione che è stata rilasciata dal prof. Carrara, medico delle Carceri. Non appena in possesso del documento, il Presidente, conte Marchetti di Muriaglio, apre l'udienza e ne dà comunicazione alle parti.

Febbre e reazioni bronchiali

— Il prof. Carrara — egli dice — informa di avere visitato l'imputata e così scrive nel certificato che ha fatto pervenire alla Corte: «La detenuta Rosa Vercesi, ritornando ieri dalla Corte d'Assise alle Carceri, presentava brividi accompagnati da qualche reazione bronchiale. Stamane presenta un lieve aumento di temperatura onde non potrebbe, senza esporsi a conseguenze più gravi, intervenire all'udienza».

— Di fronte a questa dichiarazione del sanitario — aggiunge il Presidente — la Difesa ha qualche istanza da fare?

Avv. Pavesio: — A nostro avviso, la Vercesi versa nelle condizioni che sono previste dalla legge per sanzionare la legittimità dell'impedimento ad intervenire all'udienza. Il certificato trasmesso dal prof. Carrara dichiara che l'imputata non potrebbe essere trasportata in Assise senza l'aggravarsi delle sue attuali condizioni. Non esiste quindi alcun dubbio sulla legittimità dell'impedimento. Per parte nostra chiediamo quindi che il dibattimento sia sospeso.

Pres.: — Sospeso o rinviato?

Avv. Pavesio: — Sospeso sino a che la Vercesi non sia in grado d'intervenire al dibattimento.

Pres.: — Allora la Difesa vuole il rinvio della causa...

Avv. Pavesio: — Se lei ci invita a richiedere il rinvio...

Pres.: — Io non le rivolgo alcun invito. La prego soltanto di formulare con precisione la sua richiesta.

Avv. Pavesio: — La legge prevede la sospensione e il rinvio. Nel caso attuale ritengo debba adottarsi il provvedimento della sospensione, perchè la accusata si trova incidentalmente impedita. Al rinvio si giungerà, ove le cause dell'attuale impedimento dovessero permanere, ove cioè le condizioni della Vercesi non dovessero migliorare.

L'opposizione dell'Avvocato Generale

L'istanza della Difesa è contrastata energicamente dall'Avvocato Generale comm. Aroca, il quale osserva:

— Per considerare se sia il caso o no di rinviare il dibattimento, occorre esaminare la situazione sotto un duplice aspetto: quello strettamente processuale e quello morale. Orbene, il certificato medico che oggi è pervenuto alla Corte non ci dice con sicurezza che l'imputata sia impedita di intervenire al dibattimento. Ella, per altro, è stata presente durante la fase sostanziale del dibattimento. Fino alle ultime battute dell'istruttoria si è mostrata vigile ed attiva: soltanto in fine accusò tanti malori così poco convincenti. Io prospetto alla Corte il mio convincimento, per cui è da ritenersi legittima la rappresentanza della Difesa quando l'impedimento dell'imputato non può considerarsi assoluto. E mi richiamo al certificato: in esso è detto che la Vercesi è stata colta da brividi «accompagnati da qualche [illegible] bronchiale». Si tratta dunque di un fenomeno lieve. Ma il prof. Carrara non soggiunge categoricamente che l'imputata non sia in grado di presenziare all'udienza. Solo, in via di ipotesi, egli afferma che la sua traduzione alle Assise potrebbe essere cagione di conseguenze. Da ciò si desume che lo stato clinico della Vercesi non riveste alcun carattere di gravità.

E l'Avvocato Generale, proseguendo, dice:

— Sotto l'aspetto processuale la questione va posta così: «Vi sentite, signori della Corte, di affermare che l'impedimento dell'imputata è davvero assoluto e che essa non potrebbe eventualmente presentarsi?». Quanto si verifica ora per parte dell'imputata, è uno sconcio ed io non esito ad affermarlo. Ad ogni modo il dibattimento è in una tale fase che la presenza della imputata riuscirebbe passiva, perchè evidentemente ella non potrà interloquire quando parleranno i patroni della Parte Civile ed i suoi difensori. Sospendere il dibattimento in questo momento vorrebbe fatalmente dire rinviarlo a nuovo ruolo, perchè i venti giorni consentiti dalla legge per il rinvio sono pressochè esauriti. Ma esiste anche una «questione morale». Fino a ieri la Vercesi è stata presente. Da oggi nessuna nuova prova risulterà. La questione della sua presenza è quindi puramente formale. Rinviando il dibattimento si asseconderebbe la malizia dell'accusata, che tende a procrastinare la conclusione del processo per allontanare l'amaro calice della condanna. Comunque, la prova del legittimo impedimento per parte dell'imputata, è liberamente vagliata dal giudice e la relativa decisione non è soggetta a gravame. Voi, signori della Corte, dovete dire che la prova dell'impedimento di Rosa Vercesi non vi tranquillizza. Affermando questo, la vostra coscienza di giudici deve essere pienamente tranquilla, perchè i diritti della Difesa non saranno in alcun modo violati.

« La Vercesi non ha detto l'ultima parola »

Pres.: — La parola è alla Difesa.

Avv. La Perna: — Il certificato oggi prodotto è stato rilasciato dal professore Carrara: quello stesso prof. Carrara che ieri l'Avvocato Generale esaltava come illustre e degno della nostra riverenza. Ma oggi la gloria del prof. Carrara si è offuscata agli occhi dell'Avvocato Generale, per il semplice fatto che egli ha constatato che Rosa Vercesi è malata. E' vero che essa è malata. Lo è da molti giorni ed ha la febbre. E se la febbre non si manifesta completamente, è per le iniezioni di canfora che le sono praticate allo scopo di mantenere artificiosamente bassa la temperatura. Noi ci rifiutavamo ieri di credere a quanto affermava il prof. Carrara. Crediamo a quello che dice oggi ed insistiamo perchè il dibattimento venga sospeso. L'Avvocato Generale vorrebbe che il processo fosse proseguito ad ogni costo perchè siamo giunti ormai al termine della nostra fatica. Non importa: siamo qui per faticare. Una ragione superiore ci impone di tener conto dell'impedimento dell'imputata. Essa — ricordiamocene — ha diritto di avere per ultima la parola e noi non sappiamo se la Vercesi vorrà avvalersi di questo suo diritto. Fino all'ultimo istante la sua presenza in quest'aula può essere tutt'altro che passiva e formale. Ci troviamo di fronte ad una causa, non dirò indiziaria, ma molto triste e molto grave. E se domani Rosa Vercesi avesse da dire l'ultima parola? E se dovesse, con la sua parola, sconvolgere tutte le apparenze che ora sono contro di lei? Potete voi proseguire nel giudizio e privarla di questo suo diritto?

— Vi chiedo — conclude l'avv. La Perna — di fare opera di giustizia. C'è, in atti, un certificato. Credevamo poco al certificato di ieri, crediamo di più a quello di oggi per quanto esso non rispecchi nella loro gravità le condizioni della accusata. Voi dirate che essa non si può presentare; direte che il processo non può proseguire senza la sua presenza.

Per la Parte Civile, l'avv. Dagasso dichiara di rimettersi alla decisione della Corte, la quale si ritira tosto per deliberare. Più di mezz'ora dura la permanenza in Camera di consiglio. Infine la Corte rientra nell'aula ed il Presidente legge l'ordinanza con cui l'udienza è rinviata a stamane per accertare se le condizioni della Vercesi persistono ad essere tali da costituire un impedimento legittimo alla sua presenza in udienza.

L'aula si sfolla tosto tra svariati commenti.

Tre ladri sacrileghi condannati ad Ivrea

Ivrea, 29 notte.

Sono stati giudicati, oggi, dal nostro Tribunale, certi Natalino Croce ed i fratelli Gabriele e Pietro Ugilengo, imputati di associazione a delinquere, di furti con scasso, di porto d'armi senza licenza e di omessa denunzia di armi. I tre pregiudicati sono rei confessi di [illegible] furti sacrileghi, compiuti a Chiaverano, Castellamonte, Alice Superiore, Vidracco. Essi, poi, dovranno rispondere al Tribunale di Biella di consimili reati commessi in varie chiese del biellese. I pregiudicati vennero sorpresi dal caposquadra della M. V. S. N. Giulio Campeggio e da lui segnalati ai RR. CC. di Quagliuzzo che poterono, così, assicurare alla Giustizia i delinquenti.

Il Tribunale ha condannato il Croce a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto, l'Ugilengo Pietro a 4 anni, 20 giorni di reclusione e 5 mesi di arresto, l'Ugilengo Gabriele a 2 anni, 4 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto. Tutti poi sono stati condannati a spese e danni e a due anni di libertà vigilata.

L'ex-capitano Biselli assolto dalle più gravi imputazioni

Bologna, 29 notte.

L'ex-capitano Mario Biselli, di 42 anni, è comparso, stamane, in Tribunale per rispondere di contraffazione ed uso sciente del sigillo della Prefettura di Roma, di alterazione di un passaporto, di contraffazione di una patente automobilistica di primo grado, sulla quale aveva apposto, oltrechè il falso sigillo, anche una firma apocrifa che doveva essere quella del Prefetto, ed infine di false generalità rese ai carabinieri, insieme con la dichiarazione di appartenenza all'Esercito con il grado di maggiore d'artiglieria.

Era presente Maud Fulkey Kraven, molto gentile, come sempre, verso l'accusato suo segretario e «chauffeur». Con i ferri ai polsi, Mario Biselli ha risposto disinvolto alle domande dei Giudici.

Proveniente da Roma, il Biselli, che pilotava la macchina della signora Kraven aveva investito presso il Lavino di Mezzo, una zingara ubriaca. Intervenuti i carabinieri aveva declinato false generalità spacciandosi per Mario Biselli Fulkey, figlio della signora inglese, e si era attribuito il grado di maggiore riuscendo a farla franca salutato dal maresciallo. Le cose si erano complicate a Bologna. All'Hotel Astoria il Biselli aveva esibito un passaporto destando i sospetti del segretario d'albergo; e così veniva denunziato ed arrestato. Biselli non ha avuto, stamane nessuna difficoltà ad ammettere tutte queste cose di fronte al Tribunale ed ha dichiarato come spiegazione: «Non ho danneggiato nessuno. Non avrei potuto del resto farlo. Ho agito così spinto dalla necessità di circolare senza fastidi per l'Italia al seguito della signora Kraven, per la quale nutro il più profondo rispetto. La signora è stata per me una vera benefattrice. Del resto, dal canto mio, cercavo di fare tutto per rendermi degno della sua fiducia.

«Quanto al sigillo della Prefettura di Roma, si trattava di una semplice stampiglia di una Ditta fabbricante di cioccolato: «La Preferita». Con un pezzetto di carta, opportunamente messo sotto il timbro, sul foglio della patente restò impressa solo la dicitura «Pre». Un trucco innocentissimo che chiunque poteva scoprire». Infine il Biselli ha detto di non ricordare di essersi attribuito mai il grado di maggiore, restando sempre l'ex-capitano.

Interrogata, a sua volta, la sessantenne miss Kraven, in un inglese frammischiato ad errate parole italiane ha detto della onestà del Biselli e della sua correttezza. Anche l'ancella di compagnia della Kraven ha detto di non avere nulla da rimproverare all'ex-capitano, correttissimo.

Il commissario Baldassarro ha detto dei falsi scoperti e della tendenza del Biselli al falso. Nel caso presente i falsi erano così puerili che anche un ragazzo se ne sarebbe accorto.

Il Procuratore Generale ha insistito nell'accusa, e ha chiesto la condanna del Biselli a 2 anni e 6 mesi e la sua assegnazione, quale delinquente abituale, ad una casa di lavoro per due anni.

Il difensore, avv. Ovigilo, si è levato a parlare contro la richiesta qualifica di delinquente abituale. «Si tratta — egli ha detto — di fatti minimi che non potevano nuocere a chicchessia. Dove è dunque questa pretesa abitudine nel giudicabile a commettere delitti? Del resto non vi è alcuna intenzione di dolo specifico. Sono imperdonabili leggerezze. Nessuna falsità quindi nel passaporto scaduto, ed imperfetta alterazione del documento di guida della macchina. V'è stato, tutto al più, l'uso fraudolento del sigillo di una Ditta privata. Non c'è l'uso sciente del documento. Nella peggiore ipotesi si potrà condannare Biselli solo per falso nella patente automobilistica, e per le false generalità».

Il Tribunale si è ritirato, e, rientrato, ha pronunziato la sentenza. Mario Biselli, colpevole solo di falso in autorizzazione amministrativa a condurre autoveicoli e di falsa dichiarazione sulla propria identità, è stato condannato a 15 mesi di reclusione ed alle spese del procedimento, nonchè a quelle inerenti alla sua custodia preventiva. Il Tribunale lo ha assolto dalla falsità nel sigillo e da quella del passaporto perchè il fatto non costituisce reato e dalla rogazione della qualifica di maggiore dell'Esercito per non aver commesso il fatto.

Infine il Biselli, dichiarato delinquente abituale, è stato assegnato ad una casa di lavoro per un tempo non inferiore ai due anni.

L'imputato ha ascoltato impassibile la sentenza.

Tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio sono pregati di affrettarsi a sottoscrivere l'associazione agli sportelli del nostro Ufficio abbonamenti.

A tale scopo l'Ufficio resterà oggi aperto dalle 9 alle 19 ininterrottamente e dalle 21 alle 23.

La donna rinvenuta morta a Biella sarebbe stata uccisa dal marito

Biella, 29 notte.

Stamane, nella camera mortuaria del Cimitero, il prof. Canuto dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino, e il dott. Mussone, della nostra città, hanno proceduto all'autopsia del cadavere della Carolina Brovarone-Angelino, di 37 anni, rinvenuta cadavere, stesa nella cucina della sua abitazione, sita in via S. Filippo, la mattina di domenica scorsa. Come si è detto, il cav. Masciani, Commissario capo di Pubblica Sicurezza, accorso nella mattinata stessa di domenica, appena avvenuto il macabro rinvenimento, avendo osservato sul dorso della Brovarone alcune echimosi di natura sospetta, ordinava il fermo del marito di costei, il capo tessitore Angelino Romeo, di 40 anni.

Costui, accompagnato al Commissariato e interrogato sulla misteriosa morte della moglie, narrò una storia alquanto strana. Poichè la Brovarone era solita, da parecchi anni, ad ubbriacarsi sistematicamente ogni sera, sì che ormai era alcoolizzata, l'Angelino aveva determinato di vivere separato da lei. Per ragioni di economia, l'Angelino impose alla moglie di continuare ad abitare nello stesso alloggio, ma di appartarsi in cucina, dove era stato approntato un apposito divano a doppio uso. Il marito avrebbe dormito nella camera matrimoniale col figlio Franco, di 9 anni. Così era risolto il problema della separazione. La famiglia avrebbe continuato a vivere, in apparenza, tranquilla e riunita. La soluzione piacque alla Brovarone-Angelino, che trovò modo di darsi completamente al proprio vizio di bere smodatamente. L'Angelino, dopo la premessa, spiegò come la notte di sabato scorso fosse rincasato verso il tardi e non avesse trovato la moglie. Non fece caso al particolare, perchè era ormai uso alle scappate notturne della sciagurata. Si portò nella propria camera, rinchiudendo la porta di comunicazione della cucina. Qui si mise a letto col figlio e durante la notte non fu punto disturbato. Alzatosi, ebbe la sorpresa di rinvenire cadavere la moglie, in cucina. Attribuì il decesso all'alcoolismo cui era affetta la donna e al freddo. Avvisò quindi un medico per la debita constatazione e non si preoccupò di altro.

Le spiegazioni del capo tessitore non soddisfecero però il funzionario, che lo fece tradurre in camera di sicurezza. Quest'oggi, dopo la perizia necroscopica del prof. Canuto e del dott. Mussone, il fermo dell'Angelino è stato tramutato in arresto, sotto l'imputazione di lesioni seguite da morte in danno della propria moglie.

Sull'esito della necroscopia non è dato di sapere particolari. L'autorità propende a credere che ad uccidere la donna sia stato l'Angelino, nonostante che questi si protesti completamente innocente e sia descritto come un individuo incapace a fare del male. Il figlio dell'Angelino ha dichiarato che il padre si era coricato prima della mamma. Questa è rincasa molto più tardi e parve al fanciullo che fosse accompagnata da qualche estraneo. Il piccolo Franco svegliò, stando alle sue dichiarazioni, il padre, ma questi si limitò a rivoltarsi sul letto, mormorando qualche parola. Il ragazzo si è però successivamente contraddetto ed ha dato diverse versioni.

L'autorità, pur avendo dichiarato in arresto l'Angelino, ha esteso le indagini negli ambienti frequentati dalla Brovarone per accertare se la donna non sia stata picchiata malvagiamente da qualche compagno di crapula e quindi trascinata a casa morente.

Tenta di avvelenare i padroni versando del sublimato nella caffettiera

Bergamo, 29 notte.

La signora Lia Vanoni, da Berlenhbarec, ed il marito dott. Perosi, di Cenate d'Argon, sono miracolosamente scampati alla morte che da parte della fantesca veniva loro preparata con l'arma sottile e nefanda del veleno.

Da una trentina di giorni i coniugi Perosi, e maggiormente la signora, accusavano dolori allo stomaco ed all'intestino, dolori ribelli ad ogni cura somministrata dalla scienza del dottor Perosi e di cui egli incontrava difficoltà a diagnosticare le cause. Il dottore aveva richiesto l'aiuto di un collega residente a Bergamo che, pure, si era trovato dinanzi ad una incognita, in quanto, mentre prima sembrava che ogni giorno più si aggravassero gli infermi, durante le sue visite le loro condizioni erano rimaste stazionarie se non addirittura migliori.

Una parola sfuggita ai due colleghi in presenza della sofferente, e cioè che sembrava persino che un lento veleno agisse sull'organismo, dava motivo alla signora di pronunciare un sospetto e cioè che la domestica, involontariamente, avesse usato di una soluzione di sublimato corrosivo che, data la professione del marito, in casa era largamente disponibile.

Immediatamente interrogata la ragazza, la diciottenne Teresa Rugger di Serina, questa, dopo dinieghi e reticenze, e dopo avere ammesso solamente che aveva usato dell'alcool per pulire le stoviglie, ha ammesso che ogni sera, da circa una trentina di giorni, soleva versare nella caffettiera un bicchierino di sublimato corrosivo.

All'interrogatorio successivo, la ragazza dichiarava che, effettivamente, era sua intenzione far morire avvelenati i suoi padroni, indicando le dosi usate di volta in volta, dosi che sono apparse però, all'Autorità inquirente, molto superiori alle reali, in quanto che, con quelle indicate, i due disgraziati sarebbero certo rimasti vittima della avvelenatrice.

La Ruggeri è stata dichiarata in arresto ed il Giudice istruttore inizierà ora le indagini per scoprire anche le cause che l'hanno indotta al tentativo delittuoso, mentre essa si esprime con parole di riconoscenza verso i suoi padroni per la bontà da loro sempre usata verso di lei. A volte i padroni, nel rimproverarla, la minacciavano di licenziamento, e questo era avvenuto anche recentemente, ma nessun acuto dissenso si era verificato tra loro e la giovane delinquente.

Colpito da malore si uccide precipitando con i proprii soccorritori

Bergamo, 29 notte.

A Calolzio Corte, il bracciante Alessandro Tironi, mentre percorreva la strada in compagnia dei conoscenti Giovanni Valsecchi e Battista Beretta, veniva improvvisamente colto da malore. Gli amici, per ripararlo dal freddo, lo trasportavano in un casinale disabitato, ma, nell'oscurità, non si avvedevano che il pavimento era sprofondato e precipitavano dall'altezza di circa tre metri, rimanendo tutti feriti.

Mentre il Valsecchi ed il Beretta venivano feriti solo leggermente alla testa ed alle gambe, il Tironi, pur essendo caduto addosso agli altri due, avendo probabilmente battuto il capo contro il suolo, non appena adagiato su delle stramaglie in un altro locale, decedeva per commozione cerebrale.

Il delitto di Cuneo

Il soldato « fermato » continua a negare

Cuneo, 29 notte.

Sono continuati, stamane, gli interrogatori delle varie persone in grado di fornire all'Autorità Giudiziaria particolari in merito al feroce omicidio commesso a scopo di rapina la sera di Natale. Il soldato Vittorio Lanzara, del 33.o Reggimento Fanteria, fermato ieri, nei primi sommari interrogatori si è scagionato disperatamente, affermando di essere innocente ed all'oscuro di tutta la sanguinosa vicenda capitata al disgraziato Arnaud. Il Lanzara è stato, però, ugualmente trattenuto per la gravità degli indizi che si sono addensati su di lui e che vengono ora minutamente vagliati allo scopo di accertare se da essi possa venir completamente in luce il mistero che pare ancora avvolgere la morte del povero giovane.

Nelle sue affermazioni, il Lanzara ha ammesso di essersi trattenuto coll'Arnaud la sera del delitto in una trattoria della nostra città, ma ha pure aggiunto di averlo lasciato verso le 19,30 della stessa sera e di non averne più avuto notizia.

Le indagini si dirigono ora ad accertare la precisa ora in cui il Lanzara è stato visto coll'Arnaud, poichè il cadavere di questi, è stato, dai proprietari della trattoria, riconosciuto per il compagno del soldato in quella sera, e precisamente in un'ora vicina al momento del delitto.

Sulla discordanza di ore si basa, infatti, l'alibi che il Lanzara ha immediatamente prospettato. Egli ha infatti dichiarato di aver lasciato l'Arnaud verso le 19,30, e tra le 19,30 e le 20, secondo quanto hanno affermato i periti medici e lo stesso Arnaud nel suo racconto, si compiva l'assassinio. Si tratta perciò di stabilire se effettivamente i due sono stati visti nella trattoria alle 19,30 o non invece prima, o quanto ha potuto essere il tempo impiegato dai due per recarsi fino sulla strada che doveva poi essere teatro del fatto di sangue.

Sappiamo che oltre al Lanzara sono pure stati interrogati i compagni d'arme del soldato fermato quale presunto autore dell'assassinio dell'Arnaud, i quali hanno riferito sui precedenti di quella serata e su quanto hanno compiuto in compagnia del Lanzara dopo che costui era ritornato nella trattoria per mangiare il panettone, ma si ha ragione di credere che nessuna circostanza di particolare importanza sia scaturita dalle deposizioni rese dinanzi all'Autorità Giudiziaria ed al Commissario di P. S.

Travolto e ucciso dal proprio carro

Brescia, 29 notte.

Certo Amilcare Pernis, di 34 anni, proprietario di una cartiera in comune di Nave, camminava, oggi, di fianco al suo cavallo che trainava il carretto trasportante un carico di carta da macero, da Brescia all'opificio. Nelle vicinanze di Stocchetta il cavallo, imbizzarritosi per il passaggio di una motocicletta, ha spiccato alcuni salti, sbandando. Il Pernis ha afferrato le redini per frenare l'animale, ma ha inciampato cadendo e rimanendo schiacciato da una ruota del pesante veicolo. La sua morte è stata istantanea. Alcuni passanti hanno raccolto il cadavere dello sventurato.

Fabbrica di fuochi artificiali che salta in aria uccidendo due persone

Lecce, 29 notte.

Il settantenne Samuele Samperi, residente ad Alessano, per nulla punito dalle minorazioni riportate alcuni anni addietro in seguito allo scoppio di una fabbrica di fuochi d'artificio, continuava a confezionare clandestinamente, in una casetta al centro dell'abitato, delle bombe di carta. Il vecchio, per imprudenza giustificata dalla sua senilità, faceva prendere fuoco ad una bomba in corso di preparazione, la quale provocava l'accensione di tutto il materiale [illegible] nella casetta.

La formidabile esplosione ha fatto crollare la fabbrica clandestina ed il piano soprastante. Sul luogo del sinistro sono accorsi prontamente i carabinieri. Dalle macerie sono stati estratti, feriti piuttosto gravemente, certi Luigi Piccinni, Antonio Torsello e Rocco Ballo. Continuando l'opera di sgombero, sono stati successivamente estratti, già cadaveri, il vecchio Samperi e il di lui nipotino Antonio Torsello, di 8 anni.

Bastonano un contadino e lo denunciano come aggressore

Parma, 29 notte.

A Neviano degli Arduini, tre contadini: Licinio Tondelli di 39 anni, Giuseppe Monica di 40 anni ed il fratello Luigi di 55 anni, si presentavano ai carabinieri del luogo denunciando di essere stati aggrediti e bastonati mentre andavano per la strada, da tale Rossi Martino, di 30 anni, con il quale avevano avuto precedentemente una questione di confine terriero. I carabinieri hanno potuto subito accertare che si trattava invece assolutamente del contrario e che, cioè, il percosso era stato il Rossi medesimo il quale, in seguito alle busse, era rimasto ferito piuttosto gravemente.

Per falsa denuncia sono stati tratti in arresto il Tondelli ed il Luigi Monica che sono stati, oltrechè i calunniatori, anche i principali responsabili dell'aggressione.

Asportano i batocchi di 4 campane per protesta contro un parroco

Padova, 29 notte.

La vigilia di Natale, verso le 15,30, sei giovani si recavano al campanile della chiesa di Carrara Santo Stefano, mentre il campanaro Cesare Franceschi, di 25 anni, stava sonando l'ora di notte. Cinque di essi, armati di roncole affilatissime, salivano nella cella mentre il sesto, con una rivoltella in mano, vigilava la porta. I giovanotti levavano i batocchi delle quattro campane e quindi si allontanavano gettandoli in un fossato. L'atto compiuto dai giovani era di protesta contro il parroco, don Giovanni Olivo, determinato dal fatto che in qualche cerimonia religiosa non aveva accontentato i desideri della popolazione. Sul posto si recavano i carabinieri di Maserà che rintracciavano e arrestavano tre dei giovani, che venivano riconosciuti dal campanaro, mentre gli altri tre sono ancora latitanti e sono stati denunciati. I batocchi sono stati ricuperati ieri sera e rimessi al loro posto.

Operaio soffocato da una frana

Genova, 29 notte.

Questa mattina a Genova Cornigliano è accaduta una mortale disgrazia della quale è rimasto vittima l'operaio Giovanni Fistal, di 36 anni, da Belluno, impiegato presso una Ditta che sta costruendo il viadotto sul Polcevera. Verso le otto, il Fistal stava riparando un secchio di ferro, quando si verificava una grossa frana di terriccio che lo investiva in pieno soffocandolo.

Il dissesto della Banca di Milano

Uno degli arrestati rimesso in libertà

Il burrascoso passato del maggior imputato – La truffa delle corazze

Milano, 29 notte.

I primi accertamenti sull'entità del disastro finanziario derivante dal fallimento della Banca di Milano, fanno ascendere il «deficit» a 30 milioni costituiti dalla differenza, cioè, fra i dichiarati cinquanta milioni di passività e i 20 di attività, rappresentati da beni immobili e mobili. Nel tracollo sarebbero stati danneggiati oltre diecimila risparmiatori, fra cui circa duemila sacerdoti. Come abbiamo già detto, lo studio del curatore, rag. Attilio Olivieri, è tuttora mèta di tutti coloro che, nelle forme di sottoscrizione offerte dalla Banca, avevano creduto di impiegare molto proficuamente il loro denaro e che ora si trovano di fronte all'angosciosa eventualità di perderlo.

Nello studio dell'Olivieri continuano a svolgersi scene movimentate e qualche volta pietose. Fra gli altri si è presentata al curatore una signorina, quasi cieca, i cui vecchi genitori sono da tempo infermi, che ha investito nella Banca 150 mila lire, tutto quanto cioè la disgraziata figliuola possedeva. Un caso caratteristico è anche quello di una infermiera all'Ospedale Maggiore che ha effettuato, per proprio conto e per conto dei compagni di lavoro, dei quali godeva la più illimitata fiducia, sottoscrizioni per somme ingenti, delle quali ora dovrà rendere conto a coloro che si sono affidati a lei.

Intanto, mentre è stato rilasciato uno dei Manzoni, Lucio Ernesto, che era stato fermato insieme al padre Giovanni e al fratello rag. Lorenzo, perchè ritenuto anch'egli responsabile del disastroso dissesto, continuano le indagini per stabilire la vera portata del lavoro svolto in particolar modo dal Giovanni Manzoni, ritenuto, non a caso, l'anima della fallita Banca. E' risultato che il giovane Lucio Ernesto non aveva, nell'Istituto, alcuna funzione direttiva, ma si occupava solamente di una Società immobiliare affiliata alla Banca. Abbiamo già detto che il rag. Lorenzo Manzoni figurava, dal settembre 1925, amministratore unico della Banca di Milano, epperò su di lui cade giudiziariamente la responsabilità maggiore del dissesto. Chi in realtà è però il vero colpevole e chi ha architettato tutte le colossali truffe che hanno ridotto al lastrico tanti risparmiatori che, lusingati dalle promesse della Banca, hanno affidato ad essa i loro averi, è il vecchio Manzoni, sull'attività truffaldina del quale si apprendono sempre nuovi episodi edificanti. Moltissimi, rileggendo il suo nome, hanno ricordato la più clamorosa delle vicende in cui egli fu implicato, quella delle corazze Benedetti, che egli offrì alla Russia, in un momento in cui le sorti della guerra col Giappone volgevano a male per quel Paese, perchè proteggessero il petto dei soldati dai proiettili giapponesi.

Il Manzoni, che era allora uno sconosciuto, d'accordo con un avvocato di Roma, già implicato in uno scandalo bancario, seppe dare parvenza di fondamento all'invenzione della corazza imperforabile scoperta da un cuoco romano e battezzata «Mors Mortis» (morte della morte). Si fece una vasta pubblicità e vennero compiuti esperimenti che, apparentemente, diedero un risultato positivo sulla imperforabilità della corazza, la cui composizione era mantenuta segreta. L'Ambasciatore russo a Roma entrò in trattative con il Manzoni per la fornitura di 100.000 corazze, che sarebbero state pagate 12 lire, mentre il costo della fabbricazione, che doveva avvenire in una località montana presso Porlezza, non superava le sette lire. Un guadagno, quindi, sicuro, a patto di trovare i fondi, che la Società Bancaria di allora offrì in 700.000 lire, dietro esibizione del contratto con la Russia, a rate, di 70.000 lire.

Incassata la prima rata, e ottenute 3000 lire per il viaggio, il Manzoni partì per la Russia [illegible] all'attaccato di Roma per fare colà esperimenti. Giunti a Verona l'inventore disparve. Si seppe poi che egli era corso a Vallombrosa a offrire le famose corazze all'ambasciatore del Giappone. L'ambasciatore rifiutò sdegnosamente. Intanto la notizia della fabbricazione, che doveva rimanere segreta, era stata propalata e il Governo italiano fece cessare la cosa per dovere di neutralità. Il Manzoni, accusando la Banca della propalazione, le promosse contro un giudizio civile per chiedere un milione di danni.

Il processo durò circa un mese fra le appassionate discussioni in pubblico circa l'imperforabilità delle corazze.

Ma un'altra rocambolesca combinazione il Manzoni doveva subito escogitare ai danni di un gentiluomo lombardo, ora defunto, il nob. Cesare Castiglioni, vecchio soldato di Garibaldi, uomo facoltoso di Tradate.

Anche questo processo fu clamoroso e durò oltre un mese; il Tribunale con sentenza 2 luglio 1910 condannò il Manzoni per falso in cambiali e truffa a 7 anni e 11 mesi di reclusione. La Corte d'Appello confermò la condanna e la Cassazione respinse il ricorso.

Dopo questo ultimo episodio giudiziario passarono parecchi anni durante i quali il Manzoni parve pensasse a lavorare in silenzio.

Oltre mille capi di pollame rubati nel Novarese in pochi giorni

Novara, 29 notte.

Dalla vigilia del Natale ad oggi i ladri hanno trafugato, nottetempo, oltre un migliaio di capi di pollame, rubati nelle cascine dei dintorni. Sono stati arrestati il pregiudicato Fabio Fabbraio e certo Giovanni Palusi, il quale ultimo andava qualificandosi per agente di P. S. Il commissario dott. Lentini, ha sequestrato loro un sacco di pollame.

La finestra sul mare

La baciò più teneramente del solito, per poi chiederle, di sulla soglia, quando sarebbe rientrata; e all'udire che non sarebbe uscita, se n'era andato un po' interdetto. Verso le cinque era giunto un gran pacco. C'era sul cartellino l'indirizzo dell'ingegner Alberti, con un «Personale» sottolineato due volte. Lidia l'aveva sbirciato quasi impermalita. «Mettilo di là», aveva detto alla donna; ed era tornata ai suoi biglietti e ai suoi bigliettini, chè per la fine dell'anno teneva una contabilità assai scrupolosa di cordialissimi auguri, d'auguri cordiali, d'auguri così così.

Alla sera Enrico, rincasato un po' prima del solito, s'era subito rinchiuso nello studio. La moglie, passando adagio per il corridoio, aveva udito un crocchiar di cartacce: stava allontanandosi in punta di piedi quando un «Lidia!» impaziente l'aveva fatta attendere un poco, per poi percorrere in fretta quei pochi passi, come se giungesse correndo ad aprire di slancio la porta: e se n'era rimasta sulla soglia, giungendo le mani. Appoggiato alla spalliera del divano, ben dritto nel mezzo con un po' di sussiego, troneggiava il quadro che Lidia aveva tanto ammirato. «Pare una finestra, una finestra aperta sul mare» non s'era stancata, allora, di dire. Enrico aveva voluto collaudare quegli entusiasmi, tornando un'altra volta con lei alla Mostra; e poichè il quadretto, per Lidia, era sempre la finestra aperta sul mare, il giorno dopo se n'era tornato tutto solo ad ammirarsi il suo cartellino «venduto». Ora gli si abbandonava in un lunghissimo bacio; e poi, appoggiandosi a lui, da lontano guardava la cornice bianca e argentata, quei toni azzurri e verdini. Il piccolo molo che s'avanzava a ricingere la piccola rada, dov'erano alla fonda tre bragozzi e un veliero.

«Mettiamolo subito a posto» gli proponeva, impaziente. Enrico la trattenne. Serio, un po' grave, traeva dal taschino del panciotto un cartoccio, dal quale apparivano, dinanzi al respiro sospeso di Lidia, gancetti e chiodini. Caro, aveva pensato anche a quello. Stava per tornare ad abbracciarlo, quando apparve la donna. «E' pronto». Lidia non si corrucciò, come ogni altra volta, giacchè avrebbe invece voluto udire, ogni volta, un regolarissimo «La signora è servita»; Enrico continuava a guardarsi i suoi chiodi; s'avviarono, con un'ultima occhiata al divano, come due ragazzi che debbano abbandonare un gioco appena incominciato. In fretta e di malavoglia si sedettero a tavola. «Non volevi andare a teatro, stasera?», le chiedeva, fingendo di esser distratto; ma quella faceva spallucce; e trangugiando a mezzo un boccone: «Lo mettiamo sopra il pianoforte?». Ingollato infine il caffè, non s'era accesa nemmeno una sigaretta; e riappariva con tra le mani martello, tenaglie, e la fettuccia del metro.

Ora, nel piccolo salotto, si guardavano d'attorno.

Avevano accese tutte le luci. Il quadretto attendeva su di uno sgabello. Enrico, d'un tratto, s'aggrappò alla spalliera del divano; e lo trascinò nel corridoio. Pose invece in quell'angolo il mobiletto della radio, sorvegliando di sfuggita l'altoparlante che traballava; brandito il martello, si dette con circospezione a picchiare; infine retrocedette, un po' ansante, come dopo uno sforzo. «Che te ne pare?» chiese, autoritario, esigendo un'approvazione entusiastica; quella piegava il capo su di una spalla; e disse, con un lieve sospiro, «Mi pare un po' storto». Enrico s'impazientì. Era soltanto un abbozzo, così, per vedere; lo sapeva benissimo che c'era un errore, due centimetri, due e mezzo, al massimo tre. Tolse una seggiola, scostò il tappeto; tolse ancora un pizzo, un vasetto, guardandolo con commiserazione. Così la parete era assai sobria. Soltanto lo stipo della radio, con l'imbuto dell'altoparlante, un vecchio modello: e, sopra, la finestra aperta sul mare. Qualche macchia più scura galleggiava sulla nuda tappezzeria, rossa e scarlatta, con ogni tanto un tralcio di rose che un tempo eran dorate. Enrico si ricordò di quegli scrupoli, di quelle scelte: dieci anni, che erano sposati. «E il divano, dove lo metti?». Ma sarebbe andato al suo posto anche quello, un po' di pazienza; e si ricacciava, dentro le maniche, i polsini, guardando accigliato il pianoforte. Troppa roba, troppa roba, lì dentro; ora ci son degli ambienti tutti pareti e finestre, con pochi mobili, con pochi tappeti... Anche il ritratto del padre di Lidia, anche quello, in salotto. Prima, non se n'era mai accorto; ora fissava ostile quel vecchio generale, dai baffi troppo neri, dalle guance troppo rosee, dalla tunica turchina filettata d'argento. Sarà il più difficile da togliere, si diceva, già pensando di lasciarlo per ultimo; e dichiarò che bisognava mettere a posto, definitivamente, per sempre, i bragozzi e il veliero. Li dette a Lidia da custodire, mentre lui sarebbe stato lassù, sui lavori; tornò a salire sullo sgabello, calcolò, rifece i suoi calcoli; non s'era sbagliato, bisognava spostare il chiodo di due centimetri. Togliendolo con le tenaglie, lo seguì un bel grumo di calcinaccio; l'afferrò a volo, se lo mise in tasca; e piantato il chiodo nel giusto mezzo, fingendo d'appoggiarsi con una mano alla parete, nascondeva quel buco perchè sua moglie non lo vedesse.

Il sentore del calcinaccio, l'essersi percossa la punta d'un dito, gli davano come un furore di demolizione. Via la zia Giulia, tanto brava, tanto cara, ma una miniatura che faceva pietà; via quel treppiede per musica, un regalo di nozze, messo in quell'angolo col proposito di disfarsene alla prima richiesta d'un dono per un banco di beneficenza; quell'acquarello, via; quel mosaico, via; roba vecchia, stantia: metteva ogni cosa accanto alla porta; si sentiva alacre, volonteroso, esigente; e guardava un grosso quadro, dalla cornice dorata scolpita massiccia, e tutto per incorniciare un mazzetto di tulipani, lo guardava come un avversario da affrontare. Quando l'ebbe deposto sul divano, nel corridoio, Lidia gli mostrò un'altra grossa macchia nella parete, una zona d'ombra lasciata dal quadro. «Si capisce, s'è scolorita la tappezzeria», rispose scontento; «Lì si mette l'arazzo».

Era, l'arazzo, un venerabile tessuto che nella famiglia di Lidia era tenuto in grande considerazione; ogni volta che sua madre veniva da lei, se lo guardava intenerita; e con i suoi toni sparuti e giallini, le smagliature frequenti, un tentativo di rattoppo, poneva un accordo grave e casalingo tra i piccoli paralumi di seta, e ricordava l'Ircos in boccette, gli aironi impagliati, le vecchie guantiere. Ora, tolto dalla penombra, sbandierato sul pianoforte, guardava corrucciato e severo il lieve quadretto dalla cornice bianca e argentata che gli stava di fronte. Lidia non osò dir nulla; prese Enrico per una manica, lo fece volgere verso quell'altra parete; gli additava, smarrita, un'altra macchia d'ombra, ancor più grande, lasciata da quel cimelio. Da ogni lato si rivelavano altre macchie, i mobili già scoloriti; i cuscini eran stanchi, i velluti afflosciati; e quei falsi riflessi nella vecchia specchiera... Per dieci anni, quello, era stato il loro salotto; sempre caro e accogliente come il primissimo giorno. Ora se ne guardavano quelle rovine, in quel trambusto di sfratto e di trasloco. D'un tratto Enrico pensò che sua moglie aveva voluto sempre il divano in quell'angolo, molto in penombra. Era là che riceveva le poche amiche, i pochissimi amici. Due volte al mese, era il «giorno» della signora; la fioraia, il pasticcere; pochi fiori, sempre le solite rose, un piccolo cartoccio, sempre i soliti biscotti; e la donna con certi guanti di filo bianco che la rendevano impalata come un coscritto. Enrico guardò le guance di Lidia, che, dopo aver cenato, non era rimasta, come al solito, qualche minuto nella sua camera: eran pallide, quasi terree; le mani rosse, per quel trafficare; il nero alle orbite s'era fatto lucente. Gli parve che alle tempie avesse radi i capelli; la camicetta, di maglia gialla sbiadita, era tutta afflosciata sul seno.

Si pose tra le labbra una sigaretta, non si decideva ad accenderla. Guardava a terra, strofinandosi le mani; poi, stancamente, staccò l'arazzo; sentì la vecchia stoffa sdrucirsi tra le dita convulse, ne ebbe come un acre sollievo; e la distese dov'era prima. Un grigiore opaco la attorniava, si vide nello specchio il rigato azzurro e turchino della sua giubba, lo trovò immensamente ridicolo. Rimise al suo posto il quadro dei tulipani, trascinò nel solito angolo il divano. Incontrò lo sguardo del maggior generale Clerici, distolse il capo, un po' vergognoso. A poco a poco il salotto tornava a riacquistare il volto consueto; soltanto quel quadretto, azzurro e verdino, con la sua cornice bianca e argentata, mandava una nota acuta, squillante. Lidia aveva compreso, si mordeva un labbro; e quando Enrico, senza dirle nulla, mestamente tolse la piccola marina, riuscì a tacere, allo scorgere quel buco bianchiccio di calce. Anche lo stipetto della radio era tornato accanto al palmizio dalle foglie un po' gialle. Enrico chiese, con una voce un po' spenta: «Dove lo mettiamo?». Lidia rispose, a denti stretti, che il corridoio era il solo ad avere una tappezzeria un po' chiara; e così la finestra aperta sul mare venne ad aprirsi di fronte all'uscio di un ripostiglio. Lidia, accigliata, sbirciò l'orologio: era troppo tardi, il primo atto doveva già esser finito. Enrico, stanchissimo, umile, condiscendente, disse che sarebbero potuti andare a un cinematografo; ma quella rispose che preferiva finir di scrivere i suoi biglietti; e di scatto gli volse le spalle.

MARIO GROMO.

PAESAGGI ROMANZATI

Il soave idillio di Lucy

BORDIGHERA, dicembre.

«E quella Madonna di Lampedusa — domandò Lucy — a cui nella sua lettera allude Battista?...

— E' un santuario — rispose Antonio — tenuto in molta venerazione e molto frequentato dal nostro semplice popolino per un'immagine di Nostra Donna ivi custodita, e che, secondo la tradizione, fu miracolosamente trasportata da Lampedusa, un'isoletta al sud della Sicilia, su queste spiagge. Il luogo merita di esser visitato; la cappella è fabbricata su di una rupe sporgente a mezza strada d'una montagna scoscesa, e da dove la vista è magnifica.

— Oh, se potessi vederlo! — disse Lucy».

E' il lontano avvertimento dell'inevitabile. E' il vago annunzio che il romanziere, sostituendosi alla vita (quante volte la vita non ha di questi presagi, frasi impensate onde nascerà un secondo, casuali incontri che decidono i destini?), dà dell'episodio che più gli sta a cuore, e sul quale e intorno al quale la favola si snoda. Son giorni e giorni, ormai, che l'idillio matura fra gli umili muri dell'Osteria del Mattone. Antonio ha prodigato tesori di bontà lieta e serena; ha dispiegato tutte le sue oneste seduzioni inconsapevoli, tutta la bonaria malizia del dottore che vuol svagare la piccola soave straniera ammalata; fra l'una e l'altra cura alla bionda paziente, fra una schermaglia e l'altra — sempre riguardoso però — con sir John (*«Parmi conveniente di presentarmi da me stesso; io, signore, sono sir John Davenne di Davenne Hall nella Contea... — Ed io, signore, sono il dottor Antonio, medico condotto di Bordighera. — e il suo occhio si socchiuse come se nella sua risposta assaporasse qualcosa di particolarmente gustoso»*), si è fatto tappezziere, materassaio, farmacista, floricultore, cuoco, persin poeta, ci ha regalato interminabili lezioni di botanica e di storia, ha disegnato paesaggi, ha parlato dei tiranni e dei popoli, di conchiglie e di economia politica, di Dio e degli insetti, dell'Italia cospiratrice e dell'Europa reazionaria; sempre arguto, cortese, servizievole, dignitoso — cravatta per istorto, barbone nero e cappello calabrese — si è rivelato un'autentica vivente enciclopedia ambulante, un omotto da sposarselo non una ma venti volte, tanto è garbato e affettuoso di natura, bravo ad attaccar le tendine alle finestre come a trattar dell'immortalità dell'anima. Dove si trovano più, anche negli «splendidi pomeriggi di aprile del 1840», uomini siffatti, cara miss Lucy?

Lucy dal canto suo, poveretta — Lucy gracile e diafana, segnata dalla sorte (*«Le sottili vene azzurrine delle sue tempie, quasi venature di marmo, il soave azzurro degli occhi, la rosea trasparenza della sua pelle, tutto ricordava, ahi troppo! la fugace e florida beltà d'un fiore delicato»*) — contrariamente all'arcigno suo padre, sir John, ha subito capito che cuor dei cuori sia questo medico mandato dalla Divina Provvidenza sulla Strada della Cornice al momento della catastrofe, fra Ospedaletti e Bordighera. Non per nulla le fanciulle del 1840, del 1850, amiche e non amiche di Nonna Speranza, erano tutte sensibili e disinteressate, più pronte assai a entusiasmarsi d'un ferraiuolo e d'un rumor di spade che non degli stemmi miniati a numerosi quarti sugli sportelli delle carrozze padronali; ciò che sarebbe oggi come dire d'una signorina di buona famiglia che dichiarasse il suo disprezzo per una «guida interna 525» gridando: «Lo sposerò povero e poeta». Colpa sua, povera figliuola, o non piuttosto di quel benedett'uomo che considera l'Italia *«suo primo ed ultimo amore»* e che soltanto perchè ha *«la bocca grande, il naso dal taglio nè greco nè romano, zigomi piuttosto pronunziati, insomma un volto assolutamente irregolare e alquanto leonino»*, si ritiene fuor d'ogni rischio d'incapricciare una ragazza? Colpa sua se adesso il forzato soggiorno nella meschina Casa del Mattone le torna mille volte più gradito — così accudita e vezzeggiata da quel protomedico dei corpi e delle anime — d'ogni villeggiatura a Davenne Hall, e se la gamba fratturata nel ribaltamento della carrozza si salda, a gli occhi suoi, troppo, oh, troppo presto?

Potenza della finzione

Fra musiche di parole che paion scritte sul sereno del cielo e sull'azzurro del mare, fra immagini di bontà e assurdi sogni sfioriti dalla fantasia là sui confini della felicità impossibile, tenero com'una di queste margherite che ho colto ieri sui prati di Col di Rodi intirizzite dalla tramontana, è sbocciato l'idillio nella rustica locanda dove il Dottor Antonio ha ricoverato i due illustri viaggiatori dopo l'incidente. Idillio ingenuo, semplice, candido, non mai tradito da un gesto o una parola, non confessato neppur nell'intimo profondo, ma trepido ugualmente, casto, palpitante, tremulo e limpido come una rugiada, tutto tenerezza, dedizione e poesia, amor d'angeli, insomma, che un sorriso basta ad appagare, che un fiore offerto può colmare di gioia. Qual meraviglia che un sì prezioso e raro sembiante di passione abbia rapito gli animi, sia pur nel pieno del Romanticismo, e che — così come i loro avi antichi partivano alla conquista della Terra Santa — migliaia e migliaia d'inglesi, subito dopo la pubblicazione del romanzo, sian scesi a queste rive benedette dove Antonio e Lucy si amarono?

Di amori celebri che diedero fama a contrade se ne contano diecine, e De Musset e la Sand da soli bastarono a incantare monti, laghi, mari, quasi che un'eco delle frasi sussurrate ancor perduri fra rupi e pini, lagune e scogliere. Ma se Giovanni Ruffini ancor vivesse là nella sua villa di Taggia in faccia alla Fiumara, ben degno sarebbe dell'ufficio (mi perdoni l'onorevole Suvich) di... Alto Commissario del Turismo, poi che essendo stata la sua fantasia più forte d'ogni realtà, e da quasi cent'anni le figure della sua finzione pensando, parlando, vagando per questi luoghi più veraci che se fossero esistite, séguita ancor qui la tradizione d'un pellegrinaggio che se prima fu soltanto sentimentale, neppur oggi rinunzia alla gentile suggestione delle cose, delle vicende, dei nomi che soltanto l'arte riesce a mantener freschi ed intatti nel tempo. Sono qui al *Continental* di Bordighera, e su trenta ospiti ce n'è ventotto inglesi. Non leggono certo più il *Dottor Antonio*, sorridono forse delle pagine che tante dolci lagrime fecero versare ai loro nonni; la vertiginosa «Cornice» lungo la quale così facilmente ribaltavan le carrozze perchè le piccole britanne potessero invaghirsi dei medici condotti, è diventata la stupenda Via Aurelia che di gran lunga vince la Nizza-Mentone; e passando davanti al Casino sir John Davenne non sarebbe più tentato di annotare: *«San Remo, luogo bizzarro; contrade strette e mal lastricate, case alte, irregolari, abitanti cenciosi, sciami di mendicanti»*. Pure dal passato continua a salire, tenue, disperso ma sottilmente tenace, un vago profumo d'ingenuità e di grazia.

La Casa del Mattone

«— Here we are —, said the Doctor, approaching Miss Davenne». Eccoci giunti, disse il dottore avvicinandosi a miss Davenne. Ecco l'*Osteria del Mattone*».

«Se lei va a Bordighera — m'aveva detto l'altro giorno Pastonchi innamorato della sua terra ligure — dica a mio cugino Giamondi che la conduca alla casa di Lucy: è uno dei più bei luoghi del mondo». Infatti. Qui a mezz'ora fuor da Bordighera verso Ospedaletti, tutto è mutato da allora, di ciò che fecero gli uomini. Fischia il vapore lungo il litorale, rombano le automobili sulla strada magnifica, il presso è il Giardino Winter alla Madonna della Ruota, immagine di flora tropicale che lo Scheffel cantava in un poema. Ma questa serenità malìosa, struggente, è ancor quella che Lucy — la cara Lucy non mai esistita se non nelle sembianze della Turner, l'amica e ispiratrice del Ruffini — contemplava sognando i dolci sogni che non si avverano; ma questo mare divinamente azzurro è ancora quello sulla cui distesa Antonio guidava ad affacciarsi dal terrazzo la convalescente.

«Era davvero una magnifica vista. Di fronte, l'immensità del mare liscio come uno specchio e ricco di tutte le tinte del collo di un colombo; il verde splendido, il cupo porporino, l'oltremare delicato, il turchino scuro di una lama di acciaio brunito; e talora scintillava al sole come diamante, talora si ripiegava come nastro in rete di viva spuma. Su questo fondo brillante spiccava allora in alto rilievo un gruppo di pescatori dalle sciarpe e dalle berrette rosse, che traevan le reti alla spiaggia accompagnando ogni stratta con un canto lamentoso, che l'eco della montagna ripercuoteva dolcemente. Sulla dritta verso ponente, l'argentea striscia della strada ondulata fra case sparse qua e là, o fra chiuse di palme e di aranci, conduceva l'occhio al promontorio di Bordighera, un masso enorme di smeraldo, che chiude l'orizzonte, tagliente in forma di balena coricata con la larga coda immersa nelle acque...». E la descrizione lenta e malinconica continua per un'altra pagina e mezzo, a braccia, a metri come le tele dei quadri romantici. Non si dichiarava del resto con ingenua umiltà lo stesso Ruffini impotente a ritrarre il paesaggio della «Cornice»? *«Appena vi basterebbe la tavolozza di D'Azeglio o di Stanfield»*... Non importa: anche da queste parole semplici sale un profumo di cose vecchie, forse un po' stanche, ma non vane nè obliabili. Sono i fantasmi leggiadri che aleggiano d'intorno a mantenerle in vita. Non per nulla, quasi con religione, la famiglia inglese che ora ha in proprietà la *Casa del Mattone* ne ha conservato il primitivo colore, sbiadito dal tempo. Non vi si scorgon più le sproporzioni della scala esterna, ma i muri son rimasti immutati. Pare che chi vi abita non abbia voluto alterare l'ambiente dove fiorì l'idillio gentile.

Ma quasi inconsciamente il romanziere giunge poi a maestria inconsueta con l'annunzio lontano della gita a Lampedusa: al santuario dove Lucy avrà dall'attimo di gelosia la rivelazione intera del suo amore. Precorre anzi i tempi. Impacciato di romanticismo, direi persino che preludia alla famosa passeggiata di M.me de Burne e di Mariolle in *Notre Coeur*.

Taggia, quaranta minuti di tram da San Remo. Taggia un po' fosca e malinconica, che par volere rinunziare al mare per addentrarsi nella valle tra il folto degli ulivi. Passo al *Pantano*, sotto i portici bui, all'ombra fredda dei vecchi palazzotti e delle case nere: *«Questo è il Pantano — disse il dottor Antonio — la Borsa e il Regent Street ad un tempo dei buoni abitanti di Taggia»*. Immobile nel suo busto marmoreo, severa, mi saluta dalla piazzetta la «Madre Santa», Eleonora Ruffini. Malgrado il sole splendido, il vento gelido intirizzisce sotto questi cupi androni deserti. A Villa Eleonora, l'avvocato Beranger, erede dei Ruffini, è assente: tanto vale passare il lungo ponte a dodici grand'archi sulla Fiumara, chè Castellaro in alto invita col suo riso, nel grigio argento del colle luminoso. *«Quanto è originale e bello! — esclamò Lucy. — Quello è il villaggio più gaio del mondo. Si direbbe proprio che Castellaro senta la felicità dell'esistenza»*. Questo è il cammino che, complice l'aria frizzante di montagna, rendeva poeta persino sir John; e mille gaie monellerie — come in una stampa di Gonin — vi faceva, marciando, il buon Antonio per rallegrare la sua dolce amica. Sì, ma son tremendamente duri questi sassi; e tu, Lucy, quanta strada mi costringi a fare causa l'idillio col tuo barbuto medico.

E tuttavia, salendo, l'orizzonte s'allargava su un incanto. Là in fondo un triangolo di mare sfavillante. Taggia sotto, distesa, e in alto un cielo d'una tal purezza che l'anima parea soffrirne, di languore. Ulivi enormi, bistorti, secolari, tendevano per ogni verso le loro braccia rugose, talora abbassandole fino a radere la terra dura e bruna che i muretti di pietre sorreggevano a piccoli bastioni. Ogni tanto qualche vecchiarella, che raccoglieva le bacche. Domandai del raccolto.

— Nè buono nè cattivo. E' la terza stagione magra. Ed ora vede come il freddo restringe le olive.

La Madonna dei miracoli

Da Castellaro il mare si apriva ancor più ampio, il sole che sopra vi brillava ne faceva un'immensa lastra abbacinante. Per le viuzze dai ponti gittati da casa a casa, silenzio claustrale. I passi risonavano in quella solitudine come su gli spalti d'una fortezza diroccata. Colli, valli, valloni, stavano intorno immersi in una serenità azzurrina. *«Una strada larga, piana, ben tenuta, che sir John dichiarò «strada da cristiani», usciva dal villaggio verso tramontana e si svolgeva lungo il fianco dell'erta in capricciosi zig-zag che talora nascondevano e talora lasciavano scorgere la facciata del santuario, ombreggiata da due quercie di enormi dimensioni»*. Ora le querce, anzi l'elci, son quattro. Un cipresso accenna più in fondo, oltre un portico breve.

Un cane abbaiò sul terrazzo, dal quale Antonio aveva accennato alla casa misteriosa della signora Eleonora. Uscì la custode.

— Il Santuario è molto visitato?

— Inglesi ne vengono sempre, per via del romanzo.

Ancora, dopo ottant'anni. Quanto dura, fuor dai libri, l'amore di una donna? *«Lucy rimase sulla terrazza finchè potè scorgere un'alta, scura figura d'uomo che attraversava il ponte sottostante in mezzo ad una nube di lucciole; la valle in quel momento sembrava un mare di stelle danzanti. Allora, soltanto allora, ella si alzò, e raggiunse suo padre»*. Tutto qui, o poco più di questo. Il vero idillio; null'altro.

Faceva freddo al mio ritorno a Taggia; il vento levava nembi acri di polvere che imbiancavano gli ulivi. Entrai nella chiesa. Domandai qual fosse la Madonna dei Miracoli, quella che di quando in quando abbassa gli occhi sui fedeli. Chi, almeno una volta nella vita, non ha da chiedere al cielo un miracolo?

Guardai a lungo la piccola statua, fissandone le bizzarre pupille colorate. Restarono immobili. Forse non ero degno della grazia: eppure realmente mi pareva di tornare da un lungo viaggio, giù per i clivi del Paese della Purezza.

MARZIANO BERNARDI.

Viaggio nel Venezuela

La "tierra caliente,, e quella "fria,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da LA CEIBA (Lago di Maracaibo),

Valera è nel giusto mezzo fra la «tierra caliente» e la «tierra fria». Essa unisce, ovvero divide, due regioni e due psicologie nettamente differenti tra loro. Un tantino anche reciprocamente ostili? Può darsi. Sta di fatto, ad ogni modo, che quando un venezuolano della costa o della pianura vi parla di un venezuolano della Sierra, e viceversa, si sente benissimo che parla di qualcuno che è d'un'altra razza. Si dice: «quello è di tierra caliente», oppure: «è uno di tierra fria», come si direbbe: «è un turco», o «è un giapponese». In fondo, non hanno torto. Anche per gli uomini, come per le piante, è tutta questione di coltura: cioè di Sole. Gli elementi di coesione storica sono venuti dopo, e quando hanno preteso di violentare il termometro hanno fatto fiaschi clamorosi.

Fra la neve e il sole

Per questa sua posizione eccezionale, Valera ha un carattere tutto suo. Sonnolenta, ma non tanto: laboriosa, ma senza fretta. Vive in uno stato di perpetua incertezza fra la neve e il sole, e non sa che cosa più le appartenga, e a quale delle due regole di vita sia meglio affidarsi. Di giorno, e specie nelle ore del sole a picco, si suda in Valera non meno che in Valencia o in Caracas; ma quando il sole va sotto guizzano in qualche punto della città certi brividi che ti fanno tirar su il bavero della giacchetta, e ti riportano a casa a passo di corsa. Valera è tutta in pendio. Dietro le sue ultime case della parte più bassa, dove salta e serpeggia tra fonde pareti boscose il Rio Baruà in corsa verso il lago di Maracaibo, è ancora terra calda; e palme e felci arboree la garantiscono. Ma dietro le estreme case della parte più alta non è difficile trovare, nel fondo di un borro, qualche bel cristallo d'acqua gelata. Volendo, si potrebbe andare in villeggiatura, l'estate, e qualcuno lo fa, semplicemente cambiando di strada. La valle superiore del Rio, alle spalle di Valera, ha qualche cosa di veramente magico. I colossi della Sierra di Merida la dominano con tale iperbolica prepotenza che nulla e nessuno, nè uomini nè piante nè case, riescono a superare le proporzioni di un giocattolo. E' da questa Valle, lungo un sentiero tagliato a picco sul fiume, che ho veduto per la prima volta le Ande vere.

Mi fermo, ammutolisco. E dal silenzio e dall'atteggiamento di coloro che mi accompagnano capisco benissimo che un alone di reverente rispetto è intorno alla mia persona, che suppongono rapita nei sette cieli della poesia. Poeti e scrittori qualche volta lo fanno.

Finalmente, il cav. Carradini, figlio del nostro addetto consolare, mi si avvicina, mi scuote, e mi fa con voce dolcissima:

— A cosa pensa?

— Penso che, se tutto va bene, le dovrò attraversare tre volte!

Mi stringe la mano; e non osa illudermi con le solite pietose menzogne.

Valera è stata fondata da un italiano. Me lo avevano detto a Barquisimeto, ma non ci avevo creduto. Non perchè gli italiani non siano capaci di fondare città; ma la storia che mi avevano raccontato m'era parsa più allegra che verosimile. Invece è proprio vera. Ed eccola qui.

Un cacciatore troppo bravo

Nel 1850 esisteva già, in questo punto della via transandina (che era allora la vera via della vecchia fiaba «cammina... cammina...») una borgatella che si chiamava Valera. Ma figuratevi!, erano in tutto sette capanne e tre stalle. Non si poteva nemmeno dire che fosse una «posada», perchè mancava l'almacenero e non c'era nulla che potesse lontanamente somigliare a un albergo. Si trattava di un semplice luogo di sosta per i muli che calavano da Merida e andavano a La Ceiba. In quegli anni, e per molto tempo dopo, l'unica via di comunicazione fra la Sierra di Merida e il resto del mondo era quella di Maracaibo. Dunque non poteva dirsi che esistesse una città chiamata Valera.

Fu giusto in quell'anno 1850 che un marinaio genovese, a nome Domenico Jacopini, dopo tutta una serie di naufragi in mare e in terraferma venne a finire, Dio sa come, a Mendoza, che è un paesetto a qualche lega da Valera, e si alloggiò come famiglio presso l'albano Antonio Braschi, almacenero e coltivatore.

Domenico (diventato subito Domingo, com'è successo anche a Domenico Murzi raccontatore di questa storia) era un giovanotto intelligentissimo, e il Braschi ci si era attaccato come a un figliolo. Domingo qui, Domingo là, e non si faceva nulla senza il parere di Domingo. Anzi, qualche volta, il padrone, ambiziosissimo della propria furberia, aveva dovuto confessare, con un certo malcelato risentimento, che il giovane Domingo gli aveva dato dei punti in fatto di scaltrezza. Non che il Braschi sospettasse della rettitudine del suo protetto, ma, insomma, anche con la furberia non bisogna esagerare...

Ora, un giorno, Domingo esagerò per davvero. Il Braschi aveva la passione della caccia, e Domingo era il suo inseparabile compagno nelle battute alla lepre, o alle pernici. Quella mattina i due si trovavano in un bosco verso Motatan e andavano cauti cauti in cerca di selvaggina, quando il Braschi fece segno a Domingo di fermarsi. Domingo si ferma e vede il suo padrone che si ferma, scruta davanti a sè, s'abbassa, si rialza, procede per qualche passo gobbo gobbo: e non si decide a sparare. Allora Domingo sposta qualche frasca, allunga il collo, e vede su di un ramo basso, a una diecina di metri dal suo padrone, un bell'uccello (la storia non dice che uccello era) il quale sta allegramente spollinandosi. Il Braschi, che è solo ad avere il fucile, non spara perchè l'intrico della vegetazione è tale da compromettergli la mira. Evidentemente aspetta che l'uccello salti via di lì, e vada a posarsi in un punto più visibile.

Allora Domingo che fa? Si mette a camminare carponi, gira dietro alle spalle del cacciatore, raggiunge l'albero dov'è l'uccello e, zaff, lo acchiappa con le mani.

Questo, il padrone, non glie la potè perdonare. Preso l'uccello, ringraziò il bravo Domingo, gli fece un sacco di complimenti... Ma il giorno dopo lo licenziò.

— Scusami, ma sei troppo bravo... — gli disse. — Non fai per me.

Come nacque una città

Fu così che Domingo, con un sacchetto di «bolivares» datigli dal Braschi a titolo di buonuscita, se ne venne a Valera, dove impiantò un almacen. Intorno all'almacen dell'Jacopini le capanne e i ranchos si moltiplicarono, scesero gli indios della sierra a iniziare i consueti commerci di scambio dei prodotti, apparirono le prime case, nacquero le prime esigenze civili; e nacque Valera. La quale è forse, perciò, la più italiana fra tutte le città del Venezuela. Ho visto un progetto di stemma civico: un giovanotto che acchiappa un uccello con le mani. L'alcalde (che sarebbe il Podestà) lo ha rifiutato; e forse è stato un bene. Se le origini di Valera sono queste, non è detto che tutti gli italiani che ora in Valera possono contare qualche risparmio siano tutti stata gente che acchiappava gli uccelli come le mosche. Murzi, Carradini, e tanti altri, hanno lavorato mezzo secolo prima di poter guardare al domani senza paura. E sono ancora lì, dietro i loro banchi, come se dovessero lavorare un altro mezzo secolo. Per l'esattezza storica: Domingo Jacopini morì nel 1910. Piccola nota sentimentale: prima di morire chiamò un suo fedelissimo amico e gli raccomandò che sulla sua tomba si facesse scrivere: Domenico Jacopini. Domenico, non Domingo.

Ho lasciato Valera ieri sera, e un bel gruppetto d'italiani è venuto ad accompagnarmi in automobile fino a Motatan, dove stamani ho preso il treno per La Ceiba. Abbiamo attraversato la piazza centrale della città mentre vi si svolgeva il consueto concerto domenicale. Il maestro, Antonio Anselmi, è un albano anche lui, ed ha messo su una banda di prim'ordine. In quanto alla musica, tutta italiana. Chi la vuole d'un altro paese, se la suoni.

La Ceiba, come il lago di Maracaibo, e Maracaibo città, sono ancora in terra venezuelana. Ma l'addio alla terra di Gomez glie l'ho dato a Motatan, quando ho stretto venti mani italiane, senza poter dire «arrivederci». Maracaibo, per quanto più vicina al mare, è forse la più remota di tutte le provincie del Venezuela. Di certo, è per l'ombra delle vergini montagne della Guayra, nelle cui boscaglie agonizzano sparute tribù di selvaggi, non ancora dimentichi del sapore della carne umana.

RENZO MARTINELLI.

L'Istituto italo-germanico di Colonia

Colonia, 29 notte.

Dell'istituto italo-germanico di Colonia il pubblico italiano ha avuto sommaria notizia all'indomani della sua inaugurazione, verso la fine dell'ottobre scorso. Che cosa l'istituto si proponga però, come sia composto, come lavori, sanno pochissimi, mentre esso è una delle opere più utili alla diffusione della cultura italiana all'estero. Se tale non l'avesse ritenuto, il Capo del Governo non sarebbe intervenuto, come fece, nelle trattative della fondazione, assicurandone definitivamente il successo.

Laboriose erano state le trattative tra la città di Colonia, impersonata dal primo borgomastro dottor Adenauer, e il nostro Paese. Appena nata, aveva destato subito fervidi consensi l'idea di creare nella massima città romana di Germania una casa della cultura italiana, dove da autorevoli rappresentanti si parlasse in tedesco ai tedeschi della nostra civiltà. Ma le difficoltà da superare erano molteplici, e solo a patto di molta fede si riuscì a venire a capo di tutte. Fu decisa la fondazione di due istituti, uno a Colonia e l'altro, di studi germanici, a Roma. Quello di Roma è in via di formazione; sarà inaugurato la primavera ventura in occasione del centenario goethiano.

L'istituto di Colonia lavora invece già dall'ottobre. Lo regge un Comitato di sovrintendenza, di cui son parte per la Germania il dottor Adenauer e per l'Italia il senatore Gentile, e lo dirige, in qualità di presidente, l'Accademico d'Italia Arturo Farinelli. Non si sarebbe potuto facilmente trovare al delicato posto persona più adatta dell'illustre docente di letteratura tedesca dell'Ateneo torinese. Il Maestro di tutti i germanisti d'Italia non solo conosce perfettamente lo spirito, la storia e le condizioni della Germania, non solo gode al di là delle Alpi dell'autorità più larga e indiscussa di studioso di molte letterature, ma ha pure consacrato fin dalla prima giovinezza tutto se stesso all'opera di riavvicinamento delle due Nazioni sulla base della reciproca stima e comprensione.

Egli ha così ogni interesse, oltre a quello nazionale, a svolgere il lavoro più proficuo, perchè con esso compie una delle opere maggiori della sua vita. E Arturo Farinelli si è accinto al lavoro con alacrità giovanile.

La signorile villa della Overstolzenstrasse, messa a disposizione dalla città di Colonia, è stata intitolata al nome di Petrarca, che la città renana visitò or sono sei secoli nel suo primo grande viaggio europeo. La «Casa di Petrarca» contiene una biblioteca, ricca già ora di diecimila volumi (offerti dall'Italia), biblioteca che fa anche servizio di prestiti e che è fornita di un centinaio di riviste e di diversi giornali.

La precipua attività dell'Istituto consiste nei corsi di lezioni tenuti dai suoi membri. S. E. Farinelli parla quest'anno del Petrarca; il solerte segretario generale, prof. Rodolfo Bottacchiari, dell'Università di Napoli, tiene un corso sui grandi navigatori e viaggiatori italiani; il lettore d'italiano all'Università di Colonia, dott. Enrico De Negri, un corso sopra le idee estetiche in Italia dal Vico ad oggi; mentre il prof. Gaetano Amodeo svolge un corso di lingua con letture di autori. Accanto ai docenti italiani, altri ve ne sono tedeschi; il prof. Erwin von Beckerath, dell'Università di Colonia, come i seguenti, si occupa dello svolgimento economico e politico d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri; il prof. Hans Planitz, di problemi della storia del diritto italiano; il prof. Fritz Witte dell'arte toscana ed umbra; il prof. Clemen di Bonn terrà alcune conferenze su Leonardo.

Corsi e lezioni sono aperti ad ogni volonteroso e premochè gratuiti. L'attività dell'Istituto non è però ancora con essi esaurita.

Si tratta quindi di una attività assai complessa e, dato l'uomo che la dirige e il valore dei suoi collaboratori, certamente feconda. Una prova della risonanza, che l'Istituto ha già destata, si ha nell'invito rivolto ad Arturo Farinelli di tenere un corso di conferenze anche all'Università di Colonia. Un buon contributo al successo dell'Istituto può venir pure dalla simpatia dei connazionali del Regno, quando si conosca e si apprezzi ciò che alcuni italiani e alcuni nobili amici dell'Italia van facendo nella Casa petrarchesca della città renana.

CRONACA DEI DISCHI

Il trionfo del jazz - L'opera lirica

Nel campo della musica registrata l'anno ch'è per finire ha visto il trionfo definitivo del jazz, l'apoteosi della canzone e degli elementi espressi a sostegno della danza popolare, e un risoluto passo avanti nell'incisione di gruppi di dischi contenenti l'opera lirica completa. Quando cominciarono a manifestarsi i tentativi di questa iniziativa, alcuni si domandarono se fosse augurabile la registrazione integrale delle opere. La questione che i fabbricanti si ponevano era naturalmente d'ordine economico, e cioè: il pubblico avrebbe risposto come era lecito sperare? E per aiutare le considerazioni preventive, si divideva la clientela del melodramma in due categorie ben distinte, da una parte quella degli appassionati che desiderano studiarsi in casa propria l'opera completa; dall'altra quella di coloro che amano ascoltare questa o quell'altra scena cantata dagli artisti prediletti.

Dopo le prime esperienze i fabbricanti si dimostrarono contrari alla registrazione integrale dell'opera, ma non tardarono ad accorgersi che il pubblico non aderiva con entusiasmo all'invito per il semplice fatto che le esecuzioni erano senz'altro insufficienti. O si trattava dei cori che, mal collocati, risultavano sopraffatti dall'orchestra che non restituiva gli effetti nella forma da tempo accettata, d'un assieme d'artisti scelti a caso, tanto per venire a una conclusione. Invece la registrazione integrale d'una determinata opera richiede tutta la cura e la diligenza poste dai direttori dei più grandi teatri nell'allestimento degli spettacoli lirici, e ciò purtroppo non è sempre possibile perchè gli artisti firmano contratti di esclusività coi quali s'impegnano a non prestare il loro concorso in imprese consimili.

Alcune case si proponevano di evitare questo scoglio seguendo un procedimento che, se non è di assoluto omaggio ad una concezione d'omogeneità artistica, poteva fornire buoni risultati nella pratica. Intendevano cioè di affidare a diverse interpretazioni le scene costituenti l'opera integrale allo scopo di soddisfare un più ingente numero di domande forzando qua e là desideri e preferenze.

Altra questione che preoccupava e tuttora preoccupa i produttori è quella del prezzo dell'opera intera. Il direttore d'una ditta francese ha avuto occasione di dichiarare che il cliente americano non esita ad acquistare d'un sol tratto l'opera completa, mentre in Francia e in Italia si preferisce destinare la somma equivalente all'acquisto di dischi d'indole varia. Può darsi che sia così. Sta però di fatto che sono moltissimi coloro i quali acquisterebbero un'opera completa qualora potessero prelevare un disco o due alla volta e fossero certi di avere la voce di quei determinati artisti, elementi nel corpo degli esecutori modello, a distanza di mesi. Oggi si può ascoltare una registrazione quasi integrale della «Carmen» o della «Manon» di Massenet, ma per accontentare gli amici del disco è necessario che le case produttrici facciano altri sforzi e non si limitino a copiarsi registrando, d'una opera celebre e popolare, le stesse romanze, le stesse arie, gli stessi duetti. L'obbiezione di alcuni direttori di teatri stranieri, secondo cui la registrazione integrale delle opere allontanerebbe il pubblico dagli spettacoli, non ci pare valida. E' stato un musicista a definire il disco il miglior agente di pubblicità. La conseguenza è fin troppo evidente: chi avrà ascoltato l'opera a casa propria, sarà poi tentato di recarsi a teatro per vederla.

Quanto al jazz, non c'è dubbio che senza il disco la sua vittoria non sarebbe stata tanto facile. Il fonografo, divenuto strumento popolare, ha procurato in famiglia la comodità del ballo a tutte le ore. Ora — nota Arthur Noerée — il jazz è una forza. Se aprite il catalogo della più grande ditta inglese troverete indicati circa seicento fox-trot. Il repertorio delle sei ditte francesi meglio quotate ne allinea da cento a quattrocento. Ma l'articolista opina che in una collezione di trenta dischi, su per giù, si riunirebbe quanto di veramente buono ha prodotto il jazz, e sarebbe una scelta critica e storica, capace di determinare uno dei più originali momenti dell'evoluzione sonora. Dobbiamo intanto riconoscere che sull'origine del jazz nulla si conosce di certo. Gli storici affermano che se ne ebbero le prime manifestazioni nella regione della Nuova Orléans, correndo l'anno 1914, ma rimangono muti circa il luogo di nascita, non sanno indicare la parentela del neonato nè son riusciti a scoprire l'inventore o le origini del nome. L'etimologia della parola jazz è tuttora incerta e se qualcuno ne vuole trovare la fonte dal francese «jaser», altri ricorda il nome di Jasbo Brown, proprietario d'un cabaret negro di Chicago e suonatore di trombone. Egli avrebbe dato il proprio nome, ridotto a «jas», ai piccoli gruppi di negri che imperversavano nella Nuova Orléans.

Un editore musicale di Chicago dà notizie di questo suonatore di trombone dicendo che già nel 1914 egli praticava una sorta di jazz-band al caffè Schiller di Sam Hare, dove aveva raccolto una cinquantina di compagni suonatori. Quando era ubriaco, soffiava disperatamente nel suo strumento traendo suoni violenti; poi afferrava la cornetta coprendone il padiglione con una scatola di conserva e col solfeggio imitava il tubare dei piccioni. Gli avventori del caffè prendevano a quel giuoco un gusto matto e invitavano Jasbo a bere, e a suonare, gridando: «Jasbo, ancora, Jas, ancora!». Alcuni anni dopo al Casino di Parigi una «troupe» di ballerini americani eseguiva certe danze descritte da Cocteau nel suo «Coq et l'Arlequin»: la banda americana accompagnava i ballerini suonando il banjo e soffiando entro grosse pipe di nichel. A destra dei suonatori vestiti di nero, sotto una pergola dorata, una specie di «barman» propinava rumori scuotendo sonagliere, percuotendo liste di legno, pezzi di tavola, menando pugni sulle trombe da motocicletta senza cessare di alzarsi, sedersi, dondolarsi con il sorriso rivolto al cielo».

Pare sia questa la genesi del jazz-band, con tutte le esagerazioni degli inizi e le catastrofi infernali prodotte da strumenti senza una paternità definita. Aspettiamo che qualche editore si assuma il compito di riunire in due album, contenenti la trentina di dischi che registrano lo sviluppo storico del jazz, una pagina particolarmente espressiva della vita moderna. E' un augurio di fine d'anno.

Marca

La poligamia perdura in Turchia

Vienna, 29 notte.

Malgrado i divieti, in Turchia la poligamia esiste tuttora. Da un'interpellanza presentata all'Assemblea di Angora si apprende che i preti continuano a celebrare matrimoni religiosi, senza curarsi delle formalità civili. E così i turchi riescono a sposare al massimo due, tre, quattro volte. Dati gli abusi, il Governo intende far votare una legge che punisce col carcere da uno a tre mesi funzionari ed ecclesiastici che favoriscono la poligamia, e col carcere da tre a 12 mesi i coniugi.

GLI SPORT

Nel campo ippico

Una interessante soluzione hanno trovato due proprietari di una scuderia torinese. Le vedute sull'andamento dei loro pensionari erano dissimili, per non fare inutili parole: non andavano più d'accordo. In casi simili generalmente uno dei due se ne va e tutto il materiale passa all'altro, oppure si formano due scuderie che corrono con diversi nomi e colori.

Nel caso nostro le scuderie sono diventate due, ma agli occhi del pubblico la scuderia sarà sempre una sola: i nostri due « sportsmen » si sono divisi il materiale; ognuno ha i suoi cavalli sui quali è solo padrone, allenerà e farà allenare a suo piacimento, avrà il suo fantino, il suo [illegible]. Il nominativo e la giubba, ricca di speranze, sono e saranno sempre gli stessi. Fatto giudizio unico che sarà nell'applicare questa sistemazione ed una elegante maniera per andare d'accordo nella stessa scuderia ed essere veramente padrone a casa propria.

Se si fosse in Inghilterra, dove ogni occasione è buona per scommettere, non mancherebbero le persone che punterebbero su quale delle branche della [illegible] scuderia chiuderà con un maggior attivo o con un più grande passivo.

Cavalli sotto sequestro ne abbiamo già avuti parecchi; si ricorderà il chiasso che è stato fatto nell'occasione di un sequestro di puro sangue provocato da una nota scrittrice contro un produttore di « films », suo debitore. Si parla ora negli ambienti ippici del sequestro di tutto il materiale da corsa e d'allevamento di due scuderie, se non primissime, certo di notevole importanza nel nostro « turf ».

Atti e bozzi nella bilancia commerciale hanno portato dapprima al sequestro conservativo di tutte le attività; in un secondo tempo si addiverrà quasi sicuramente alla forzata liquidazione di tutto il materiale. Non crediamo che si possa verificare in questi casi quanto è successo per una delle maggiori nostre scuderie che ha trovato una speciale sistemazione.

Non sarà certamente un vantaggio per la nostra ippica, ma neanche un grave danno: il materiale che andrà con tutta probabilità disperso non è di primissimo piano e nemmeno numerosissimo. I migliori soggetti troveranno collocamento. Le nullità non sfuggiranno a quella sorte che tocca a tutti i rifiuti del « turf ». Quando cade morto su un ippodromo un cavallo, il grosso pubblico si commuove sulla sorte del meschino; su qualche guancia di spettatrice corre anche qualche lagrimetta. E' invece la sorte più bella e più invidiabile che può toccare ad un puro sangue, specie quando la sua classe non si eleva dall'aurea mediocrità.

Un'altra scuderia, milanese, è scomparsa o sta per scomparire per la morte del suo proprietario. Si era anzi creduto che tutto il materiale, cavalli e stabilimento, dovesse passare in proprietà od in affitto ad un noto ed appassionato « sportsman » torinese che avrebbe trasportato la sede della sua scuderia da Torino a Milano. Ma poi non se ne fece nulla!

Si dice ora che il tutto sia passato nelle mani di un noto fantino che avrebbe ai suoi fianchi persona molto nota negli ambienti ippici milanesi e che già possiede qualche cavallo da corsa. Nella prossima primavera dovremmo avere la prova provata di questa nuova scuderia.

Da parte sua Polifemo Orsini, l'ex-trainer fantino della R. del Soldo, sta montandosi una piccola scuderia.

Si è accesa in certi ambienti ippici una animata discussione sul sistema di far correre i propri soggetti.

Da una parte si sostiene che i cavalli vanno fatti correre con certa parsimonia: per stancarli per non rovinare il loro delicato organismo. D'altra parte si dice che con certi speciali trattamenti i cavalli possano correre frequentemente, due o tre volte la settimana, e correre e vincere.

Questa possibilità era, almeno in Italia, negata. Da qualche tempo a questa parte ha incominciato invece ad essere ammessa, come una eccezione dapprima, ed ora, dopo esempi più che probatori, accettata.

Si discute naturalmente sui mezzi da usare sul trattamento dei cavalli da corsa per mantenerli in forza; se essi siano ammessi o no sui « turf », se siano leciti od illeciti: se cadano nel condannato « dooping ».

Non conosciamo affatto i prodotti che vengono usati a questo fine; crediamo però che siano leciti inquantochè non è affatto una frode se uno studioso del cavallo, di ogni singolo soggetto, è capace di eliminare e ridurre al minimo le sue debolezze e di aumentare i suoi mezzi fisici rinforzando con speciali cure l'organismo.

g. l. d.

I doveri delle Società verso giocatori e « trainer »

Roma, 29 notte.

Che le Società calcistiche nazionali facciano fronte con regolarità e puntualità agli impegni assunti con i giocatori e con i « trainers » è cosa ormai nota; non debbono tuttavia mancare eccezioni se lo stesso maestro Zanetti denuncia la scorrettezza di alcune Società e quindi di alcuni dirigenti, che si liberano di giocatori, regolarmente ingaggiati, e del « trainer », anch'egli assunto con regolare contratto, soltanto perchè le speranze di una loro buona affermazione in Campionato, sono ormai tramontate.

« Per le squadre favorite dal successo — nota il Segretario della Federazione Italiana Gioco del Calcio — tutto continua a filare nel migliore dei modi e gli assegni corrono regolarmente e puntualmente; dove invece le sconfitte si aggiungono alle sconfitte, sono dolori: la prima vittima, naturalmente, è il « trainer », dopo di lui vengono i giocatori, ai quali si fanno le solite colpe: trascuratezza nell'allenamento, vita troppo libera, poco rispetto verso i dirigenti. Per queste colpe, molte volte inventate o esagerate, ai giocatori vengono dapprima affibbiate delle multe, poi viene deciso addirittura il licenziamento. Alcuni di questi « trainers » o giocatori bistrattati, ricorrono alla Federazione ed ottengono soddisfazione; in molti casi, trovano tutela; troppe volte, invece, essi temono, ricorrendo alla Federazione, di andare incontro a maggiori rappresaglie da parte della loro Società e accettano così piccole somme che bastano loro per tornare nella loro città e, al caso, rilasciano dichiarazione di essere stati soddisfatti in ogni loro avere e di avere lasciato la Società di pieno accordo. Si potrebbero ancora citare alcuni casi in cui giocatori hanno subìto addirittura minaccie di dirigenti. In alcuni casi — commenta il maestro Zanetti — la Federazione è intervenuta, con il risultato di togliere ai dirigenti le voglie di ripetere le scorrettezze. Comunque, sarà opportuno che i giocatori ricorrano in Federazione ai primi accenni di mancamento agli impegni dalla Società presi con essi. La Federazione Italiana Gioco del Calcio, ha mezzi e tale autorità per imporre alle Società il massimo rispetto agli impegni assunti con i giocatori ».

IL CAMPIONATO CALCISTICO DI SERIE B

Il Padova ha superato il Livorno

Il Palermo in ripresa

Dopo tredici giornate di inseguimento, il Padova è riuscito a superare il Livorno. Ora la squadra veneta è sola al comando, mentre quella labronica si vede raggiunta anche dalla Monfalconese e incalzata a breve distanza dalla Cremonese e dal Palermo. La lotta perdura quindi serrata, nè si può concludere se il Padova ha ormai al sicuro con i suoi due punti di vantaggio e se lo stesso Verona, per non dire la Pistoiese, la Comense e la Salernitana, abbiano esaurita la loro minaccia alle unità di vedetta.

Nella partita della tredicesima giornata, risolutiva quella di Padova, che metteva a confronto le due squadre più forti del girone. La prova, come avviene sovente delle prove che hanno un interesse immediato sull'assestamento della classifica, si è risolta a favore del Padova dopo un'ora e mezza di giuoco duro e caotico, infiorato da ben cinque calci di rigore, due dei quali hanno avuto esito positivo. Ha segnato per primo il Livorno, il quale ha saputo mantenere il vantaggio sino a quaranta minuti dalla fine dell'incontro, difendendosi e contrattaccando con energia; poi, nel giro di quattro minuti, il Padova è riuscito a portarsi al comando delle azioni e gli amaranto, scoraggiati dalla piega inattesa che veniva assumendo la partita, hanno disarmato definitivamente. Una partitaccia, insomma, che lascia posto al dubbio se il Padova abbia vinto per effettiva superiorità di giuoco o non piuttosto per le doti realizzatrici dei suoi attaccanti. Mettendo comunque da parte le discussioni, resta il fatto che l'unità patavina è riuscita a superare anche l'ostacolo più severo, confermando così le sue floride condizioni attuali di forma. Ora il campionato imporrà delle responsabilità grandissime all'undici veneto: le responsabilità cioè che sino a ieri hanno gravato sulle spalle del Livorno. La squadra livornese ha saputo reggere il fardello onorevolmente sino all'undicesima giornata, poi di colpo ha ceduto. Il Padova sembra più forte e non dovrebbe pertanto riuscire una sorpresa se caso saprà mantenere a lungo il comando della classifica. Fra gli amaranto invece le traversie cominciano soltanto adesso. Per dieci giornate, vale a dire per due mesi e mezzo circa, il Livorno non tornerà più a giuocare sul suo terreno. Il contegno deplorevole dei suoi ammiratori ha contribuito a gettarlo in una crisi amarissima ed ora dovrà adattarsi alla battaglia dura del Campionato. Si ha la impressione insomma che la squadra labronica non sia preparata a sufficienza per superare il complesso di prove difficili che l'attendono nelle prossime giornate e che la sua impreparazione derivi essenzialmente dalle sue condizioni morali scosse dalle disavventure di questi ultimi tempi. In fondo, è sempre una questione di maturità e proprio ora si potrà quindi valutare quali sono le doti di resistenza e di reazione dell'undici livornese.

Cambiato il leader, la classifica resta però nelle altre posizioni presso a poco la stessa delle giornate precedenti. C'è di nuovo soltanto l'ascesa del Verona, il quale con tre vittorie consecutive è salito a ridosso del gruppo di comando. Di questa squadra si è parlato finora più per criticarla che per esaltarla. Molti vedevano in essa, al principio, una delle unità più forti del Campionato, ma un seguito di peripezie disgraziate la trascinò in fondo alla classifica proprio quando l'attesa per le sue imprese era più viva. Di conseguenza il pubblico non tardò a dimenticarla e a condannarla frettolosamente. Ora il Verona risorge e comincia a mantenere le promesse che aveva fatto allora. Domenica è stata la sola squadra che abbia saputo vincere fuori sede e proprio sul campo munitissimo della Comense. E' un episodio questo che si ricollega agli altri delle due giornate precedenti e che dimostra come la compagine veneta non sia più la stessa di venti giorni or sono. Sul Verona si accentra l'attenzione degli sportivi e sarà utile pertanto ricordare che essa è la sola squadra che sia riuscita sinora a battere il Padova.

Un'altra compagine che viene sempre più confermando il suo valore è la Monfalconese. In un primo tempo si era radicata la convinzione che non potesse reggere a lungo in compagnia del «leaders»; ma dopo le prove delle ultime giornate si deve pensare che effettivamente essa possiede i titoli per rimanere nella pattuglia di testa. L'efficienza di questa unità è infatti quella di una squadra sicura di sè. Se si toglie il capitombolo di Pistoia, sinora essa si è comportata onorevolmente anche sui campi avversari, mentre in sede non ha perso che con la Cremonese. Domenica in formazione di ripiego ha pareggiato a Bergamo e la squadra è sembrata ancora fresca e vibrante come alle prime giornate. Ora la si attende alla prova campale di domenica sul campo del Padova. Se saprà superare questa insidia, non sarà azzardato giudicarla come una delle candidate alla promozione.

Il Palermo è ormai fra i «leaders». Due vittorie consecutive hanno contribuito a metterlo in evidenza. In questo undici si è verificato un mutamento profondo dal giorno in cui, reagendo all'oscuro periodo iniziale, ha saputo affermarsi sul campo novarese. La formazione è rimasta da allora presso a poco la stessa e ha avuto modo quindi di consolidarsi in un gioco fuso e coordinato di grande rendimento. I risultati di questo assieme si possono rilevare dal tabellino della classifica, ove il Palermo appare l'undici più fecondo di «goals» fra tutti quelli della serie B. Ora la squadra è piena di speranze e dovrebbe continuare nella sua ascesa; tutto sta a vedere naturalmente se nel frattempo ha saputo crearsi quell'anima da combattente che sino a ieri non aveva. Altre unità che si trovano per il momento alla ribalta, pur non occupando posizioni eminenti in classifica, sono il Cagliari, lo Spezia e il Novara. Il Novara si è risollevato con una serie di risultati brillanti. Sono ormai quattro giornate consecutive che la squadra «azzurra» miete a profitto affermazioni degne di rilievo e se si pensa che il calendario le serba ora un complesso di prove favorevoli non sarà fuori luogo concludere che la sua riscossa continuerà anche nelle giornate successive. La Cremonese prosegue guardinga e silenziosa sul suo cammino, ma non tarderà a dare altri grattacapi ai «leaders».

N. M.

Scherma

La grande serata di Vercelli fissata per l'otto gennaio

Vercelli, 29 notte.

La grande riunione schermistica, che avrebbe dovuto svolgersi a Vercelli la sera del 22 corrente e che gli attivi organizzatori hanno rinviato in segno di lutto per la immatura morte di Arnaldo Mussolini, è stata fissata per il giorno 8 gennaio 1932, alle ore ventuna. Quasi tutti gli schermitori che figuravano in programma hanno accettato la data fissata dagli organizzatori, per cui è logico ritenere per certo che gli incontri rimarranno invariati.

Sci

I rappresentanti italiani a Lake Placid

Roma, 29 notte.

Con le recenti decisioni prese sulla partecipazione alle gare di « bob », il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano ha provveduto a tutto quanto concerne la partecipazione italiana alle Olimpiadi di Lake Placid. Come è stato disposto, la rappresentanza italiana disputerà le gare con un « bob » a quattro e due « boblets » a due. Del « bob » a quattro faranno parte i fratelli Lanfranchi, il conte Theo Rossi di Montelera ed il capitano Casini. Dei due « boblets » saranno composte la prima dai fratelli Lanfranchi e la seconda dal conte Rossi e dal capitano Casini. Riserva sarà il signor Giuseppe Crivelli.

Il Direttorio della Federazione Italiana Sport del Ghiaccio ha a sua volta preso alcune importanti deliberazioni nella sua ultima riunione. E' stato fissato il Campionato italiano di figura maschile, femminile e a coppia, e quello studentesco per il giorno 10 febbraio 1932 al Palazzo del Ghiaccio; e l'organizzazione è stata affidata all'Hockey Club Milano. E' stata fissata la data del 7 febbraio 1932 per il Campionato italiano di « bob » su pista naturale a Vipiteno. Il Campionato italiano su pista artificiale sarà disputato a Cortina nella seconda quindicina del gennaio 1932. E' stato stabilito di far partecipare la squadra di « hockey » al Campionato d'Europa a Praga ed è stata discussa l'eventuale partecipazione della signorina Volpato ai Campionati d'Europa artistici a Parigi. Indi il Consiglio ha preso in esame la domanda dell'Hockey Club di Milano di organizzare per il 1933 al Palazzo del Ghiaccio i Campionati del mondo di « hockey ». Il Campionato italiano di « hockey » si svolgerà mediante la nuova formula di tre gironi da stabilirsi. Il Campionato italiano di velocità verrà effettuato a Cortina nel febbraio 1932. La scarsità della neve caduta non ha permesso che soltanto in questi ultimissimi giorni agli sciatori prescelti per le gare di Lake Placid di iniziare le prove di salto in uno dei trampolini in Val Gardena.

Kielberg ed i suoi ragazzi lavorano con costanza ammirevole per riparare ai danni causati dalla scarsità della neve. Per guadagnare tempo gli « azzurri » non si imbarcheranno a Napoli passando per Roma, come era stato deciso in un primo tempo. Essi verranno concentrati a Milano, dove sarà anche possibile rivedere e migliorare l'equipaggiamento degli « azzurri ».

Il nostro Concorso Pronostici

Questa settimana, i tagliandi numero due e tre, che si pubblicano rispettivamente oggi mercoledì e venerdì, comprenderanno un incontro in meno dei tre abituali. La ragione di questa riduzione va ricercata nel fatto che, in seguito ad accordo fra le Società interessate, previa autorizzazione delle Autorità federali, gli incontri Alessandria-Fiorentina e Milan-Pro Patria si effettueranno venerdì primo gennaio anzichè domenica. Di conseguenza il punteggio massimo realizzabile con o-gnuno dei due tagliandi, sarà per questa settimana di 27 punti.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 14.a giornata

Domenica 3 Gennaio

Bari-Roma			p. 15
Juventus-Modena			» 12

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (309).

Hockey

La disputa della Coppa Spengler

Il « Milan H. C. » battuto

Ginevra, 29 notte.

La terza giornata del torneo della Coppa Spengler di hockey sul ghiaccio ha visto gli incontri del Rissersee contro il Milan Hockey Club, del Berlino contro il Grasshoper e del Racing Club contro l'Accademischer di Zurigo. Il Milan ha dovuto cedere di fronte al Rissersee, ma per un errore evidente dell'arbitro che a metà del secondo tempo riconosceva al Rissersee un goal irregolare perchè fatto mentre la rete era fuori di posto. Nel primo tempo la partita aveva segnato parità delle due squadre: uno a uno, e il terzo tempo si è pure concluso alla pari: zero a zero. Il Rissersee ha dunque vinto per 2 a 1, ma, come abbiamo detto, in seguito a un errore. Il miglior uomo della giornata è apparso indiscutibilmente Roncarelli.

L'incontro seguente: Berlino-Grasshoper, si è concluso con 2 a 0 con netta prevalenza dei berlinesi che tuttavia hanno fatto un gioco strettamente individuale. In quanto alla partita fra il Racing Club e l'Accademischer, vinta dal primo per 3 a 0, va notato che il Racing non è riuscito, nonostante lo scarto, a dimostrare una netta superiorità sulla squadra avversaria. In seguito alle partite odierne e a quelle dei due giorni precedenti, entreranno in finale le seguenti squadre: Davos, Oxford, Rissersee e Berlino.

La sciopoli universitaria

Cuneo, 29 notte.

La quarta giornata effettiva della Sciopoli universitaria del G.U.F. di Cuneo al Santuario di Sant'Anna di Vinadio, ha visto lo svolgimento della prima competizione: la gara di velocità in discesa che ha dato i seguenti risultati: 1. Boniché Mazzini del G.U.F. di Cuneo; 2. Brafiotti Alberto del G.U.F. di Torino; 3. Beltrami Enzo del G.U.F. di Cuneo; 4. Mario Rossi, id. id.; 5. Maserati Paolo di Cuneo. Vari altri in tempo massimo. La temperatura nonostante l'altitudine (m. 2100) si mantiene relativamente mite. Altri partecipanti sono giunti ieri. Oggi si svolgerà la gara «slalom» e domani una interessante caccia alla volpe. Gli sciopolitani non mancano nemmeno delle notizie giornaliere, poichè nonostante l'altezza esce un giornale quotidiano: «La Sciopoli», che porta tutte le notizie interessanti la giornata.

L'ATTIVITA' SUI CAMPI DI NEVE

Numerose manifestazioni e gite di fine d'anno

Limone Piemonte, 29 notte.

Limone Piemonte, rinomatissimo centro di sport invernali, ospita in questi giorni una colonia foltissima di appassionati. Vi sono molti stranieri, specialmente francesi; numerosi connazionali provenienti da centri della Liguria, del Piemonte e dell'Emilia. La Liguria specialmente, per le comodità di trasporto, offre ogni anno in ogni stagione il maggior contingente di frequentatori dei campi di neve di Limone Piemonte.

Purtroppo però, molti degli ospiti che affollano attualmente i nostri alberghi, lamentano un inconveniente che pone Limone Piemonte in condizioni di assoluta inferiorità nei confronti di altre stazioni invernali. E' avvenuto infatti, che parecchi viaggiatori, in partenza dalle stazioni di Genova Principe e Torino P. N., si sono visti negare il ribasso sul biglietto ferroviario stabilito per le stazioni invernali; e alle loro insistenze si son sentiti rispondere dagli incaricati di distribuire i biglietti, che Limone Piemonte non figura fra le stazioni comprese nell'elenco.

Non sappiamo se la cosa risponda esattamente a verità; rileviamo però che è molto strano che a Limone vengano negate le concezioni in uso per tutte le altre stazioni invernali. C'è da augurarsi che le autorità competenti, quelle centrali e quelle locali, si interessino della questione col proposito di risolverla nel modo più felice, tanto più che nei prossimi giorni avranno luogo sui nostri campi di neve importanti manifestazioni sciistiche.

Il giorno tre gennaio prossimo si svolgerà una importante gara di incoraggiamento libera a tutti alla quale figura fra gli iscritti lo Sci Club di Parma. Nel corso del mese di gennaio avranno inoltre luogo altre importanti manifestazioni sciistiche fra cui, il 17, il Campionato di discesa indetto dalla sezione di Genova della F. I. S., libero a tutti: il campionato ligure di gran fondo cui concorreranno tutti gli Sci Club della Liguria; il Campionato di fondo e slalom del Guf di Genova e Provincia con la partecipazione di oltre trecento sciatori che usufruiranno, per l'occasione, di treni speciali col ribasso del 70 per cento.

La numerosa colonia di appassionati si mostra particolarmente ottima, favorita com'è dalle condizioni atmosferiche. In questi giorni la neve è ancora caduta abbondantemente ed è stata salutata dai nostri ospiti con viva soddisfazione.

Segnaliamo che il Podestà cav. uff. avv. Mario Berardengo devolse all'Ente Turistico tutto il provento della tassa di soggiorno, e che il Presidente dell'Ente provvide alla sistemazione del trampolino, che ha una capacità di salto di circa 60 metri, e a quella della tribuna pubblica, mentre da pochi giorni funziona sul Campo « Principe di Piemonte », un elegante chalet-ristorante, provvisto di ogni comfort.

Un treno popolare di sciatori per la Valle d'Aosta

In occasione dell'effettuazione, da parte delle Ferrovie dello Stato, del treno popolare per sciatori per Aosta e Prè St. Didier che avrà luogo, per la corsa ascendente nel mattino di venerdì 1.o gennaio, e, per il ritorno, la sera di Domenica 3 gennaio, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha provveduto all'organizzazione dei servizi sussidiari per consentire l'afflusso degli sciatori verso le alte valli, dove è possibile compiere ascensioni, escursioni ed esercitazioni sciistiche.

Poichè, date le fortissime riduzioni praticate dalle Ferrovie dello Stato (lire 18 e lire 22, rispettivamente per la andata-ritorno fino ad Aosta e fino a Prè St. Didier, con la facoltà di scendere in una stazione intermedia) è da prevedersi una grande affluenza di sciatori i quali, con una tenuissima spesa potranno così approfittare dei tre giorni per recarsi a visitare le Valli di Aosta, magnifiche anche nella stagione invernale, la Sezione di Torino del C.A.I. ha predisposto perchè avessero luogo speciali servizi automobilistici a prezzi ridotti di circa il 40 per cento in tutte le principali valli (Gressoney, Ayas, Valtournanche, Valpelline, St. Rhémy, Courmayeur, La Thuile e Cogne), in coincidenza col treno popolare.

Essendo poi assolutamente indispensabile provvedere all'alloggio convenientemente riscaldato, nelle principali località, il C.A.I. ha ottenuto speciali prezzi ridotti sia per il pernottamento sia per il vitto.

Allo scopo di favorire le maggiori gite sciistiche, i seguenti rifugi, posti in zone particolarmente adatte all'uso degli sci, saranno aperti con servizio di custodia: Gnifetti al Monte Rosa, Principe di Piemonte al Colle del Teodulo, Elena in Val Ferret, sopra Courmayeur, S. Margherita al Rutor, Benevolo in Val di Rhême.

* * *

L'Ufficio viaggi del Gruppo Universitario Fascista comunica che « per concessione della Direzione Compartimentale delle FF. SS. è accordata agli studenti iscritti al G.U.F. la prenotazione dei posti sui treni della gita popolare Torino-Aosta-Prè St. Didier. La prenotazione dovrà però effettuarsi attraverso l'Ufficio viaggi del G.U.F. ».

La neve nella Valle d'Aosta

Aosta, 29 notte.

In quasi tutti i centri invernali dell'alta Valle di Aosta la neve ha ripreso a cadere oggi intensamente, accolta con viva soddisfazione dai molti appassionati qui convenuti a trascorrere le ultime feste dell'anno. A Courmayeur l'altezza del candido mantello è di 15 centimetri; a La Thuile di 25; a Cogne di 20; a Valtournanche di 15; a Gressoney La Trinité di 15.

TORINO. — Domenica 3 gennaio, il Dopolavoro Provinciale organizza una gita in autovetture al Colle del Sestrières in occasione della 3.a lezione pratica del Corso di addestramento all'uso dello sci per dopolavoristi, organizzato dalla F.I.E. col patrocinio de « La Stampa ». La quota di viaggio è di L. 20 per gli allievi del Corso e di L. 22 per quelli non iscritti a detto Corso. Le prenotazioni per detta gita si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale di Torino (corso Vittorio Emanuele 73), oppure presso tutte le Società ed Enti aderenti all'O.N.D. - F.I.E., e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 12 di sabato 2 gennaio.

— Per iniziativa della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano e dello Sci Club Torino, si avrà a Capodanno una gita al Colle del Teodulo ed al Breithorn. Ecco il programma: partenza da Torino P. N. giovedì 31 alle ore 17,50; arrivo a Valtournanche alle ore 22; pernottamento in albergo a Valtournanche; il 1.o gennaio salita al Teodulo, cena e pernottamento al Rifugio Principe di Piemonte; il 2 gennaio ascensione al Breithorn e pernottamento al Rifugio; il 3 gennaio discesa a Valtournanche e ritorno a Torino. Equipaggiamento di alta montagna. Per chi intende compiere l'ascensione del Breithorn sono indispensabili i ramponi e la piccozza.

Tiro a segno

La scelta dei campioni da inviare a Los Angeles

Roma, 29 notte.

Il tiro a segno, rifuggendo da quello che può apparire nella forma esteriore, riassume in sè tutto quanto di meglio si può ottenere da un sano e metodico esercizio. L'esperienza della guerra e l'appassionata opera di pionieri, ha consigliato di abbandonare la tecnica ed i sistemi superati e rendere questo sport più pratico e, nel tempo stesso, più attraente. Il programma proposto dai dirigenti dell'U.I.T.S. è quello di attirare ai nostri poligoni il maggior numero di uomini validi, specialmente i giovani, per invogliarli ed appassionarli all'esercizio del tiro, in modo da creare una massa di tiratori ben preparati e capaci di usare sapientemente l'arma che impugnano.

Notevole è stata l'attività svolta nel corrente anno, che si distingue per le numerose ed importanti prove a carattere nazionale. L'organizzazione di queste, in armonia alle direttive emanate dall'Unione Italiana Tiro a Segno, e sotto la diretta sorveglianza della stessa, hanno dato modo di conoscere il grado di perfezionamento che il tiro a segno va prendendo in Italia.

E' stato notato subito, però, come la lamentata chiusura dei poligoni abbia influito sfavorevolmente sull'esercizio del tiro con armi a lunga portata, mentre invece abbia diffuso quello a piccola distanza: pistola, carabinetta. In queste armi, infatti, oltre al sorgere di un gran numero di nuove reclute, si è notato un notevole grado di perfezionamento nei suoi appassionati cultori. Infatti, in relazione alle norme recentemente emanate dalla U.I.T.S. per le prove eliminatorie stabilite per la scelta della rappresentanza nazionale di pistola e carabinetta da inviare a Los Angeles, sono pervenute alla Segreteria dell'U.I.T.S. numerose iscrizioni, molte delle quali fatte da giovani elementi rivelatisi nelle recenti gare.

Le prove eliminatorie avranno luogo nel mese di gennaio e febbraio. Gli iscritti piemontesi sono i seguenti: Berardo, Borelli, Capone, Isnardi. Per la Lombardia: Beretta, Cannata, Farioli, Archelli, Giovanelli, Giacconi, Lavoni, Morelli, Nulli, Pistolesi, Tosana. Per l'Emilia: Battaglia magg. Francesco, Bersani rag. cav. Riccardo, Bilizzi geom. Paolo, Dalla Rosa Prati march. Lodovico, Lanari Giuseppe, Legat Manlio, Lorenzini primo capitano Arnaldo, Matteucci geom. Domenico, Mazzoli Massimo, Ozzola rag. Arnaldo, Pederzoli Alessandro, Salotti primo capitano Adelmo, Tosi Lombardo, Tosi Silvio, Veneziani ing. Arturo, Emiliani Rino, Morigi comm. Renzo. Per il Lazio: Boaro col. cav. Enrico, Bruni Amedeo, Calderaro Giovanni, Cantelli Ugo, Fabbri Pietro, Minotti Paolo, Modesto Giuseppe, Serafini col. cav. Ferdinando. Per la Toscana: Dragoni Ulisse, Massagli prof. Bernardino, Muzzi Bruno, Rossini cav. Lamberto.

Il bolognese Bersani campione assoluto di tiro

Bologna, 29 notte.

Oggi allo Stand di Casalecchio ha avuto luogo la finalissima del campionato italiano di tiro a volo per il quale sono qualificati 14 tiratori per le tre diverse categorie. Si sono presentati tutti ad eccezione di Francolla di Taranto. La lotta è stata animatissima e si è conclusa con la vittoria di Guastalla per la categoria campioni, di Bersani per la categoria «seniores», e di Adolfo Manfredi per quella «juniores». Il bolognese Bersani Gino poi è stato dichiarato campione assoluto per avere ucciso nella gara decisiva il maggior numero di volatili.

Ecco i risultati:

Finalissima campionato — Categoria campioni: 1. Guastalla, di Mantova con 17 piccioni su 20; 2. Girelli, di Verona, con 15 su 20; 3. Tortima Arnaldo, con 15 su 20.

Categoria «seniores»: 1. Bersani Gino, di Bologna, con 19 su 20, campione assoluto; 2. Paoli, di Firenze, con 17 su 20; 3. Viglino, di Mantova, con 16 su 20; 4. Salvati, di Roma, con 15 su 20; 5. Paoletti, di Firenze, con 14 su 20; 6. Sargato, di Reggio Emilia, con 12 su 20.

Categoria «juniores»: 1. Manfredi, di Bologna, con 19 su 22; 2. Balestrieri, di Cremona, con 18 su 22; 3. Castagnari, con 16 su 20; 4. Frigeri, con 13 su 20.

NOTIZIARIO

TORINO. — Tutti i premilitari sportivi, iscritti ai corsi serali, si aduneranno questa sera 30 corr. alle ore 21 precise nella palestra della Scuola municipale « Ferrante Aporti » in via Barolo 8. Gli assenti saranno radiati.

— Per questa sera, alle ore 21, tutti i Presidenti o Fiduciari delle Società ed Enti escursionistici aderenti all'O.N.D. - F.I.E. sono convocati alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) per importanti comunicazioni.

— Il Dopolavoro Provinciale, in unione alla Direzione Tecnica, indice per domenica 3 gennaio il primo Campionato torinese di tiro alla fune per squadre di otto concorrenti. Per stasera, alle ore 21,30, sono invitati nei locali del Dopolavoro Provinciale i rappresentanti delle Società federate per la conferma delle iscrizioni. Le gare avranno luogo nella palestra-cortile della S. Ginnastica a partire dalle ore 9 di domenica.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (25

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E dinanzi a Saint Clair, Feodoro Spaline fece un inchino molto profondo mentre tolte di tasca le due mani, le incrociò sul petto. Raddrizzatosi lentamente, egli mormorò a voce bassa, ma con chiarezza:

— La ruota gira. Tu sei oggi il Destino. Ordina, ed io ti obbedirò. Ma non dimenticare che gli Dei stessi sovente sono in pericolo. E cerca di essere generoso affinchè tu possa meritare la generosità di colui che, ultimo, sarà il vincitore.

Leo Saint Clair conosceva questa razza di uomini. All'udire quelle parole egli non sorrise, ed il suo viso asciutto e grave restò impassibile. E rispose in un tono sommesso:

— La ruota gira infatti. Oggi essa mi pone alla luce del sole, e tuttavia spero che non mi rigetterà nell'ombra, prima che tutto il mio dovere sia compiuto. Quanto a te, Spaline, temo che tu inutilmente ti stia inebbriando nel desiderio e nella speranza della vendetta. La mia generosità si esercitarà soltanto su coloro che appariranno ai miei occhi nella pienezza della loro sincerità e senza secondi fini.

Per l'« uomo dagli occhi di gatto », spirito pratico e realizzatore, questo scambio di parole mistiche era stato persino esagerato. Egli ormai pensava alla sorte di Nevada Mortaix, e volle agire senza ritardo. Così, col tono del capo che ordina, benchè la sua voce rimanesse prudentemente bassa, aggiunse:

— Io voglio entrare presso Horroks. Gli voglio parlare. Esigo che egli restituisca la libertà alla signorina Mortaix. Io so che, per mezzo tuo, tutto ciò può accadere senza alcuna violenza. Ma io sono deciso a sopprimere, fosse pure con la morte e la distruzione, qualsiasi ostacolo si opponga alla mia volontà. Tocca ora a te di agire. E ricorda bene, Spaline, che al minimo movimento sospetto, tuo, o di Horroks o di chiunque, noi uccideremo! E noi siamo sette, tutti armati a dovere. Agisci dunque, io ascolto e ti sorveglio.

In certe circostanze, molti uomini sono capaci di fare deliberatamente e nel modo più nobilmente disinteressato il sacrificio della loro vita. Ma, in quelle stesse circostanze, gli stessi uomini se sono in preda di una forte passione egoistica, diventano risoluti a tutto piuttosto che a morire. Ciò l'esploratore diceva a se stesso mentre osservava il viso scolorito e gli occhi semichiusi che ora gli presentava l'enigmatico Spaline.

— Quest'uomo — si diceva Saint Clair — è in questo momento in preda ad una passione personale egoistica? Se sì, io ho guadagnata la partita. Se no, egli sarà capace di sacrificarsi nella speranza di salvare Horroks e l'opera sua. E in questo caso noi dovremo lottare, ma quale sarà l'esito della lotta in questa casa piena di trabocchetti, dei quali Erin ha la certezza pure ignorandone il numero, la disposizione e la qualità?

Ah! Come in quella notte terribile certi minuti scolorarono lunghi. Spaline sembrava non poter decidersi a prendere una risoluzione, ad alzare gli occhi, a parlare, a cominciare una azione qualsiasi. Ma ad un tratto i suoi piccoli occhi neri si spalancarono ed egli disse:

— Ora io vi condurrò dinanzi ad Horroks. Ma io non sono padrone nè del suo pensiero, nè dei suoi atti. Tuttavia vi giuro che sono sincero esprimendovi l'augurio che tutto ciò avvenga senza violenza e che la signorina Mortaix sia restituita alla libertà. Per ciò che mi riguarda, posso soltanto mettervi alla presenza di Horroks e d'altronde non potrei fare nulla di più.

— Ebbene, fate come potete — rispose Saint Clair.

Ma così dicendo l'esploratore pensava:

— Questo Spaline ha una passione. Quale?

E mentre questi pensieri si affacciavano alla sua mente, egli non tralasciava di sorvegliare l'omiciattolo dal viso giallo, che contemporaneamente era sotto il fuoco incrociato degli sguardi di Erin, di Boca e del signor Kargel.

In basso, nascosti nel corridoio, nei punti dove la luce indiretta dello scalone non li poteva raggiungere, Vitto, Menard e Duboux, se ne stavano immobili ed attenti, la mano armata della sfollagente.

Ad altezza d'uomo, a destra della bella porta a doppio battente, dinanzi alla quale Saint Clair e Spaline avevano parlato a voce bassa, quattro bottoni elettrici erano infissi verticalmente tutti di un medesimo colore oscuro, e delle stesse proporzioni. L'omiciattolo asiatico tese il braccio e premette con l'indice il bottone superiore. Ma lo premette in un modo speciale, con tocchi ora lunghi, ora brevi come avrebbe fatto un impiegato del telegrafo Morse.

Saint Clair mormorò:

— Io vi avverto che se...

— No — interruppe Spaline. — Io non vi tradisco con questi segnali. Informo soltanto Horroks che gli devo parlare di cose gravi e d'urgenza, e gli domando di permettermi di entrare nella sua stanza. Tutto ciò va svolgendosi meccanicamente e... guardate... Egli mi risponde, sì.

Sulla parete, infatti, al di sopra della porta, una lampadina elettrica di colore bleu si era accesa in quell'istante, e nello stesso tempo un battente della porta automaticamente si aprì.

Saint Clair fece un gesto: Spaline con Erin oltrepassarono insieme la soglia. Entrarono quindi lo stesso Saint Clair insieme a Kargel ed infine Boca. A passo rapido, tuttavia soffocato dal tappeto, gli agenti del Cid attraversarono un'anticamera ammobiliata soltanto di poltrone e d'una tavola nel mezzo.

Spaline e la giovane agente B. Z. si arrestarono dinanzi ad una portiera di velluto rosso, che Spaline sollevò con la mano sinistra mentre con la destra picchiava all'uscio una [illegible] di colpi ritmati in modo speciale. Dopo qualche secondo di attesa, la porta si aprì senza che alcuno si presentasse. Guardando al di sopra delle teste di Spaline e di Erin, Saint Clair vide, in fondo ad una camera rischiarata, un grande letto sul quale un uomo in pigiama di seta bianca era disteso. Si capiva che egli era stato svegliato in quel momento, all'improvviso, come lo dimostravano i suoi occhi che stentavano a schiudersi.

Scartando con un gesto il piccolo Spaline, Saint Clair entrò d'un balzo, solo, nella stanza. Dietro a lui Erin, Kargel e Boca sorvegliavano l'anticamera pur continuando a tenere fra di essi, immobile, Spaline. Intanto alle loro spalle il battente della grande porta che dava sul pianerottolo si era richiuso.

Si intese una voce imperiosa dire forte:

— Wladimiro Horroks, non è vero? Rimanete coricato, immobile. Io sono l'uomo dagli occhi di gatto. Ah! Ma attenzione, che sparo!

Egli non sparò. Il suo dito non premette sulla pistola che aveva impugnato. Una voce rauca replicò:

— Andiamo dunque. Saint Clair non è uomo da uccidere freddamente un avversario senz'armi, che si trova a letto e che d'altra parte non pensa a difendersi, e tanto meno ad attaccare.

— Ma voi avete fatto un gesto! — gridò fremente Saint Clair.

— Precisamente, poichè io sapevo che voi non avreste sparato per così poco.

— Così poco? — rispose Saint Clair. — Voi avete ad ogni modo toccato un commutatore e quello è un segnale.

— Sarà! — rispose Horroks.

Egli restò coricato. Dopo il suo gesto pronto, compiuto verso il capezzale del letto, dove si trovava il commutatore, — gesto che Saint Clair non aveva avuto la fredda crudeltà di punire — Horroks aveva incrociate le braccia sul petto. La sua testa, sostenuta da un piccolo cuscino, era volta di fianco ed i suoi occhi grigi-blù esprimevano il sospetto, il sarcasmo e, nello stesso tempo, la gioia di aver dato scacco all'avversario. L'esploratore era chino sul letto mentre la sua mano sinistra si appoggiava sulla spalliera. Furioso pur senza lasciarlo apparire, si rimproverava gravemente il breve istante di esitazione provocato dalla sua natura nobilmente generosa. Egli gridò:

— Quando avete appoggiato la mano al capezzale del letto, io avrei dovuto fracassarvi il braccio!

— Sì — rispose Horroks, sogghignando. — E vi giuro che io al vostro posto avrei sparato. E non mi sarei accontentato di spezzarvi il braccio. Vi avrei guardato bene in faccia e vi avrei ucciso con un proiettile in mezzo alla fronte.

Allora Saint Clair si drizzò, sorrise e, con calma straordinaria e con accento di freddezza, a cui si mescolava un leggero senso di disprezzo, aggiunse:

— Senza dubbio voi avreste sparato. Riconoscendo ciò con tanta odiosa vanteria, voi vi diminuite ai miei occhi, Horroks! Confesso di avere avuto torto: vi ritenevo superiore a quello che voi siete. Sì, è possibile che, in virtù di quel gesto che avete potuto compiere grazie alla mia irriflessiva generosità, voi possiate guadagnare questa notte la partita. Ma qualunque sia il valore di questa vostra momentanea vittoria, vi avverto che avete perduto in compenso qualcosa di ben più importante. Voi vi siete rivelato indegno di quella specie di stima sui generis, nella quale vi avevo tenuto sino a questo momento. Ed ora basta. Kargel, io vi affido quest'uomo. Ma questa volta, se egli si muove, feritelo in modo da ridurlo all'immobilità... Boca, dammi il tuo mazzo di chiavi. Bene! e sorveglia Spaline. Tu mi rispondi di lui. Venite, Erin.

Ciò detto, Saint Clair volse le spalle ad Horroks e rapidamente uscì dalla stanza. Nel corridoio egli passò successivamente dinanzi a Vitto, a Menard e Duboux per dire a ciascuno di essi:

— Se qualcuno si presentasse, impugnate le Browning, impossessatevi dell'intruso, perquisitelo, disarmatelo, riducetelo all'impotenza. Se ciò è impossibile, ammazzatelo! Kargel e Boca sono abbastanza occupati a sorvegliare Horroks e Spaline. Non abbiamo bisogno in questo momento di altri imbarazzi. In qualunque circostanza io voglio averli disponibili tutti e tre.

E ad Erin, che lo aveva seguito, egli soggiunse:

— Ed ora guidatemi.

La giovane rispose:

— Vogliate seguirmi, signore. Ma mi permetto ricordarvi che non ho potuto finora suggerire che delle ipotesi a proposito della disposizione delle camere-prigioni.

(Continua).

La coalizione centro-nazionalsocialista
si profila nella discussione politica tedesca

Berlino, 29 notte.

Si ritorna a parlare di «coalizione» fra il Centro e i nazional-socialisti a proposito della non ancora risolta situazione del Governo dell'Assia. Come si ricorda, colà il Governo di coalizione centro-socialdemocratico è stato recentemente battuto nelle elezioni in cui risultarono vittoriosi di gran lunga i nazional-socialisti. Tuttavia, il vecchio governo, pur nella rovesciata situazione parlamentare, è rimasto ancora in carica per l'impossibilità di costituire un governo nuovo, per il fatto che nè i nazional-socialisti, da soli, nè la coalizione centro-socialdemocratica da sola dispongono di una maggioranza sufficiente. Possibili sarebbero soltanto due maggioranze: o una maggioranza nazional-socialista più centro, ovvero una maggioranza centro-socialdemocratica più i comunisti.

La questione governativa in Assia

In questa situazione, subito dopo le ultime elezioni, cominciarono le discussioni pubbliche dalle due parti per una possibile intesa fra il Centro e i nazional-socialisti, discussioni alle quali si diede molta importanza perchè se ne desumeva una possibilità di ripercussioni o riproduzione anche per quanto riguarda la generale situazione politica del Paese, tanto che si chiamarono «le trattative Brüning-Hitler». Per ultimo, le cose erano arrivate a questo punto: che ad una attitudine altezzosa del Centro, i nazional-socialisti avevano controrisposto ponendo per la partecipazione al Governo dell'Assia undici condizioni, delle quali però la prima assorbiva e rendeva assolutamente superflue tutte le altre, e cioè: che tutti i ministri politici eletti si riducessero a uno solo, il cosidetto Presidente di Stato, il quale doveva essere nazional-socialista e doveva avere facoltà di nominare i suoi collaboratori puramente amministrativi e non politici. Queste condizioni il Centro le rifiutò o per lo meno le rifiutarono i suoi giornali e le discussioni per allora caddero. Ora desta interesse il fatto che da parte del Centro, a quanto pubblicano i giornali suoi fidati amici ma non tuttavia gli ufficiosi, si deplora che la risposta dei giornali del Centro a quegli undici punti, sia stata allora interpretata come un rifiuto, tentandosi così di accollare al Centro la responsabilità della non riuscita coalizione. Indi la pubblicazione dice:

«Finchè il partito nazional-socialista non dispone della maggioranza assoluta nella Dieta e ha bisogno, per formare il Governo, di un altro partito, esso deve ammettere che quest'altro partito non si debba piegare sotto la sua dittatura. Il partito del Centro ha il suo programma politico e non si può pretendere che esso faccia suo quello dei nazional-socialisti. E' perciò necessario che sia assicurata per il caso di un Governo di coalizione l'indipendenza di ambedue i partiti, non essendo possibile mantenere una coalizione qualunque senza una vicendevole stima e senza la vicendevole indipendenza».

I giornali democratici accusano il nazional-socialismo di rendere impossibile con delle condizioni inaccettabili una coalizione per paura di assumersi, sia da soli sia insieme con altri, la responsabilità di governo. Non si ha a tutt'oggi una nuova risposta degli organi nazional-socialisti, ma è evidente che la situazione non è diversa da quella che era prima e cioè che dalle due parti si parla un linguaggio diverso, muoventosi su due linee che non sono probabilmente destinate a incontrarsi e cioè da parte del Centro si dice «coalizione», nel senso del vecchio compromesso parlamentare, e da parte dei nazional-socialisti si dice riconoscimento della preminente situazione conquistata quasi da per tutto ormai dai nazional-socialisti e che tutto lascia credere sia destinata a diventare schiacciante.

Il «fronte di ferro»

Mentre queste discussioni fra Centro e nazional-socialisti si svolgono sia pure in terreno infruttuoso, la socialdemocrazia si agita per il rafforzamento del cosidetto «fronte di ferro» nel quale raccoglie tutto ciò che è repubblicano attorno agli «Alfieri del Reich» per tenersi pronta alla difesa della Repubblica. Già qualche tempo fa l'organo social-democratico, la «Libera Parola», una rivista del partito, chiedeva l'armamento degli operai per difendere con tutti i mezzi le conquiste sociali, assicurate dalla Repubblica. La medesima rivista ritorna oggi sull'argomento e dice:

«Il proletariato cosciente della sua classe può essere costretto dallo sviluppo storico a raggiungere la potenza politica sia con l'aiuto dell'attuale sistema elettorale, ovvero, quando gli avversari lo impongano, anche prendendo una decisione. In ambedue i casi, il partito deve essere pronto per la decisione violenta. Nel momento attuale il caso più probabile appare appunto il secondo. L'avversario ci impone la lotta prima che abbia conquistata intera la potenza parlamentare. Cosicchè gli «Alfieri del Reich», il partito e le confederazioni debbono tenersi pronti».

L'articolo della rivista è molto commentato come espressione degli umori e della preparazione degli animi che prevale da questa parte, mentre da parte del nazional-socialismo Hitler insiste nel predicare e nel praticare la legalità.

Molto commentata è anche una deliberazione presa dal Consiglio degli «Alfieri del Reich», la quale autorizza i componenti della organizzazione a prendere decisioni di urgenza in caso di azione, anche senza consultare la Assemblea dei deputati.

Nel campo social-democratico si lavora a tutt'uomo per la preparazione di questo «fronte di ferro», il quale ha anche costituito il nocciolo degli articoli natalizi del «Vorwaerts», per il quale il Natale è stato un «Natale di ferro». Un piccolo arresto subisce l'organizzazione di questo «fronte di ferro» per il fatto che le confederazioni cristiane (del Centro), che il «Vorwaerts» aveva annunziato aver aderito senz'altro al fronte, resistono e sono molto dubbiose di entrarvi. Il «Vorwaerts» questa sera spiega tutta la sua virtù oratoria per persuaderle.

«Non si tratta affatto — dice — di sostenere questo o quel determinato partito, questa o quella determinata organizzazione, ma si tratta soltanto di soffocare in Germania preventivamente ogni assalto del «fascismo» e dei suoi satelliti contro lo Stato repubblicano. Non si tratta del fatto che i social-democratici o altri perdano un certo numero di voti; si tratta della questione se la Repubblica e le nostre conquiste sociali debbono essere consegnate al fascismo».

G. P.

La politica danubiana della Francia

Pressioni per il riavvicinamento
fra gli Stati successori

Vienna, 29 notte.

Dichiarazioni di Benes e di Bethlen e un articolo del «Temps», il quale certo interpreta il pensiero del Quai d'Orsay, tornano a porre sul tappeto, in forma ancora più concreta che nel passato, il problema del riavvicinamento economico degli Stati successori: chiaro è stavolta che si cerca di spingere la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria ad aderire ad una combinazione per attenuare alcune difficoltà economiche, e al tempo stesso utile ad impedire che l'Austria ripensi a realizzare l'«Anschluss», magari nell'infelice forma dell'unione doganale escogitata, nella scorsa primavera, da Curtius e da Schober.

Riassumiamo per sommi capi la nuova situazione. Mentre il conte Bethlen scriveva in un giornale di Budapest che la possibilità di una collaborazione economica dei tre Stati dipende dal buon volere dell'Austria e dalla disposizione della Cecoslovacchia a realizzare con l'Ungheria un'intesa politica, il dott. Benes si faceva intervistare da un giornale ungherese e diceva:

«La logica degli avvenimenti mondiali costringe gli Stati dell'Europa Centrale, che hanno comuni interessi tanto dal punto di vista storico come da quello economico, a riavvicinarsi. La circostanza che gli Stati della Piccola Intesa e l'Ungheria difendano economicamente gli uni dagli altri offre la garanzia migliore di un più produttivo avvenire dell'Europa centrale».

Quanto è diverso questo linguaggio di Benes dal tenore delle smentite che il suo Ministero, fino a non troppo tempo addietro, ha diramato, non appena si è fatto cenno ad iniziative ceco-jugoslave per una Confederazione danubiana!

Insieme a Benes questa volta ha parlato il «Temps», e tra le righe dell'articolo di fondo del confratello parigino, austriaci ed ungheresi possono leggere il monito che la finanza francese nulla farà per venire in aiuto di Stati recalcitranti dai consigli della diplomazia francese.

Siccome l'Austria ufficiale tarda a pronunziarsi, Parigi l'incita. E oggi abbiamo i primi commenti ufficiosi. La «Neue Freie Presse», giornale addentro come pochi nei piani di politica estera del dott. Schober, pubblica una breve nota per dirsi del parere che ancora le opinioni sono troppo oscure e che la politica tuttora prevale in maniera troppo forte per poter permettere la compilazione di solenni programmi. I cosidetti «sistemi» — ragiona la «Neue Freie Presse» — hanno fatto sempre del male e «in Austria in ispecie non si troverà nessuno disposto ad aderire ad un sistema razionale che vada più lontano di quanto le esigenze economiche richiedono e che per giunta sia inconciliabile con le condizioni politiche».

La «Neue Freie Presse», in altra parte del giornale, è costretta ad annunziare che l'unica fabbrica di locomotive esistente in Austria è alla vigilia di chiudere: perchè citiamo questa coincidenza? Perchè è chiaro che se domani l'unione doganale con la Cecoslovacchia e l'Ungheria venisse conclusa, questa fabbrica di locomotive, a somiglianza di tante altre aziende, davvero non avrebbe più speranza di tirarsi su, senza contare che gli agrari nutrono preoccupazioni non minori degli industriali. E quali sono le condizioni politiche a cui la «Neue Freie Presse» allude? Le riassume il principio, dal Governo viennese enunciato più volte, che l'Austria mai entrerà a far parte di combinazioni da cui la Germania sia permanentemente esclusa.

Il «Neues Wiener Tageblatt» poi commenta ironicamente le premure francesi per far tornare a trionfare il buon senso economico nel bacino danubiano, rammentando che la stessa diplomazia francese nel '18 e nel '19 di nulla si preoccupò più che dello smembramento della monarchia austro-ungarica.

Però non si creda che, a Praga, Benes abbia riscosso e riscuota incondizionato plauso: parecchi organi nazionalisti cechi esprimono con franchezza il timore che, ricostruendo in un modo qualsiasi la scomparsa monarchia, la forza di attrazione di Vienna e di Budapest possa superare quella di Praga. Altri complica le cose, domandando la adesione dell'intera Piccola Intesa, altra ancora consiglia di includere nel blocco doganale pure Bulgaria e Polonia.

A Budapest l'ex-Ministro degli Esteri, Gratz, e l'ex-Segretario di Stato, Hantos, fautori più calorosi del riavvicinamento, prendono subito la parola per dire che bisogna dar prova di coraggio e liberare le questioni di ogni sapore politico e aprioristico, senza fare questione di etichetta. Un giornale del lunedì osserva che frasi altisonanti ne dicono tutti, ma la verità è che tutti aspettano dall'altro il primo passo: a giudizio del giornale occorre incominciare con l'indire una Conferenza degli Stati danubiani e essendo venuto il momento in cui i Ministri del Governi di Budapest, di Vienna e di Praga devono sedere allo stesso tavolino, e cercare le soluzioni guardandosi in viso, eliminando i loro rappresentanti diplomatici».

Il «Pesti Hirlap» dice che, per quanto lo smercio dei prodotti possa essere importante, l'Ungheria deve chiedere come premessa un miglior trattamento della sua minoranza in Cecoslovacchia e la disposizione a rivedere il Trattato del Trianon.

Secondo la «Magyarsag», Benes cambia tattica solo perchè il protezionismo britannico rischia di far perdere alla Cecoslovacchia il suo mercato principale.

Allo stato delle cose noi possiamo tenerci dalla parte degli scettici: ma il fallimento della manovra — ripetiamo — servirà in ultima analisi alla Francia per poter negare con maggiore energia agli austriaci ed agli ungheresi i sospirati aiuti finanziari. La situazione sarebbe invece tutt'altra il giorno in cui la crisi economica flagelli anche la Cecoslovacchia, al punto da renderla proclive a concessioni di carattere politico, per le quali sarebbe necessario il consenso francese all'inizio della famosa revisione dei Trattati.

L'invenzione del nuovo Cagliostro
e le curiose previsioni d'un economista

Parigi, 29 notte.

Mentre l'ingegnere polacco Dunikowski si appresta a cominciare, sotto la sorveglianza di una Commissione la cui autorità esclude a priori ogni idea di frode o di inganno, i suoi esperimenti di fabbricazione dell'oro, l'«Echo de Paris» ha chiesto ad un professore della facoltà di legge, eminente economista, quali sarebbero le ripercussioni di una invenzione che permettesse ad un Governo, detentore di tale segreto, di fabbricare l'oro in quantità industriale.

«La vostra richiesta viene utilmente per darci una lezione di prudenza — ha risposto il professore. — Da un anno a questa parte dei dotti specialisti non cessano di predirci il rallentamento prossimo e progressivo della produzione dell'oro, e di annunziarci tutte le catastrofi che ne risulteranno. Ed ecco che voi venite ad interrogarmi oggi sui risultati che produrrebbe una scoperta che, se fosse confermata, permetterebbe, a quanto sembra, di estrarre l'oro dal minerale in proporzioni sino ad ora ignote. Mi permetterete di rimanere scettico nei riguardi di tale congettura, come pure nei riguardi della ipotesi inversa. Esse non sono del resto confortanti, nè l'una nè l'altra, poichè se è deplorevole avere troppo poco oro, sarebbe egualmente deplorevole averne troppo. In questa ultima ipotesi avverrebbe forse, su più vasta scala, quello che si è verificato all'indomani della scoperta dell'America.

Siccome il metallo monetario perderebbe, per il fatto della sua sovrabbondanza, una parte del suo valore monetario, ne seguirebbe un aumento generale e considerevole di tutti i prezzi. Non bisogna dimenticare, infatti, che se l'oro ha cessato in un certo numero di Paesi di essere un mezzo di scambio, resta però sempre il «metro» dei valori, cioè il valore-tipo per mezzo del quale è espresso il valore di tutte le altre cose. Questo rialzo generale non sarebbe meno funesto di un ribasso generale. Esso servirebbe, senza dubbio, a certi interessi, ma in generale scatenerebbe una crisi spaventosa, guastando tutto l'equilibrio economico e sociale, in un momento in cui questo sta ristabilendosi così penosamente. Esso condurrebbe alla liberazione quasi gratuita di tutti i debitori, ed alla rovina dei creditori.

Non vi è bisogno di andare a cercare lontano degli elementi di previsione. La svalutazione della moneta d'oro avrebbe esattamente gli stessi effetti della svalutazione della moneta cartacea di cui abbiamo tanto sofferto quando eravamo a regime del corso forzoso. Sarebbe una nuova bancarotta involontaria, a pregiudizio di tutti i portatori e creditori di monete. Sarebbe davvero troppo per una sola generazione che ha già perduto, come da noi, con la stabilizzazione, i quattro quinti dei suoi averi.

«Questa invenzione sarebbe insomma una catastrofe, e fra tante oscure prospettive non si vedono che due consolazioni. Senza essere per questo più ricchi, gli altri popoli che c'invidiano l'oro rinchiuso nelle nostre casse avrebbero un po' meno d'invidia; mentre il problema delle riparazioni troverebbe così una soluzione inattesa, alla quale il senatore Borah non ha certamente pensato. Sarebbe dunque originale che l'ing. Dunikowski — nuovo Cristoforo Colombo — tirasse dalla sua «macchina per estrarre l'oro» la quietanza dei debiti del vecchio verso il nuovo mondo. Al posto delle prossime Conferenze delle riparazioni noi avremmo probabilmente delle Conferenze monetarie internazionali, nelle quali i Governi sarebbero costretti a mettersi d'accordo per regolare il funzionamento della nuova macchina e per limitare la produzione dell'oro, tanto è vero che, quando l'ingegno umano si avvia a nuovi progressi, noi siamo costretti a prendere delle misure di protezione per paralizzarne gli effetti».

La stoica fine di un clinico

Berlino, 29 notte.

Una eroica morte ha trovato il prof. Ludwig Leblanc, primario dell'Ospedale di Barmberg presso Amburgo, e notissimo specialista di malattie tubercolari — nel quale campo, e precisamente nel campo della tubercolosi del laringe, era una delle prime autorità della Germania. Nell'esercizio del suo lavoro aveva, or è qualche mese, contratto proprio alla laringe la malattia che lo ha rapidamente condotto alla tomba. Stoicamente, prima di morire, ha lasciato rigorose raccomandazioni ai suoi colleghi di non fare rumore intorno alla sua morte e, soprattutto, di non celebrarlo come un eroe del dovere.

La morte d'un grande finanziere tedesco

Berlino, 29 notte.

E' morto a Berlino la notte scorsa, all'età di 75 anni, Arturo von Gwinner, una delle più grandi personalità della vecchia Germania bancaria e finanziaria. Uomo di grande cultura e di grande capacità, aveva esercitato notevole parte nella Germania imperiale, ed era stato una delle principali ruote del carro di trionfo, alquanto rumoroso, politico ed economico della Germania di allora per le vie del mondo.

I gangsters abbandonano Chicago?

Una impressionante statistica: 34.000 americani morti quest'anno per accidenti d'automobile.

New York, 29 notte.

Chicago spera fermamente che nell'anno che sta per cominciare il numero dei delitti, che fece di Chicago la città scelta dai banditi per le loro gesta, accuserà una fortissima diminuzione. Il prefetto di Polizia di Chicago ha infatti pubblicato un rapporto da cui risulta che, nel corso di quest'anno, la lotta implacabile che la Polizia ha dato ai banditi ha fatto notevoli vuoti nelle loro file. Settanta «gangsters» sono stati abbattuti dalle forze di polizia nel corso di epici combattimenti nei quali la Polizia ha subito perdita di 28 uomini. D'altra parte 20 pacifici cittadini e 5 guardiani notturni sono morti sotto i proiettili dei banditi; fra i poliziotti uccisi, otto caddero sotto il fuoco di mitragliatrici. Il Prefetto di Polizia aggiunge che, in seguito ai provvedimenti rigorosamente adottati dalle Autorità contro il banditismo, i «gangsters» sono fuggiti in massa dalla città. Oltre i 70 banditi abbattuti, 150 sono stati feriti dai poliziotti.

Le notizie favorevoli di Chicago sono controbilanciate dalle statistiche concernenti gli accidenti di strada negli Stati Uniti. Trentaquattromila persone sono morte quest'anno, in seguito ad accidenti di automobili. Questo numero eguaglia quasi quello dei soldati americani caduti durante la grande guerra.

Il vino tenderebbe a immunizzare contro le affezioni del cancro?

Parigi, 29 notte.

Dalle statistiche pubblicate dalla Lega francese contro il cancro si possono notare le cifre seguenti: mentre la media generale dei decessi per affezioni cancerose è di 96 su 100.000 abitanti, questa media diminuisce a 67 nelle Alpi Marittime, a 73 nell'Herault, a 66 nei Pirenei orientali, a 64 nel Gard, a 53 nelle Bocche del Rodano, e a 26 nella Corsica, cioè in Dipartimenti vinicoli che producono il 50 per cento del raccolto nazionale. Per contro si nota, nelle regioni senza vigne del nord della Francia, dell'Isola di Francia, e della Normandia, proporzioni di decessi in seguito al cancro superiori alle normali. La media sale a 106 nell'Aisne, a 109 nell'Oise, a 113 nella Mayenne, e a 115 nell'Eure et Loire, a 124 nel Nord, a 138 nella Senna, e a 141 nella Senna Inferiore.

Registrando queste cifre, l'Ufficio internazionale del vino si studia di mettere in evidenza l'influenza benefica del vino, almeno nelle regioni di produzione, contro il cancro.

Una tempesta di neve
14 annegati nel Golfo di Finlandia

Helsinski, 29 notte.

Una nave da carico finlandese, la Orient, presa in pieno da una terribile tempesta di neve, si è arenata sulla costa a poca distanza dalla città. Dieci persone dell'equipaggio e altre quattro, accorse per portare soccorso ai naufraghi, sono morte annegate.

TEATRI

La stagione al Regio

Max Von Schillings

«Per quanto ricerchi i più lontani ricordi di me stesso, io mi ritrovo musicista. Non ebbi altro desiderio, altra speranza che quella di sostanziare di musica la mia vita. Mia madre, che scoprì la mia tendenza all'arte si spense con la consapevolezza che io avevo trovato la strada buona». Così rievoca Max von Schillings l'esordio di quella tenace, dura fatica, che lo ha condotto a occupare in Germania alti uffici, come direttore d'orchestra, e a conquistare nel mondo della musica un notevole posto, quale compositore.

Sua madre era una Brentano. Colta e vigile, allevò Max, nato a Duren il 19 aprile 1868, nella letizia del possedimento di Gurzenich, ameno sito fra i paesaggi renani. Pel decimo anniversario il fanciullo ebbe il desiderato dono d'un violino e la prima lezione dal maestro Hilgers. Trasferitasi a Bonn la famiglia Schillings, il giovinetto studiò il violino con von Königslow, teoria con Brambach. Ferveva a Bonn, come nella non lontana Colonia, quella familiare vita musicale, che era del resto diffusa in tutta la Germania, nella metà del secolo scorso. Far musica, e nobile musica, in casa, era una pratica compiuta con entusiasmo. Ne derivava un'enorme divulgazione della cultura musicale. Il dottor Koester, dell'Università, uno fra i più assidui strumentisti, accolse il violinista Schillings. Questi era già in grado di presentarsi dodicenne al pubblico, e di comporre per canto e piano. Spentasi la madre nell'86, egli le dedicò una *Fantasia* per orchestra, che parve un lavoro già maturo, riecheggiante, naturalmente, il wagnerianesimo e il nuovo romanticismo, massime caratteristiche di quel tempo. Seguirono altre musiche da camera.

L'ambiente wagneriano

Un più decisivo periodo di vita musicale si iniziò per lo Schillings nel 1889, quando la famiglia si recò a München: in omaggio al desiderio paterno, egli avrebbe studiato legge. Di fatto, le aule universitarie che frequentò furono quelle ove si trattava di letteratura e di storia dell'arte. Crescendo in lui la passione musicale, egli la soddisfaceva soprattutto da autodidatta e con le relazioni di persone colte. Fra queste, Hermann Levi, direttore generale della musica, lo avvicinò al teatro. Monaco divenne la sua residenza abituale. Se ne allontanava per viaggi di svago e di istruzione: percorse la Baviera, rivide il paese nativo, scese nel Trentino, visitò Venezia. Naturalmente Bayreuth era méta quasi annuale, accrescendosi colà l'entusiasmo per l'artista e per il pensatore, che già lo avevano affascinato. Nel tempio wagneriano egli osservava minuziosamente gli elementi delle grandi opere musicali, ne assorbiva lo stile dalla ancor viva tradizione, si formava sull'esempio di Felix Mottl. Il quale tanto pregiò il giovane Schillings, da tenere a battesimo nel teatro di Karlsruhe il suo primo dramma musicale, *Ingwelde*. Era il 1894. Noto fino ad allora soltanto a pochi circoli musicali, il nome dello Schillings s'imponeva all'attenzione della Germania.

Nella parte poematica *Ingwelde* mostrava l'influenza letteraria di R. Wagner sullo scrittore Ferd. Sporck: argomento leggendario, ideologie wagneriane, espressioni linguistiche, anche, talvolta, la allitterazione. Dal punto di vista musicale era notevole la ricerca d'una propria parola, pur nell'atmosfera wagneriana, oltre l'uso dei motivi conduttori; specialmente l'aspirazione a melodie chiare e nitide, ad armonie delicate e sensibili, all'individuazione plastica. Fu detto che lo Schillings sembrava un discepolo di Wagner, di Liszt, di Berlioz.

Poemi e opere

Ingwelde fu rappresentato in dodici teatri. Si sa della larga accoglienza che i palcoscenici tedeschi fanno alle opere nuove, riproducendole a gara, esperimentandone la vitalità. Intanto lo Schillings si dedicava ai poemi sinfonici. Riccardo Strauss, maestro di tale forma di composizione, diresse nel 1896 *Saluto del mare* e *Mattino sul lago*, sinfonie fantasiose, vivaci, colorite. L'anno seguente era la volta di *Un dialogo d'un violino e d'un violoncello* solisti con una piccola orchestra. E nel '93 furono compiuti due patetici «melodrammi» (nel senso di musiche accompagnanti la declamazione), su i poemi schilleriani *Kassandra* e *La festa di Eleusi*. La *Canzone della streghe*, ballata, concludeva questo periodo di attività sinfonistica.

La seconda opera, *La giornata dei pifferi*, abbandonava le saghe nordiche per un argomento patetico e umoristico, tragico e comico insieme, rievocante le tradizioni del medio evo tedesco. Lo stesso Sporck scriveva il libretto, in cui l'umile musicante, che la gente tiene a vile, si nobilita col fervore del suo spirito, con l'entusiasmo della sua arte, sì da essere infine amato e onorato. Nel giudicare tale lavoro August Richard, autore d'una minuziosa monografia sullo Schillings, nota che più degli episodi comici appaiono felici quelli patetici, i quali meglio eccitano la vena melodica di lui. L'opera, rappresentata nel 1899, ebbe scarso successo. L'autore ne trasse più tardi la suite orchestrale *Gioie e dolori del piffero*. Si volse alla tragedia greche e compose *La musica per l'Orestiade di Eschilo* e il *Prologo sinfonico all'Edipo re di Sofocle*.

La tragedia *Moloch*, che Emil Gerhäuser trasse dall'omonimo frammento hebbeliano, fu musicata fra il 1895 e il 1906. Episodio tutt'altro che accessibile alle folle, simbolistico e filosofico, *Moloch*, attorno al quale lo stesso Hebbel s'era a lungo travagliato, attrasse, forse per queste sue qualità estranee al volgare teatro, lo Schillings. Nè egli si sgomentò per la debolezza dell'azione scenica. Non perciò vinse le difficoltà. Nelle rappresentazioni di Dresda e di München, dirette da von Schuch, fu notato che il vigore dei motivi, oltre la sapienza tecnica, non bastava a dar vita all'opera, che appariva concettosa quanto monotona e inerte. Anche *Moloch* passò parzialmente al concerto.

Una numerosa serie di *Lieder* riavvicinava lo Schillings al pubblico tedesco. Anacreonte, Franz Evers, Karl Spitteler erano gli inspiratori. Specialmente i *Canti delle campane* ottennero largo favore. Anche le musiche per il *Faust*, riconosciute potentemente mature dell'inspirazione goethiana, furono altamente apprezzate.

Intendente e direttore

L'invito della Corte württemburghese, nel 1908, impresse un nuovo indirizzo all'attività dello Schillings. La sua riconosciuta competenza per il teatro lo designava *Kapellmeister* al teatro di Corte di Stuttgart, città fiorentissima nelle arti, centro musicale coltissimo e aperto alle nuove tendenze. Direttore non... spettacoloso, ma composto e sobrio, mirante alla esattezza stilistica e alla compiutezza dei mezzi strumentali e vocali, lo Schillings fu subito stimato. Dall'*Ifigenia in Tauride* di Gluck ai *Troiani* di Berlioz, dal *Ratto dal serraglio* di Mozart all'*Arianna a Nasso* (prima esecuzione) di Strauss, il repertorio antico, quello moderno, il contemporaneo, furono ampiamente fatti conoscere al pubblico, elevandone sempre più la cultura. Intanto, nei concerti orchestrali, passavano centinaia di compositori. In tutto ciò si rivelava l'intelligenza del nuovo direttore di teatro.

Mona Lisa, la nuova opera, fu rappresentata appunto a Stuttgart nel 1915. Non riserve ma accoglienze unanimamente favorevoli ottenne tale partitura, la quale sopravvisse alla pausa teatrale degli anni della guerra e venne ripresa. L'episodio, ambientato nel Rinascimento italiano e ricco di violenti contrasti, diè agio al compositore di svolgere una numerosa serie di pezzi diversi, serenate con mandolini e canti processionali, tripudii carnevaleschi e scene tragiche, duetti d'amore e invettive; melodie vivaci, strumentazione colorita. E il successo non è ancora scemato.

Le conseguenze economiche della guerra avendo influito anche sul teatro di Stuttgart, lo Schillings chiese e ottenne le dimissioni. Si recò nel 1918 a Berlino, con la nomina a intendente dell'Opera di Stato. A questo teatro, che attendeva un organizzatore, Schillings si dedicò con entusiasmo. Ottenne la costituzione di un'orchestra eccellente. Ricordiamo d'aver udito e ammirato la perfezione fonica di quell'insieme disciplinatissimo e pronto ai più difficili passaggi e i risultati di una concertazione scrupolosa (un aggettivo, questo, ormai sciupato nell'uso dei «soffietti») e perciò eccezionale. Tutto il repertorio fu ristudiato, e arricchito delle più recenti opere, *Palestrina* di Pfitzner, *La leggenda di Giuseppe* e *La donna senza ombra* di Strauss, *Turandot* e *Arlecchino* di Busoni, e altre di Schreker, di Braunfels... Tenne il posto di intendente fino al 1925. Poscia attese alle composizioni per camera (fra l'altro è notevole il *Quintetto* op. 32), e per orchestra (per esempio, i quattro *Duetti* dal *Divano* di Goethe per soprano, tenore e orchestra) e specialmente alla direzione orchestrale; e però egli è ora ospite di Torino, concertando al Regio *La Valchiria*.

I tedeschi riconoscono in lui uno dei rappresentanti della «scuola di Monaco», la quale al nome dello Schillings unisce quelli di Richard Strauss e di Ludwig Thuille, e che ricorda un fervido e simpatico periodo dell'arte musicale. Allo Schillings possono essere assegnati quali discepoli, benchè egli non abbia esercitato l'insegnamento, il Furtwängler, Robert Heger, Felix von Rath e Fritz Neff.

A. DELLA CORTE.

«Madame Butterfly» a Brescia

Brescia, 29 notte.

Il secondo spettacolo della stagione lirica di Carnevale, *Madame Butterfly*, è andato in scena, questa sera, al Teatro Grande, affollatissimo, ottenendo un caldo successo.

La ripresa di quest'opera di Puccini nel teatro che, or sono ben lustri, ne aveva proclamato la fortunata rinascita e le aperse la via a tutti i teatri del mondo, è stata accolta, questa sera, con manifestazioni calorosissime.

«Mignon» al Carlo Felice

Genova, 29 notte.

Questa sera, al Teatro Carlo Felice, è andata in scena la seconda opera della stagione lirica: la *Mignon*, di Thomas, la quale non compariva in questo nostro Massimo da parecchi anni. L'opera ha avuto un grande successo, per merito, specialmente, del maestro Gaetano Bavagnoli e della protagonista Gabriella Besanzoni. Anche gli altri artisti sono stati applauditissimi: il tenore Giovanni Manurita, la soprano Pierina Gisi ed il basso Luciano Donaggio. Ottima la messa in scena, curata da Mario Ghisalberti.

All'Alfieri: *Don Buonaparte*, di Giovacchino Forzano.

Sul cocuzzolo di un colle, nel Senese, vive don Geronimo Buonaparte. Vita serena, idillica; attorno alla canonica campa qualche centinaio di contadini, e sono tutti brava gente, che lavora, mette al mondo figli, ed è ligia, in letizia, alla paterna autorità del parroco. Se nasce una questione, don Geronimo con la sua semplice sapienza tosto la dirime; e qualunque sia il cruccio o la preoccupazione che tocchi quelle patriarcali famiglie, è don Geronimo che consiglia, consola, decide, risolve. Del resto nel paese v'è l'abbondanza; si lavora e si raccoglie; pochi o punti i mali: il dottore, disperato, vuole andarsene perchè non v'è nulla da fare — e, insomma, isolata dal mondo, ignara di tutto ciò che non è la quotidiana campestre vicenda, quella beata gente trascorre il suo tempo in una tranquillità che pare sogno. Qualcosetta, si capisce, capita anche lì: ad esempio, Maso, il sagrestano, s'è innamorato della Mattea, che è figlioccia di don Geronimo, e don Geronimo sarebbe ben felice che il matrimonio si facesse. Ma la Mattea non ne vuol sapere. E questi sono i piccoli guai del paese: piccoli, perchè non volgono al tragico, ma ognuno s'accomoda agli eventi con bonomia indulgente e ottimista, anche se il cuore duole un poco. In tanta pace, improvvisamente, avviene un fatto straordinario: giunge cioè sino alla canonica, con un manipolo di soldati, un generale francese. Egli subito interroga don Geronimo: siete francese, signor curato? No, risponde questi, sono nato in Corsica per combinazione, ma la famiglia Buonaparte è italiana, fiorentina. E da quanti anni avete lasciato Aiaccio? Molti, risponde il sacerdote, trenta, quaranta. E non vi ricordate di aver lasciato dei parenti ad Aiaccio? Don Geronimo se ne ricorda; ma, aggiunge, non devono più stare ad Aiaccio. Egli sa che hanno fatto una gran fortuna... V'era suo nipote Carlo, con la moglie Letizia, v'erano i figli di Carlo e Letizia, e cioè Giuseppe, Napoleoncino... E di questi, appunto, don Geronimo ha sentito dire che è divenuto un gran generale, e non altro, chè, lassù, su quel cocuzzolo di Toscana, le notizie — come si diceva — tardano a venire. Ma ora giungono tutte in una volta, per bocca dell'eccellente generale Miollis, e con quale stupore collettivo ben possiamo immaginare. Questi che voi chiamate Napoleoncino — esclama il generale — è Sua Maestà Napoleone I, Imperatore dei Francesi. E il generale è venuto proprio per questo: perchè l'Imperatore non vuole che un suo zio rimanga in così umile condizione; ordina quindi di condurre don Geronimo a Roma, ove il Pontefice è disposto a concedergli la porpora di cardinale.

Un avvenimento simile sconvolge naturalmente la vita del villaggio. Il primo a essere sconvolto è lo stesso don Geronimo; volere o no, egli è uomo, e soggetto, per quanto grande sia la sua umiltà e la sua saggezza, alle tentazioni subdole e sottili della vanità e degli splendori mondani. Ma ben presto riprende il dominio di se stesso; in parte almeno, chè se avesse avuto subito il coraggio di rifiutare, molte amare esperienze gli sarebbero state risparmiate. Ma tant'è: il buon curato rinvia la decisione di quarantott'ore, e nel frattempo gli si rivelano cose che neppure avrebbe sospettato. Ecco Agnese, la perpetua, che, già, mette su boria e grandi arie, e già immagina di essere la governante della casa del nuovo cardinale, e di fare una figurona per le vie di Parigi, e a feste e cerimonie. Ed ecco tutti gli altri famigliari di don Geronimo che vanno schiamazzando e leticando, perchè ognuno vorrebbe un posto al seguito del porporato; e il dottore che ritorna a precipizio offrendosi come «protomedico», come «archiatra»; e un tipo alquanto equivoco di frate, che ha sulla coscienza qualche fattaccio poco pulito, che viene a raccomandarsi perchè le sue malefatte passino sotto silenzio; e in breve, ecco la casa piena di sollecitatori, di individui trasformati da quel baleno di fortuna, pronti ad abbandonare il loro paese, la vita serena, gli affetti semplici e puri, per acciuffare una comoda prebenda, per seguire le lusinghe dell'ozio, del fasto, dei piaceri. Povero don Geronimo, che cambiamento! Quali rivelazioni! E quanto più si sfrenano intorno a lui passioni e cupidigie, tanto più si fa chiaro nella sua mente un onesto e forte pensiero: no, il fatto che suo nipote sia un grande, un potente, non è sufficiente a che egli accetti un posto, un grado, una carica non meritati. Che ha fatto egli per essere cardinale? Ha faticato, ha operato, se ne è reso degno con una assidua attività? No. E allora egli deve rimanere, lì, in quella situazione — nobilissima e modesta — che si adatta perfettamente alle sue possibilità e alle sue virtù. Ognuno deve compiere il proprio dovere secondo il proprio destino; non volere di più, non aspirare alle facili fortune, agli onori e ai premi non conquistati. Tutti i mali del mondo, le vie traverse, i disordini, nascono da quest'affanno di voler essere quello che non si è, e che non si è chiamati a diventare. Così ragiona don Geronimo, e intanto nuovi imbrogli si delineano; perchè la madre di Mattea viene a dire che la figlia è stata rapita da un dragone, e Maso si dispera, e il generale vuol far rintracciare il rapitore e fucilarlo senz'altro. Bel guazzabuglio per un sacerdote pio, indulgente, e mite come don Geronimo. Ma le cose s'accomodano: Mattea non è stata rapita dal dragone, se ne è andata con lui, ed ora ritorna per un matrimonio un po' affrettato, se vogliamo, ma in piena regola. Don Geronimo si mette la stola e benedice gli sposi; Maso si rassegna; il generale perdona, e don Buonaparte dichiara apertamente ciò che da un pezzo ha in cuore, e che noi già sappiamo. Egli non andrà a Roma, non accetterà la porpora, se ne rimarrà su quel cocuzzolo a fare del bene secondo le sue forze, a compiere il dovere cui è stato chiamato. Modestamente, oscuramente, ma con la gioia che accompagna gli uomini che sanno riconoscere i propri limiti e in quelli armonizzare la propria attività e il proprio spirito.

Questa commedia di Forzano che prende le mosse da un grazioso spunto, e che si svolge con semplicità tra toni vari, comici e commossi, in una rustica e gustosa cornice, ha avuto iersera lietissimo successo. Ermete Zacconi ha dato al personaggio di don Geronimo tutta la ricchezza della sua arte piena, sicura, potente. L'esattezza dell'intonazione, meditata e calcolata, è pur sempre, in questo illustre attore, ragione di nuova ammirazione; può egli parlare come vuole, a mezza voce, accennando appena, dalla sua recitazione scendono ognora accenti di una esattezza ed efficacia sorprendenti. Se egli dice in quel modo è perchè in quel modo si doveva dire; e la sua dizione è plastica, scultoria, definitiva, senza ricercatezze, anzi quasi lineare, ma di una trasparenza e di una vigoria che danno rilievo a tutto il pensiero e a tutto il sentimento. Dalle sfumature famigliari delle prime scene — don Geronimo, ad esempio, ha una gallina bianca, che gli fa le ova e gli tiene compagnia, e questa gallina (è una piccola curiosità dello spettacolo) se ne viene tranquillamente in scena, e prende il cibo dalle mani dell'attore e si lascia accarezzare; e bisogna vedere con quanto garbo, cordiale e mite, Zacconi tratteggia questo quadretto — dalle scene dunque idilliche e candide a quelle drammatiche e violente, non v'è discorso o battuta che non sia resa dallo Zacconi con perfetto stile. Grandi applausi hanno coronato ogni fine d'atto; il pubblico, dopo aver seguito con vivo interesse lo svolgersi della commedia, ha manifestato il suo compiacimento e ha festeggiato non solo l'opera ma anche l'interprete. Tutta la Compagnia, del resto, e tra le attrici ricordiamo Ines Cristina e la signorina Zacconi, ha recitato con impegno e pittoresca vivacità; e i battimani si sono rinnovati numerose volte, calorosi e cordiali.

E. B.

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio presenta questa sera la prima novità della stagione. Si tratta di un lavoro di Vittoriano Sardou, tre atti comici intitolati «Marchesa», i quali, nonostante la ormai rispettabile età, solamente ora vengono rappresentati in Italia. Vivissima è la curiosità intorno a questa commedia postuma del grande «mago» della scena.

AL VITTORIO domani sera la Compagnia di operette Marion Odette mette in scena una novità, «Bergerette» di Emilio Reggio, musica del maestro Ferrarese.

AL CHIARELLA ieri sera il *Faust* è stato ancora una volta applaudito da un folto pubblico, che ha tributato ai bravi interpreti calorose approvazioni. Questa sera l'ultima del popolare e suggestivo spartito di Gounod.

Gli studi di padre Ilario Rinieri sul fratello di Silvio Pellico

Roma, 29 notte.

Il noto storico gesuita Padre Ilario Rinieri, che da anni fa oggetto dei suoi studi e delle sue ricerche la vita del fratello di Silvio Pellico, che fu membro della Compagnia di Gesù, sta per ultimare il suo importante lavoro, che vedrà la luce entro il primo semestre dell'anno prossimo.

Si tratta di un notevolissimo contributo apportato alla nostra storia, tanto più che il Padre Rinieri, attraverso indagini accurate e documenti inediti, è pervenuto a dare del Padre Pellico un quadro storicamente preciso dal quale trae più vivo risalto la figura morale del personaggio. Il Padre Rinieri, parlando recentemente con persona amica del suo lavoro, ebbe a dichiarare che le ricerche da lui compiute gettano una luce di vera santità sul Padre Pellico. Il volume è atteso con grande interesse nel campo degli studiosi e non mancherà di destare animate discussioni.

Gli auguri dei Diplomatici al Papa

Città del Vaticano, 29 notte.

(p. c.) Il Pontefice ha ricevuto in separate udienze, per la presentazione degli auguri, i Ministri di Baviera, San Marino, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, Irlanda, Portogallo. Il Papa ha ricevuto anche il Ministro delle Colonie belga, sen. Paolo Crokaert, con la signora. S. S. ha intrattenuto gli illustri visitatori per più di mezz'ora mostrando il più vivo interesse per lo sviluppo delle missioni e in genere per i problemi coloniali. Il Ministro ha consegnato una carta delle missioni nelle Colonie belghe che il Papa ha vivamente gradito. Il Ministro belga è membro del partito cattolico belga, senatore di Bruxelles e bâtonnier dell'Ordine degli avvocati della stessa città.

CRONACA CITTADINA

Ghigliottina e Siberia in piazza Solferino

Le vecchie piazze torinesi, sôrte per volere di un edile, *sorgeron piazze*, se così è lecito dire, e sin dal primo giorno sentirono questa loro dignità, atteggiandosi ad una certa gravità di aspetto nel disegno generalmente uniforme, e disponendosi come sull'*attenti* davanti a qualche edificio monumentale. Piazza Solferino invece, fresca e festosa tra le alberate e la fontana, circondata da un campionario delle più svariate architetture, ha qualche cosa di sbarazzino, di scapà da cà, un po' petulante ma simpatico. Si è che essa si formò per caso, quasi da sè, slargo troppo ampio per potersi dire corso, venuto fuori dai residui di quella zona di rispetto che in altri tempi separava l'abitato dalla cittadella. Quando Emanuele Filiberto, nel 1565, iniziò la costruzione della fortezza, appunto per creare quel distacco fece abbattere alcuni dei vecchi isolati all'angolo sud-ovest della città, cioè tra via Cernaja e corso Siccardi; e per la stessa ragione Carlo Emanuele I nel 1620, nel primo ampliamento di Torino verso Porta Nuova, limitò la fabbricazione sul filo dell'Arsenale.

La passeggiata della Cittadella e il naso di Borella

Si formò così, tra cittadella e città, un'area irregolare, una successione di prati percorsa a zig-zag dal canale o *doirone* che univa Porta Susina all'Arsenale, e che era fiancheggiato da un viale di olmi. Un altro viale, che dallo sbocco di via S. Teresa andava alla Cittadella, fu fatto nel 1724; nel 1725 se ne aprì un terzo fra la cittadella e l'estremo di *contrada del Gambero* (via Bertola), un altro ancora nel 1729, trasversale al primo. Così per gradi la zona di rispetto si venne trasformando in quella *passeggiata della Cittadella* che tanto piacque al Goldoni, e dove nell'estate i torinesi andavano a cercare il fresco all'ombra delle *frondose olmi*, come ho ricordato altra volta.

Sono un residuo — o, se vogliamo, un ricordo — di quella passeggiata, il campo dei giuochi della Cittadella, il giardino Lamarmora, le alberate di piazza Solferino e di corso Re Umberto fino al corso Oporto; è scomparso però il tratto più caratteristico, posto all'angolo di via Bertola e corso Siccardi. Era un giardinetto, o meglio un resto di viale fiancheggiato da meravigliosi olmi secolari, appiè dei quali crescevano folti cespugli; un angoluccio ombroso e solitario dove la fantasia poteva immaginare Gian Giacomo Rousseau, in livrea di valletto del Solaro della Chiusa, tessere un idillio con qualche *fama di camera*. V'era in quel giardinetto un busto di Alessandro Borella, issato sopra una colonna e privo del naso, non per colpa dello scultore, ma perchè fra quell'appendice nasale e i monelli del vicinato c'era guerra dichiarata. Il Municipio, di tanto in tanto, faceva riparare il danno; ma dopo un mese o due si era da capo; e quel busto mutilato dava al luogo un certo che di romantico assai curioso.

Quel pittoresco angolo della vecchia Torino fu distrutto una ventina di anni fa, col vandalico sacrificio dei magnifici alberi, per dar luogo all'edificio dell'Azienda elettrica municipale. Il marmoreo giornalista fu allora trasportato nell'ajuola di via Quattro Marzo, vicino al suo maestro Bottero, e così Borella e il suo naso ebbero pace.

Non si pensi però che *le frondose olmi* abbiano visto soltanto pacifici passeggiatori in cerca di fresco: proprio dove ora è piazza Solferino o in quelle vicinanze si eseguirono più volte le terribili sentenze della giustizia militare. Usciva dalla Cittadella il corteo dei confratelli della Misericordia, insaccati e incappucciati di nero, preceduti da uno stendardo che portava dipinto uno scheletro col motto *Manus Domini tetigit me* (la mano del Signore mi ha toccato); seguiva, fra le guardie, il condannato assistito da un sacerdote; un drappello di soldati chiudeva la marcia. La piccola sinistra processione, varcato il ponte, si dirigeva a un palco, e poco dopo il boja aveva compiuto il suo ufficio.

Raggiunto dalla grazia sul palco al supplizio

Uscì in tal modo dalla cittadella il 1.o settembre 1704, tre ore prima del tramonto, Tommaso Bernardi, valoroso ufficiale condannato a morte per non aver saputo difendere il forte di S. Maria di Susa, del quale aveva il comando. Vittorio Amedeo II aveva mandato il Bernardi a quel posto importantissimo appunto perchè lo conosceva per un prode; e quando seppe che il vecchio comandante (aveva 63 anni) aveva ceduto la fortezza ai francesi dopo soli sei giorni di assedio, credette ad un tradimento e volle dare un esempio terribile, mandando il presunto colpevole davanti ad un Tribunale apposito che doveva ad ogni costo condannarlo a morte. Il volere del Duca rese impossibile ogni difesa; e poichè i giudici militari non volevano piegarsi, furono aggiunti al Collegio tre magistrati togati che preferirono la sentenza capitale. Erano però anch'essi così poco convinti che, subito dopo, chiesero la grazia, e altrettanto facevano il Ministro conte di Gropello, Autorità e cittadini ragguardevoli. Il popolo disapprovava la sentenza e lo lasciava comprendere chiaramente, alti magistrati, come il Presidente De Lèchoraine, la censuravano; il Duca fu irremovibile.

In quella sera di settembre il Bernardi — assistito dal Beato Sebastiano Valfrè — aveva già salito il palco, quando fu visto giungere da via Santa Teresa a furioso galoppo un ufficiale a cavallo che sventolava un fazzoletto. Era il conte Foschieri di Roveretto, maggiore di piazza, che giungeva così trafelato da Chivasso, dove era il quartier generale del Duca, portando la sospirata grazia... Il barone Hill, Ambasciatore d'Inghilterra, si era portato quella mattina medesima da Vittorio Amedeo per tentare ancora una volta di indurlo a clemenza, e dopo infinite insistenze aveva vinto.

Il popolo, che simpatizzava, come ho detto, per il vecchio soldato, ruppe in applausi; e questi salirono alle stelle quando si seppe che la grazia era piena e completa, che al condannato erano concesse, oltre la vita, anche la libertà e l'onore, ch'egli era reso alla famiglia, alla giovane moglie, alle due tenere bambine, all'esercito nelle file del quale doveva nell'assedio del 1706, dare ancora prove non dubbie di valore. Tutti s'affollarono intorno al Bernardi offrendogli a gara, dice un contemporaneo, *boccette della Regina d'Ungheria, acquavite e vino di Nizza* per riconfortarlo, finchè il Beato Valfrè, dominando il festoso tumulto, intonò il *Te Deum*.

Il costume di un'ambasciatrice

Quel giorno sul palco fatale, in luogo del solito ceppo delle decapitazioni, sorgeva una macchina che, a giudicar dalle descrizioni rimaste, rassomigliava punto per punto all'ordigno che porta il nome dell'umanitario dottor Guillotin. Che il bravo sanitario, sedicente inventore di un nuovo modo di spedir la gente al Creatore (bella trovata per un medico!) avesse rubato l'idea a qualche torinese? Comunque, di quell'arnese non si trova altra memoria fino al 1800, in cui, col nome di ghigliottina, i *salvatori* francesi l'installarono in Piazza Carlina divenuta — naturalmente — *Place de la Liberté*.

Assai più tardi si stabilì, sull'area dove oggi sono le piazze Solferino e Venezia, il mercato della legna da ardere e perciò il luogo assunse il nome di *Piassa dël bosch* (e *Piazza del bosco* la chiama toscanamente qualche guida del Settecento). Sotto il Governo francese, poi, il passeggio della Cittadella fu detto *Corso Borghese*, in onore del Principe Camillo Borghese, marito della bella Paolina Bonaparte e governatore dei *ci-devant Piémont* dal 1808 al 1814.

Nulla rimane oggi dell'antico aspetto della piazza: ma certe parti di essa, da poco scomparse, sono ancora presenti alla memoria di chi non è giovanissimo. L'isolato S. Matteo, ad esempio, all'angolo delle vie Cernaia e Botero, aveva un curioso andamento che ricordava i zig-zag del *doirone*; la prima casa era a filo con via Santa Teresa, quella seguente invece si arretrava di una ventina di metri formando, all'angolo di via Stampatori, una rientranza dove, al fondo di un cortiletto chiuso da cancellata, si vedeva un palazzotto a cui dava risalto una elegantissima ringhiera di balcone in ferro battuto. Era, quello, il palazzo Rombelli d'Occhieppo, dove nel 1781 erano i bagni pubblici tenuti dal *buguenr* (sic) Carlo Gritella, e dove quindici anni dopo si installò Ginguené, Ambasciatore di Francia alla Corte di Carlo Emanuele IV, e pochissimo simpatico ai torinesi.

Il Ginguené era un fine letterato e un uomo colto; ma, imbevuto degli *immortali principî* e cocciuto come un bretone, era per di più acre, sarcastico e intollerante come la maggior parte dei preti spretati. Nè era fatta per attirargli simpatie la moglie, la quale voleva presentarsi a Corte vestita alla moda repubblicana, con un certo giubboncino chiamato elegantemente *pet-en-l'air*! E quando il cerimoniere le rifiutò l'accesso in quell'arnese essa strillò, invocò il marito il quale, a sua volta, fece intervenire il Direttorio a far la voce grossa... finchè il Re per farla finita cedette. E allora M.me Ginguené si mise a cantare da gallo, vantandosi di aver imposto *le mode repubblicane* alla *reazionaria* Corte di Sardegna, di aver tenuto alto il nome della *grande Nation*, affidato alle glorie del *pet-en-l'air*!

I «siberiani»

L'isolato S. Matteo fu distrutto e ricostruito un quarto di secolo fa: è di ieri invece la demolizione del caseggiato all'imbocco di via Santa Teresa, ov'era il *Molinari*. Ma questa è storia contemporanea, e lascio ad altri la cura di ricercar le glorie del celebre ristorante caro ai *viveurs*.

Due parole invece della *Siberia*. Era questa un gruppo di bicocche indicibilmente luride, incuneate tra Piazza Solferino e Piazza Venezia, dove ora sono gli uffici della *Stampa* e fino a via Meucci; vi abitava, oltre qualche milione di insetti, una popolazione *sui generis* con la quale era prudente non aver rapporti. Le stesse guardie di P. S., si diceva, evitavano di avvicinare i... siberiani, i quali dal canto loro stavano benissimo senza conoscerle. Quella lordura scomparve, senza rimpianto, una sessantina d'anni fa.

Così, con una parte di *Piassa dël bosch*, staccatasi dal resto che divenne Piazza Venezia, venne fuori quel lungo rettangolo alberato, senza ragione apparente e senza scopo, al quale si diede il nome di Piazza Solferino, e che, pur non avendo un gran carattere, in fondo è piacevole. Chi vi giunge dalle buie strade della Torino medioevale, ad esempio da *contrà dël fen* (via Botero), o magari dalle vie più ampie ma ancora un po' severe della città nuova di Carlo Emanuele I, come sarebbe *contrà 'd San Carlo* (via Alfieri) sente, in quella gaiezza di sole e di verde, un'altra atmosfera che dilata il cuore.

E la piazza gli appare come il vestibolo della città moderna, della grande Torino lanciata verso l'avvenire.

E. S.

Una riunione delle Dame di Palestina con l'intervento della Duchessa di Pistoia

Sua Beatitudine Mons. Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme, di passaggio a Torino, ha riunito le Dame Patronesse di Palestina Patriarcale, Opera presieduta dal conte Durelli, sotto l'egida dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme. Alla riunione è intervenuta anche S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Il Conte Carlo Lovera di Castiglione diede il saluto della Luogotenenza all'Augusta Principessa e a Sua Beatitudine il Patriarca, esponendo il lavoro compiuto ed in corso a favore delle Missioni Patriarcali in Palestina. Il conte Durelli fece la relazione dell'Opera da lui fondata e presieduta, che va diffondendosi rapidamente in tutta Italia. Sua Beatitudine il Patriarca si compiacque di quanto è già stato fatto; ricordò i particolari segni di benevolenza della Santa Sede verso l'Opera di preservazione della Fede in Palestina e verso i benemeriti della difesa missionaria in Terra Santa e annunciò il conferimento della Gran Croce dell'Ordine al conte Durelli in riconoscimento delle sue benemerenze.

Più tardi, in casa del Luogotenente dell'Ordine conte Lovera, ha avuto luogo, con l'intervento di S. B. il Patriarca, una riunione dei Cavalieri piemontesi dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Accordo fra gli organi del Commercio per la disoccupazione invernale

Una notevole convenzione è stata firmata in questi giorni dall'on. Vianino per la Federazione del Commercio e dal cav. Pasella per l'Unione dei Sindacati del Commercio. I rappresentanti dei datori e dei prestatori d'opera del commercio hanno preso impegno di dare disposizioni alle rispettive categorie per l'attuazione di particolari provvidenze intese a ridurre o almeno lenire la disoccupazione invernale.

Bisogna ricordare che, con un significativo atto di pratica realizzazione dei principii corporativi, già le due Confederazioni nazionali del Commercio, si erano accordate — al principio del passato novembre — sui mezzi per ridurre al minimo possibile la disoccupazione invernale in quanto provocata dalla crisi. Inoltre, qui a Torino, la Federazione e l'Unione, aderendo all'iniziativa presa dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, per le provvidenze sociali nell'inverno, fino dal settembre scorso si sono impegnate, per conto dei rispettivi associati, di contribuire alla costituzione dei fondi amministrati dall'Ente Opere Assistenziali Fasciste che sussidia i disoccupati. Il contributo in parola — è bene precisare — corrisponde per le Ditte alla quota sociale annua, di iscrizione alla Federazione e per i dipendenti ad un'offerta, per la durata di mesi sei a partire dal 1.o ottobre u. s., in ragione dell'1 % dello stipendio o del salario.

Ora la nuova convenzione, impegna le categorie ad attuare, in quanto possibile, oltre alle già ricordate, altre provvidenze che possono essere riassunte nei seguenti quattro punti: 1°) Nelle ditte le cui condizioni non impongano una immediata riduzione del personale, i proprietari cercheranno di sospendere i licenziamenti che fossero per fare, almeno per tutto l'attuale periodo invernale; 2°) Nelle ditte dove già si attuano i «turni di lavoro» (per esempio: pubblici esercizi, forni, ecc.), si addiverrà, salve le esigenze tecniche della ditta, ad una limitazione del lavoro straordinario e ad una più stretta applicazione delle norme sul riposo settimanale e festivo nonchè sulle ferie, così da facilitare il collocamento, almeno parziale, dei disoccupati; 3°) Le stesse norme saranno applicate, con il maggiore rigore possibile, per il lavoro straordinario, per l'orario e per le ferie in quelle Ditte dove non è possibile praticare i turni di lavoro; 4°) Nelle Ditte dove occorresse sostituire qualche dipendente con altro di maggiore rendimento, il datore d'opera esaminerà, caso per caso, la possibilità di sostituire con personale maschile disoccupato il personale femminile o i pensionati che non siano nella assoluta necessità di lavorare.

Inoltre la convenzione stabilisce in particolare di fare obbligo alle Ditte presso le quali il personale presti di consueto servizio oltre l'orario normale di lavoro complessivamente per almeno una giornata, d'assumere temporaneamente per le prestazioni straordinarie extracontrattuali un prestatore d'opera disoccupato per ogni giornata intera, istituendo adatti turni per evitare all'azienda ogni qualsiasi carico per la nuova assunzione in modo che il corrispettivo spettante al dipendente temporaneo sia effettivamente costituito dalle retribuzioni straordinarie extracontrattuali già corrisposte dall'azienda stessa. Resta, poi, inteso che i disoccupati eventualmente assunti, presteranno servizio a termine di 15 in 15 giorni, sicchè non matureranno nei loro riguardi diritti di preavviso nè di anzianità.

La Convenzione, che è stata pienamente approvata dalle presidenze nazionali delle rispettive Confederazioni, sarà, a quanto pare, applicata anche nelle altre Provincie che seguiranno così l'encomiabile esempio dato di Torino.

Il ringraziamento dei Sovrani per gli auguri di Torino

Agli auguri ed omaggi rivolti a nome di Torino dal nostro Podestà alle Loro Maestà il Re e la Regina per il prossimo Capo d'Anno, gli Augusti Sovrani hanno risposto nei termini seguenti:

«Gli auguri gentili della Cittadinanza Torinese sono giunti particolarmente graditi all'Augusto Sovrano che mi ha incaricato di ricambiarli con la espressione dei suoi ringraziamenti migliori. — F.to: Gen. *Di Bernezzo*».

«Mille grazie dei buoni auguri che sinceramente ricambio a Lei e alla gentile Cittadinanza. — *Elena*».

Una targa d'oro al conte Fè d'Ostiani per l'organizzazione del carosello di Bari

Chi non ricorda il grande Carosello storico che si è svolto allo «Stadium» in occasione dell'Esposizione di Torino, dedicato alle celebrazioni di Emanuele Filiberto e al X Anniversario della Vittoria? Le magnifica rievocazione era stata preparata e ordinata — come è noto — dal generale conte Alfredo Fè d'Ostiani, che aveva ricostruito degnamente le tradizionali manifestazioni cavalleresche italiane. Il conte D'Ostiani, in occasione della Fiera del Levante organizzò un altro Carosello a Bari. Ieri S. E. il Prefetto Umberto Ricci ha consegnato al gen. conte Fè d'Ostiani una artistica targa d'oro a lui dedicata dall'Ente Autonomo della Fiera del Levante. Il suo Presidente, in una nobile lettera, lo ringrazia vivamente per aver organizzato in modo indimenticabile il Carosello di Bari.

Il lutto di un collega

La casa del nostro collega Giuseppe Tonelli è stata l'altro ieri colpita da grave lutto: si è spento, in ancor vegeta età, in seguito ad un attacco di angina pectoris, il padre della sua signora, sig. Emiliano Baiogno. All'ottimo collega ed in particolare alla sua gentile consorte inviamo in quest'ora tristissima le nostre più vive condoglianze.

La medaglia a un benemerito insegnante

Con una intima cerimonia, alla presenza di allievi ed ex-allievi, è stata consegnata al maestro cav. Luigi Revere, da 40 anni insegnante alla Scuola Musicale di Milano, la medaglia d'oro decretatagli per benemerenza. Il presidente dell'Istituto, gr. uff. avv. Felice Pizzagalli, ha ricordato con lusinghiere espressioni i meriti del festeggiato.

L'orario dei parrucchieri

La Federazione Artigiana avverte gli iscritti alla Comunità parrucchieri per uomo e misti che in accordo con i Sindacati Fascisti del Commercio l'orario per l'ultimo giorno dell'anno rimane così fissato: giovedì 31 dicembre chiusura ore 21. Il 1.o gennaio i negozi dovranno rimanere chiusi per tutta la giornata.

Con l'occasione si fa presente sia agli iscritti alla Comunità Parrucchieri per uomo e misti che agli iscritti alla Comunità acconciatori per signora, che il termine per la denuncia all'ufficio comunale imposte di consumo per i generi di profumeria esistenti nei negozi scade il 31 dicembre. Per chiarimenti sull'applicazione della nuova imposta rivolgersi alla segreteria della Federazione Artigiana in via G. Verdi 11.

La Colonia alpina e marina per fanciulli poveri «Regina Margherita», Torino, via dei Mille 19, nell'ultima recente assemblea dei soci ed azionisti, hanno reso pubblica attestazione di riconoscenza, alla memoria di due grandi loro benefattori, deceduti nel corrente anno: avvocato comm. Salvatore, sacerdote e nobile signorina Vittoria Della Rovere dei Marchesi di Montiglio.

Associazione del Fante. — Questa sera alle ore 21,30 avrà luogo la distribuzione dei premi della Brigata Parma.

Uccidono a colpi di scure una contadina che portava indosso sei mila lire

Il marito ridotto in fin di vita — Il delitto compiuto di notte da malandrini appostati in casa

Verso le ore undici di ieri mattina, una telefonata perveniva in tutta urgenza ai funzionari della Polizia Giudiziaria della nostra Questura. Era chiamato personalmente il capo-divisione, avv. cav. Sigismondi, al quale il Procuratore del Re comunicava che la sua opera era necessaria per compiere immediate indagini intorno ad un gravissimo fatto di sangue accaduto a Foglizzo, l'ameno paesello situato oltre Chivasso, alle soglie del Canavese. Il funzionario, chiamato un agente, partiva immediatamente con lui in automobile per la località indicata, dove veniva subito raggiunto dal Procuratore del Re e dal Giudice istruttore.

La notizia del delitto, giunta a Torino dalla stazione dei Carabinieri di Montanaro, era frammentaria e vaga. Una donna era morta sotto i colpi spietati di due assassini, ed il marito di lei era stato ridotto in gravissime condizioni. Scopo della sinistra impresa era stato il furto. Gli autori si mantenevano ignoti.

Un quadro desolante

Quando le automobili raggiungevano il paese, i magistrati si imbattevano, nella contrada principale, in uno spettacolo di desolazione. Ovunque erano capannelli di persone, intente a commentare l'accaduto, troppo grave e impreveduto per potersi inserire nella vita del tranquillo paesello. Tutti gli abitanti avevano il cuore come serrato da una indicibile pena. Dieci, venti braccia si levavano ad indicare ai guidatori la strada, indirizzandoli in fondo al paese, presso il bivio delle strade che volgono l'una verso Caluso e l'altra verso Montalenghe. E quivi, alla cappella dedicata a S. Rocco, altra gente, che additava una stradicciola campestre.

Percorrendo questa, dopo un paio di svolte, le automobili giunsero alla casa del delitto, una tranquilla e modesta casetta, dove fino a ieri erano vissuti felici nella loro onesta vecchiaia i due coniugi Luigi Cesano di 62 anni e Luigia Francglietto di 60 anni. Ed ecco tosto i tragici segni del delitto.

Nella stalla, a pianterreno, su misero giaciglio di paglia e strame, è adagiata la salma della donna, col capo come disfatto da tremende e numerose ferite, dalle quali gran copia di sangue è schizzato a lordare il viso fino a renderlo irriconoscibile. Al primo piano, in una cameretta, il marito si lamenta e geme per il dolore acutissimo di sei ferite al capo, e si dibatte tra vita e morte. Sulle sue condizioni non si può, per ora, formulare neppure una lieve speranza. Comari curiose e contadini dal volto indurito dal sole e dalla fatica, fanno largo agli uomini della Legge, cui si fa incontro il maresciallo Torri comandante la Stazione di Montanaro, il quale dalle prime ore del mattino è sul posto, impegnato in assillanti e finora vane indagini.

Il primo esame degli inquirenti è per la vittima. La disgraziata donna, come si è detto, è stata composta alla meglio sopra un giaciglio addossato al muro, nella piccola e buia stalla. Il volto è ridotto ad una maschera informe. Gli abiti sono tutti in disordine ed il corpetto di panno nero è aperto sul davanti. Tutti i bottoni sono saltati. La mano rapinatrice ha agito con fretta brutale. Uno strappo ed il «tesoro» — circa seimila lire che la contadina portava su di sè — è stato ghermito e strappato selvaggiamente. A terra sono grandi chiazze di sangue.

Il racconto del superstite

Poi i magistrati si recano di sopra, nella camera del primo ed unico piano rialzato della casetta rurale, dove giace, nell'ampio letto matrimoniale, l'altra vittima, il Luigi Cesano. Il vecchio, nonostante le sue disperate condizioni, può ancora parlare, ed è perciò da lui stesso che magistrati e funzionari hanno il primo racconto dell'accaduto.

— Fu ieri sera — dice il vecchio — verso le ore 23. In giornata era arrivato in licenza mio figlio Pietro, che è soldato a Casale, per passare il Capodanno in famiglia. Era venuto a salutarci e poi era andato a cena dall'altro mio figlio Giuseppe, sposato ed alloggiato in una casa mia, situata al Cascinotto, a un quarto d'ora di qui. Verso le 20, come ebbimo finito di governare il bestiame, mia moglie ed io cenammo, poi ci avviammo attraverso i campi a raggiungemmo il Cascinotto. Qui erano, col Pietro e col Giuseppe, la moglie di questi ed i bimbi Luigi di dieci anni e Luigia di due. Ci trattenemmo a lungo a discorrere. Pietro ci narrava della sua vita militare, faceva progetti per quando sarebbe tornato in congedo a casa. Eravamo lieti e contenti.

«Alle 23 ci disponemmo per il ritorno. V'è una strada che passa attraverso il paese, ma mia moglie ed io ci mettemmo in cammino per sentieri campestri, che del resto ci sono famigliari, tanto da poterci orientare anche di notte. Raggiungemmo la nostra casa. Attraversammo l'aia, ci avviammo alla stalla, io precedevo mia moglie di un paio di metri. Levai di tasca i fiammiferi per accendere la lucerna. La piccola fiamma s'era appena alzata, quando sentii un urlo alle mie spalle. Era mia moglie che, nell'atto stesso in cui io, spaventato, mi voltavo, stramazzava a terra. Vidi due ombre davanti a me, che mi assalivano; tentai difendermi; sentii dei tremendi colpi al capo; caddi; poi, non so più nulla... forse chiamai aiuto... ma non ricordo».

Un grido di aiuto e i primi soccorritori

Il lungo racconto pare abbia affaticato e sfinito il disgraziato. La sua voce s'è fatta flebile, ed appena i magistrati la possono udire, accostando l'orecchio alla sua bocca. Anche la mente è affaticata. Egli stenta a connettere le idee e ad esprimerle con qualche chiarezza.

— Erano bassi di statura — dice egli rispondendo alle domande circa i connotati degli aggressori. — Portavano il cappello floscio con la tesa molto abbassata sugli occhi... Non so chi mai possano essere...

Con questo vago accenno, il quale dimostra quanto repentina sia stata la tragedia, terminano i ricordi del poveretto. E' quindi dal racconto dei vicini di casa, i quali furono i primi ad accorrere, che si può ricostruire con maggiori particolari e con qualche sicurezza la terribile scena.

La casa abitata dai Cesano comprende due costruzioni, di proprietà dei coniugi. I due vecchi contadini accudivano ancora personalmente alla coltivazione della loro terra, circa una giornata e mezza di vigna e qualche prato. Della casa essi abitano una sola metà; dell'altra usufruiscono della sola stalla, che è occupata normalmente da quattro capi di bestiame. Il rimanente è tenuto disabitato. Tutta la costruzione risulta isolata, per il fatto di essere l'ultima delle cascine che da borgo S. Rocco tendono verso l'aperta campagna.

Circa la mezzanotte di ieri l'altro i coniugi Francesco e Teresa Roano, che abitano nella casa direttamente confinante con la parte vuota di quella del Cesano, erano svegliati da una invocazione di aiuto. Era la voce del Cesano, che gridava:

— Aiuto! Aiuto!... hanno ucciso mia moglie! Aiuto! Muoio!...

Il Roano usciva all'aperto. Ancora un'invocazione, e poi silenzio. A sua volta chiamava al soccorso, ed accorrevano altri vicini, i fratelli Musso. Tutti insieme si precipitavano verso l'abitazione del Cesano. Nel cortile, presso la casa disabitata, giaceva rantolando e lamentandosi il contadino. Lo sollevavano, lo portavano dov'era un po' di luce, nella stalla. Ma alla soglia il gruppo degli accorsi si fermava inorridito. Stesa sul pavimento era la donna, inanimata, in una pozza di sangue.

Due dei fratelli Musso correvano a casa loro, inforcavano le biciclette e velocemente si recavano, uno ad avvertire il medico condotto dottor Ciara, l'altro ad avvisare i Carabinieri di Montanaro. Quando il sanitario giungeva sul posto, più nulla ormai poteva fare per la poveretta. Essa era già spirata. L'agonia era stata brevissima. I colpi dovevano essere stati vibrati con un taglientissimo mannaresse e con violenza terribile. La volta cranica e l'osso frontale erano stati letteralmente spaccati.

Alla ricerca degli assassini

Per il Cesano, invece, il soccorso giungeva quanto mai opportuno. Egli era stato colpito con la stessa arma, ma dei sei colpi ricevuti, nessuno fortunatamente era stato mortale. Tuttavia, versava in gravissimo stato. Con ogni cautela egli veniva trasportato nella camera superiore e qui si procedeva ad una prima medicazione.

Intanto da Montanaro giungevano il maresciallo Torri ed il brigadiere Lopiccolo dei Carabinieri. Essi procedevano ai primi interrogatori e poco dopo, quando da Chivasso arrivavano il Pretore avv. cav. Minella ed il cancelliere Lena, si procedeva ad un minuto sopraluogo.

La cascina dei Cesano, come si disse, è isolata, nè di notte alcuna sorgente anche minima di luce rompe le fitte tenebre d'intorno. Così si spiega come gli assassini abbiano potuto tendere l'agguato mortale. Essi hanno atteso il ritorno dei coniugi stando appostati in un sottoscala laterale alla stalla, e quando i Cesano sono entrati nella stalla stessa, li hanno selvaggiamente aggrediti alle spalle. I rapinatori dovevano essere praticissimi non solo dei luoghi, ma pure delle abitudini delle loro vittime fin nei minimi particolari.

Del Cesano, infatti, chi custodiva il danaro non era il marito, ma la moglie. Su di lei si sono gettati gli assassini, e mentre l'uomo, dopo che fu abbattuto, non venne per nulla toccato, alla donna, come si è detto, venne violentemente aperto il corpetto per strapparvi la busta ove erano racchiusi i danari.

I rapinatori, a questo proposito, erano certamente informati di un particolare importantissimo, che con tutta probabilità, anzi, è stato il movente della sanguinaria rapina. In questi giorni i Cesano avevano prelevato una discreta somma alla Banca, e cioè circa seimila lire. La contadina portava sempre la somma con sè, tenendola sul petto, sotto la veste. E fu precisamente qui, che con mano sicura gli assassini andarono in cerca del bottino.

La salma dell'infelice, dopo le constatazioni legali, è stata trasportata all'ospedale, nella sala mortuaria, trasformata in camera ardente.

L'impressione prodotta dal truce fatto in paese è grandissima, e tutti seguono con ansia il lavoro di indagine dell'Autorità. Per tutta la giornata di ieri in Municipio, dove i rappresentanti della Legge si erano radunati, sono continuati gli interrogatori. Decine di persone sono state sentite; ma finora, benchè si parli con insistenza di due «fermi», nulla di preciso sembra che sia stato assodato. Ma si ha ragione di ritenere che le fitte tenebre che avvolgono il grave misfatto abbiano ad essere presto diradate.

La «Mensa del Goliardo» visitata dai ladri

Nell'Ambulatorio medico-chirurgico del G.U.F., annesso alla Mensa del Goliardo, e nell'attiguo spaccio della Provvida (in via Principe Amedeo 9) sono penetrati la notte scorsa i ladri, i quali hanno scassinato tutte le porte e i cassetti dei mobili rubando nella Mensa 200 lire e 500 lire alla Provvida. Nell'ambulatorio, dove non c'era nulla da rubare, i malviventi si sono limitati a mettere tutto sossopra. Il furto è stato denunciato ieri al Commissariato di Dora-Po dal signor Giorgio Cremisi del Direttorio del G.U.F. e sono già in corso le indagini per il rintraccio dei colpevoli.

Le sorprese del paniere

Ieri una donna, che allettata dal prezzo relativamente mite di un bel cesto di frutta stava per comperarlo, s'accorse con grande indignazione che, sotto il primo strato, vi era tutta frutta di scarto. Da oggi in poi essa sarà una cliente affezionata dell'Alleanza Cooperativa Torinese, dove troverà, a prezzo sempre inferiore, frutta fresca, profumata e saporitissima.

Schiacciato contro il muro da un'automobile

Morte immediata - Una donna ferita

In via Accademia Albertina all'altezza di via Cavour è successa ieri mattina una grave sciagura.

Una automobile, al cui volante si trovava un maresciallo di P. S. a nome Giovanni D'Onofrio, di Alessio, d'anni 26 comandante la stazione di agenti di Polizia di Chiavari, procedeva per via Cavour proveniente da via Roma. All'incrocio di via Accademia Albertina il maresciallo automobilista sterzava improvvisamente a sinistra. Ma, nella manovra, perdeva, non si sa come, il controllo del volante e conduceva la macchina sul marciapiede proprio nel punto in cui due malcapitati passanti stavano procedendo per la loro strada. L'urto fu inevitabile e così violento che, a malgrado degli sforzi ormai tardivi del guidatore, i due passanti furono lanciati contro il muro, ed uno di essi rimaneva schiacciato tra la parte anteriore della macchina e l'edifizio dell'Ospedale. Una piccola folla di persone si fermò immediatamente attorno all'automobile che in seguito all'urto si era arrestata, riportando in molti punti avarie.

Con ogni cura si tentò di togliere l'uomo investito di sotto alle ruote della vettura che, passandogli sugli arti inferiori, lo aveva spinto contro la parete. I primi volenterosi soccorritori gettavano un grido d'orrore. Di sotto i rottami essi avevano tratta una gamba nuda, nettamente recisa. In sul momento fu creduto che l'arto appartenesse alla vittima. L'infelice che era certo Carlo Cabria fu Giovanni, d'anni 56, inserviente presso gli Istituti anatomici della R. Università ed abitante in via Pietro Giuria N. 15, portava invece la gamba di un cadavere dalla sala di anatomia all'Ospedale. Il Cabria fu tolto dall'orribile posizione in cui si trovava, e trasportato al vicino Ospedale, dove gli si riscontrava la frattura completa del bacino, oltre lo schiacciamento del torace.

Contemporaneamente altri passanti portavano soccorso alla donna che era stata occasionalmente sua compagna di sventura. E' costei certa Elide Zarini nata Gervasi, di anni 32 da Forlì, abitante a Torino, strada Val San Martino N. 38.

Anch'essa fu trasportata all'Ospedale S. Giovanni dove i professori Uffreduzzi e Bertocchi, che poco prima avevano constatata la morte del disgraziato inserviente Cabria, avvenuta durante il tragitto dalla strada all'Ospedale, le riscontravano ferite multiple, ma di non grave entità, guaribili in 15 giorni.

Nel frattempo il guidatore dell'automobile investitrice che era rimasto come stordito dal drammatico e fulmineo incidente, entrava nello stesso Ospedale per chiedere notizie degli investiti. Qui gli veniva comunicata la notizia che il Cabria era morto pochi istanti prima. All'apprendere la tragica conseguenza della sua imperizia, il maresciallo rimaneva senza parola e si abbatteva affranto sopra una sedia in preda ad una crisi di disperazione.

Intanto il brigadiere di P. S. addetto all'Ospedale di S. Giovanni iniziava la regolare inchiesta per stabilire le responsabilità del tragico urto. Ma, trovandosi nella impossibilità di dichiarare in arresto il maresciallo che era suo superiore, lo pregava di rimanere nell'ufficio di P. S. dell'Ospedale, ed avvertiva intanto il Commissariato di P. S. della Sezione Dora. Dalla Sezione stessa giungeva prontamente sul posto il Commissario cav. Adone, il quale constatato il fatto dichiarava in arresto il maresciallo in attesa di ulteriori accertamenti. Più tardi il D'Onofrio riavutosi dalla dolorosa crisi che lo aveva colpito, tentava di spiegare l'accaduto affermando che avvicinandosi all'incrocio delle due strade, aveva ripetutamente suonato il «claxon», e che, non avendo udito segnali di altre macchine, aveva continuato nella sua corsa credendo che il cammino fosse sgombro e invece si era trovata tagliata la strada da un'altra automobile, per cui egli aveva sterzato per cercar di evitare lo scontro ed era così andato a finire sul marciapiedi. Dalle prime indagini sembra che l'affermazione del maresciallo sia rispondente alla realtà; ma per ordine dell'Autorità Giudiziaria, altre indagini saranno esperite sino al completo accertamento della verità.

STATO CIVILE

29 dicembre 1931-X.

NASCITE 30: maschi 16, femmine 14.

MORTI 30: Risso Franco di Andrea, di anni 6, di Neive, corso IV Novembre, 350 — Martini Luigina di Giovanni, id. 20, di Torino, sarta, corso Racconigi, 18 — Camoriano Rosa m. Robino, id. 39, di Crove Vero., sellaia, via Cossila, 6 — Lattati Antonio fu Antonio, id. 47, di Rivarossa, fabbro, corso Lecce, 33 — Spezzati Oscar di Carlo, di mesi 11, di Torino, via Nizza, 11 — Dolfino Caterina ved. Bianco, d'anni 83, di Beinette, agiata, via Princ. Tommaso, 38 — Trombotto Giuseppina ved. Buffa, id. 64, di Pinerolo, agiata, via Rosine, 4 — Moleo Teresa di Giovanni, id. 44, di Torino, cameriera, via Mazzini, 29 — Borel Enrico Domenico di Carlo, id. 34, di Valfenera d'Asti, meccanico, via Arquata, 16 — Cavalli cav. Paolo fu Carlo, id. 59, di Moncalvo Mondovì, impiegato, via Principessa Clotilde, 30 — Grosso Angelica di Giacinto, id. 46, di Torino, commessa, corso Regina Margherita, 200 — Galetti Teresa fu Pietro, id. 78, di San Giorgio Canavese, pensionata, via Cumiana, 15 — Falconi Luigia m. Carretro, id. 54, di Bellano, casalinga, via Vagnone, 31 — Marangoni Lucia di Carlo, di giorni 16, di Torino, via Bra, 30 — Bersano Giuseppe fu Francesco, d'anni 66, di Trino Verc., giardiniere municipale, via Cajasa, 30 — Cravanzola Felice, id. 80, di Monte di Valenza, pensionato, via Marco Polo, 7 — Bono Maria di Stefano, id. 45, di Torino, ricamatrice, via Pollenzo, 18 — Bressiolo Luigi di Matteo, id. 67, di Leyni, venditore ambulante — Bonila Caterina m. Boetti, id. 72, di Torino, cuoca — Matlotti Luigia ved. Montaldo, id. 86, di Lombardore, contadina — Bellati Clotilde, id. 64, di Torino, artista — Isabella Alfonso fu Michele, id. 82, di Vayes, contadino — Chiabergi Domenico fu Egidio, id. 69, di S. Gillio, manovale — Demarchi Giorgio fu Gior. Battista, id. 28, di Benevagienna, manovale — Rosingnatto Angela di Giovanni, id. 32, di Pinerolo, casalinga — Borgiola Isabella ved. Rivolta, id. 65, di Torino, casalinga — Nicola Felice fu Luigi, id. 74, di Sordevolo, scultore — Destefanis Ornela fu Giuseppe, id. 80, di Torino, tessitrice — Bacherie Teresa di Giuseppe, id. 11, di Pertengo, scolara — Albini Faustino di Pietro, id. 68, di Brescia, ramaio — Bertello Anna m. Aragno, id. 35, di Drucnt, casalinga — Cravero Pietro di Giuseppe, id. 1, di Torino — Morello Giovanni di Natale, id. 4, di Anzano — De Bellis Giacinto di Michele, id. 16, di Gioia del Colle, latteria — Giobbini Maria di Ruggero, id. 22, di Diano d'Alba, magliarista — Gola Michele fu Donato, id. 70, di Asti, sarto — Orcesi Monica ved. Zoboli, d. 84, di Nonantola, casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 22. Non residenti in questo Comune 6.

Centralini: Redazione e Cronaca 40946-40947; Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40635-52064; «Seguendo la cronaca» 41199

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21,15: «Don Buonaparte» di G. Forzano.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «Marchesa» di V. Sardou (novità).
VITTORIO (Comp. operette Odetta Mariani). — Ore 21,15: «La donna perduta» di G. Pietri.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Faust» di Gounod.
GERBINO (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Lassa perde, Pinota!», di Corretto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21,15: «Dataclan», bizzarria comico-musicale.
ESPOSIZIONE - VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Del Piano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
BALBO: Ore 21,15: Dante. Rivista magica.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. - Successo.
SELECT: Lagrange 16 the; 21 danze.
ROMANO: Ore 21: Varietà con Filippi.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti. — Dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Oggi, mercoledì, ore 14,30 al «CINEPALAZZO» il più grande lavoro del secolo: «BEN - HUR»

Monarchi, Principi e Gerarchi delle varie Nazioni, hanno assistito alle rappresentazioni, esternando i più vivi encomi. «*Ben-Hur*» con la sua *battaglia navale* ad Anzio ed a Livorno, col suo *Circo Massimo, costruito a Roma*; «*Ben-Hur*», mirabile visione dei tempi biblici e della grandezza di Roma Imperiale, con interprete principale «*Ramon Novarro*», artefici massimi *Fred Niblo, Diego Angeli e Camillo Innocenti*; «*Ben-Hur*» è la pietra miliare della Cinematografia mondiale.

Imminente al CHIARELLA «CAVALLINO BIANCO»
l'applauditissima operetta-rivista che ha mandato in visibilio i pubblici di Milano e di Genova dove ebbe un'infinità di repliche e di «esauriti».
Si prevede una ressa enorme per le prime rappresentazioni.
Prenotate in tempo i posti.

Spettacoli cinematografici

CHIOSSI: Progr. Cines: «Secretaria privata» (Merlini, Tilman, Besozzi) e Natale di Bebè.
VITTORIA: «Balenieri della Viking».
ITALA: «Gli uomini della notte».
SPLENDOR: «Romanzo» Greta Garbo.
IDEAL: «Le luci della città». C. Chaplin.
ALPI: «Ripudiata», Ann Harding, C. Brook.
STATUTO: «Ripudiata», A. Harding, Brook.
BORSA: «Le luci della città», C. Chaplin.
PRINCIPE: «I due rivali» e gran Varietà.
SAVOIA: «Africa parla» e cartoni anim.
AMBROSIO: «Americano alla Corte Re Artù».

CINEMA AMBROSIO
Ultime del capolavoro d'umorismo *Un americano alla Corte di Re Artù*
Domani grandiosa *première* di:
«ANGELI DELL'INFERNO»
il fonofilm unico che supera tutte le immaginazioni. Tre anni di lavoro. Oltre 100 milioni di costo. L'apoteosi dell'eroismo e dell'amore, il più grande spettacolo sinora prodotto.

Esauriti continui
all'*Alpi* e allo *Statuto* per il drammaticissimo film *Ripudiata*, magnifica interpretazione di *Ann Harding, Conrad Nagel* e *Clive Brook*. Evocazione stupenda dell'assedio di Parigi nel 1870.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 14,30, 19, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Trasmissione di musica da ballo — 13,30: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 17,10: Musica da camera col concorso del soprano Matilde Vallè di Blasco.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari — 19,10: Musica riprodotta — 19,25: Com. del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,15: «Igiene del vestire» conversazione medica — 20,35: «Il segreto della tavola» — 20,45: Trasmissione della commedia in 3 atti «La maschera e il volto» grottesco di Luigi Chiarelli - Dopo la commedia: musica varia.

Alle ore 21: **Roma-Napoli**: trasmissione d'opera — **Bruxelles**: «Il Barbiere di Siviglia» — **Budapest**: «I Pagliacci» — **Londra**: composizioni di Liszt — **Heilsberg**: commedia — **Muehlacker**: commedia — **Oslo**: concerto — **Parigi**: commedia — **Radio Suisse**: musica italiana — **Tolosa**: varie — **Varsavia**: trio — **Vienna**: concerto.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un operaio lucidatore marmi a macchina, provettissimo — un operaio anni 18-30 per tirare carretto pratico tabellinista, per commissioni — una donna pratica trapano — una donna pratica trecce operaie giovani — macchinista lingerista cucitura tela — 4 donne provette alla lavorazione tornio a revolver — una impiegata contabile provetta.

ULTIME NOTIZIE

A colloquio con Gandhi dopo la giornata di Bombay

(Per cablo dal nostro inviato)

Bombay, 29 notte.

Non è vero, come affermano i giornali di qui, che Gandhi abbia ieri interrotto il silenzio del lunedì per poter parlare ai suoi innumerevoli seguaci che erano accorsi da ogni parte dell'India per salutarlo al suo ritorno in Patria.

Il Mahatma ha fatto regolarmente la sua giornata di silenzio; soltanto l'ha anticipata di ventiquattro ore, ed è stato zitto dall'alba della domenica all'alba del lunedì. Questo lo dico per la verità cosiddetta storica.

Dopo la giornata turbinosa di ieri ho voluto chiedere a Gandhi la sua impressione sulla grande giornata e il suo pensiero sul prossimo avvenire dell'India e sull'azione che egli si propone di svolgere.

Il Mahatma mi ha consegnato la seguente dichiarazione scritta:

«Sono oppresso dal peso di una enorme responsabilità, uguale a quella sentita mentre mi avvicinavo a Londra. Tuttavia questa volta la mia responsabilità è, in realtà mille volte maggiore; perciò non farò passi precipitati: voglio esaurire tutte le risorse che ho a mia disposizione prima di consigliare l'India a passare ancora una volta attraverso il fuoco della sofferenza.

«Prego continuamente Iddio perchè mi guidi, e sono sicuro che Egli non mi abbandonerà se io rimarrò forte nella mia fede e nella verità. Il principio della «non violenza» applicato per scopi nazionali è stato rinforzato nella mia coscienza dalla visita fatta in Europa, seppure ciò era necessario. E l'India vincerà. Non ho altro scopo nella mia vita».

Gandhi mi ha detto poi che il mare gli ha fatto bene e che si sente ringiovanito.

In contrapposto alla tendenza di Gandhi ispirata al proposito di svalutare ostinatamente ogni attività fattiva dei popoli, vi trasmetto questa simpatica dichiarazione fattami da sir Akbar Hydary, Ministro dello Stato di Hyderabas, il maggiore fra gli Stati dell'India. Egli era arrivato sul «Pilsna»: accompagnava l'erede al trono, sposatosi recentemente a Nizza con la figlia dell'ultimo Califfo.

Egli mi ha detto:

— Durante il mio recente viaggio in Italia, mi ha fatto grande impressione il sistema corporativo italiano. Lo sforzo di Mussolini per risolvere i conflitti tra capitale e lavoro, per mezzo della Corporazione, deve essere profondamente studiato dagli statisti indiani, non solo come antidoto contro il comunismo, ma anche come antidoto contro il «comunalismo»; cosa questa ancora più grave.

La città ha ripreso oggi il suo aspetto abituale. Fa un caldo soffocante. La casa di Gandhi è stata mèta di un vero pellegrinaggio di seguaci verso i quali il Mahatma ha avuto molti sorrisi ma poche parole.

ARNALDO CIPOLLA.

Conversione dei debiti di guerra in Inghilterra

Londra, 29 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» inglese annunzia stasera un'operazione di conversione dei debiti di guerra. In base ad essa, i detentori di titoli dei debiti di guerra possono convertirli sia in nuovi titoli messi in vendita al prezzo di 18 scellini e ripagabili, al termine di dieci anni, al valore di 24 scellini, sia nel Prestito di conversione al 4,50 per cento 1940-1944. In base a questo schema, ogni sterlina investita nei prestiti di guerra fino al marzo 1932 che potranno essere convertiti nei nuovi titoli, avrà un valore, nel 1942, di 2 sterline, 0 scellini e 6 pences. La conversione dovrà essere effettuata tra il 18 gennaio ed il 31 marzo.

Scontro di treni presso Lipsia

Berlino, 29 notte.

Un grave scontro ferroviario ha avuto luogo ieri sera alla stazione di Kieritzsch, presso Lipsia. Il treno che da Lipsia era partito per Hof ha investito un treno merci. L'urto è stato così violento che due vetture del treno passeggeri si sono incastrate l'una nell'altra, riducendosi in macerie. Vi sono sette feriti gravi, e 25 meno gravi.

Un moderno Robinson Crosuè

Ritorna in Patria dopo trentaquattro anni di segregazione su un'isola sperduta

Londra, 29 notte.

E' ritornato in patria, dopo una vita romanzesca, vissuta per parecchi anni su un'isola disabitata nell'Oceano Pacifico, dove si cibava di molluschi, pesce e noci di cocco, certo Andrew Swan, della Contea di Hertford, ritornato al suo paese natale dopo 34 anni di peregrinazioni intorno al mondo, e che i parenti avevano dato morto da 20 anni a questa parte.

Il battello a vela su cui egli con quattro compagni viaggiava da New Castle, in Australia, a Honolulu, si incendiò presso l'Equatore e dovette essere abbandonato. I viaggiatori riuscirono a sbarcare su un'isola deserta dove trovarono i tragici resti di un naufrago capitato colà molti anni prima, il cui scheletro giaceva in una rozza cuccia, in una piccola capanna, avendo a fianco lo scheletro di un cane: evidentemente l'animale era rimasto fino all'ultimo a fare la guardia al padrone.

Dei frammenti dei giornali mostravano che la tragedia era avvenuta oltre cento anni prima, nel 1821. Lo Swan e i compagni poterono raccogliere una parte delle vettovaglie del loro battello che erano state portate alla deriva verso la costa. Dopo aver eretto una casa primitiva con pietre e zolle di terra, il gruppo tenne un gran fuoco acceso sulla spiaggia notte e giorno per attirare l'attenzione delle navi che si trovassero eventualmente a passare vicino all'isola. Occorsero diversi anni tuttavia prima che il segnale fosse scorto da una nave portoghese, che trasse infine a salvamento gli sperduti.

I dazi doganali inglesi imposti ai prodotti agricoli

Londra, 29 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura ha emanato questa sera la prima ordinanza in virtù della legge sui prodotti orticoli, ordinanza che entrerà in vigore al 5 gennaio.

Saranno applicati i seguenti dazi di importazione, con l'avvertenza che le date indicate sono inclusive e i dazi vengono applicati per libbra inglese di 453 grammi:

Frutta fresca: ciliege, dal 1.o maggio al 30 giugno, 3 pences per libbra; ribes dal 1.o maggio al 31 luglio, 2 pences per libbra; uva spina dal 1.o maggio al 30 giugno, mezzo pfenningy per libbra, uva di serra, dal 5 gennaio al 30 giugno 4 pences per libbra e dal 1.o luglio all'11 dicembre 2 pences per libbra; prugne, dal 1.o giugno al 15 agosto, 14 scellini per 112 libbre (chilogrammi 50,800); fragole dal 1.o aprile al 31 maggio, 2 scellini e mezzo per libbra, dal 1.o giugno al 15 giugno 6 pences per libbra.

Legumi freschi: asparagi, dal 5 gennaio al 29 febbraio, 1 scellino per libbra, dal 1.o marzo al 31 maggio, 4 pences per libbra; fagioli verdi, dal 5 gennaio al 30 giugno 1 pfenningy e mezzo per libbra; broccoli e cavolfiori dal 1.o gennaio al 31 marzo, 4 scellini per 112 libbre e dal 1.o aprile al 30 giugno 3 scellini per 112 libbre; carote, dal 1.o aprile al 30 giugno un pfenningy per libbra; insalate, lattuga, cicoria e indivia, dal 5 gennaio al 30 aprile 8 scellini per 112 libbre e dal 1.o maggio al 30 maggio 8 scellini per 112 libbre; cetrioli, dal 1.o marzo al 30 giugno 12 scellini per 112 libbre e dal 1.o luglio al 30 novembre 8 scellini per 112 libbre; funghi, dal 3 giugno all'11 dicembre 3 pences per libbra; piselli dal 5 giugno al 31 marzo, 14 scellini per 112 libbre e dal 1.o aprile al 30 giugno 9 scellini e 4 pences per 112 libbre; patate novelle, dal 5 gennaio al 20 febbraio, 18 scellini e 8 pences per 112 libbre, e dal 1.o marzo al 31 marzo 9 scellini e 4 pences per 112 libbre, e dal 1.o aprile al 30 aprile 4 scellini e 8 pences per 112 libbre; navoni, dal 1.o aprile al 30 aprile 1 pfenningy per libbra.

Fiori: i fiori tagliati delle seguenti varietà pagheranno dal 5 gennaio all'11 dicembre un dazio di 3 pences per libbra: anemoni, garofani, eriche, margherite, fiori d'arancio, mimose, narcisi, ornitogoli, violette, rami innestati, piante in fiore e fogliame, ad eccezione dei fogliami di *asparagus*. Gli altri fiori tagliati pagano un dazio di 9 pences per libbra dal 5 gennaio all'11 dicembre come pure i fogliami di *asparagus*. I rosai pagheranno 30 scellini per cento pezzi dal 5 gennaio al 30 aprile.

La «Maratona» di Nizza

Piomba al suolo tumefatta dopo novecentosessantotto ore di danza

Nizza, 29 notte.

Due coppie, delle 18 che erano entrate in lizza, continuano ancora nella maratona internazionale di danza che dura da 40 giorni e notti. Una ragazza inglese è caduta oggi al suolo mezzo morta e spaventosamente gonfia. Essa ha dovuto abbandonare dopo 968 ore di continuo sforzo, con soli brevi intervalli di 15 minuti ogni ora. Essa e il ballerino, suo compagno, avranno il terzo premio.

(Radio Stefani).

L'aerolinea Tripoli-Bengasi

Il ritorno del Maresciallo Badoglio

Tripoli, 29 notte.

E' rientrato stamane in volo, proveniente da Bengasi, il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, che ha inaugurato la nuova linea aerea Tripoli-Bengasi. L'apparecchio, denominato «Cirene», era partito alle ore 8 di ieri mattina dall'aeroporto di Bengasi ove erano convenuti a salutare S. E. Badoglio il Vice Governatore Graziani ed altre Autorità della Cirenaica.

Ad El Agheila, nella Sirtica, S. E. Badoglio compiva una sosta per visitare il campo delle tribù sottomesse colà concentrate; quindi proseguiva in volo per Sirte ove giungeva alle ore sedici accolto dal Comandante di Zona, dalle locali Autorità e dalla popolazione.

Alle otto di stamane veniva ripreso il viaggio e l'apparecchio atterrava alle 10,55 all'aeroporto di Mellaha dopo un regolarissimo volo durante il quale aveva funzionato la stazione radiogoniometrica impiantata nei giorni scorsi a Mellaha.

La nuova linea, che è servita da due ottimi apparecchi «Caproni» inizia ora il servizio regolare che sarà bisettimanale d'inverno e trisettimanale d'estate. Il tragitto si compie in sette ore, compresa la fermata a Sirte; le partenze e gli arrivi avvengono in coincidenza col servizio aereo Tripoli-Roma e quindicinalmente con la motonave celere Tripoli-Palermo-Napoli.

Il nuovo «Lloyd Triestino»

Trieste, 29 notte.

L'assemblea generale del «Lloyd Triestino» tenutasi nel Palazzo del «Lloyd», sotto la presidenza dell'on. Conte Dentice di Frasso, ha approvato, all'unanimità, la concentrazione armatoriale in coordinamento con la costituzione della Società «Italia» (Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale) da effettuarsi fra il «Lloyd Triestino», la «Sitmar» e la «Marittima Italiana» mediante l'apporto al «Lloyd Triestino» dell'attività armatoriale della «Sitmar» e la fusione nel «Lloyd Triestino» della «Marittima Italiana». La nuova società risultante si chiamerà «Lloyd Triestino» ed avrà un capitale di lire 150 milioni, con sede di armamento e di esercizio e di lezione generale a Trieste, altra sede di armamento e di esercizio a Genova, con succursale a Napoli e sede legale a Roma.

Proposta di un Consorzio nazionale per l'esportazione collettiva del riso

Roma, 29 notte.

Ad iniziativa della Federazione nazionale fascista del commercio dei cereali, legumi, semi, foraggi, in una riunione tenutasi recentemente, è stata proposta la formazione di un Consorzio nazionale avente lo scopo precipuo di provvedere all'esportazione collettiva di riso e sottoprodotti del riso in armonia con gli interessi generali e particolari della politica economica nazionale e in stretto contatto con gli organi sindacali e le Autorità competenti.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina

Roma, 29 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina reca: «Il capitano di corvetta Leonardo Grisanti de si prodigava con slancio e sprezzo del pericolo nell'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi nella polveriera di Poggio Reale il 15 settembre 1930. Tributo un encomio solenne. SIRIANNI».

Nuovi Segretari Federali

a Enna, Savona, Trapani e Avellino

Roma, 29 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «I Commissari straordinari onorevoli Caccese, Re David e Steiner, assolto il loro compito, hanno proposto quali Segretari Federali i camerati Calogero Catania per la Federazione di Enna, Ulisse Ceccoli per la Federazione di Savona, Stefano Pucci per la Federazione di Trapani. Il Segretario del Partito ha fatto analoga proposta a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo il quale, accogliendola, ha firmato i relativi decreti. L'insediamento sarà effettuato dai Commissari straordinari, che rappresenteranno il Direttorio Nazionale del Partito, il giorno 3 del prossimo gennaio, alla presenza delle autorità e dei gerarchi provinciali.

«Il Segretario del Partito ha inoltre proposto la nomina a Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Avellino del camerata Agostino, Podestà in sostituzione del camerata Francesco Saverio Navarra Viggiani, dimissionario per ragioni di carattere personale. S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha accolto la proposta e firmato il decreto relativo. Lo scambio delle consegne sarà effettuato la mattina del 3 gennaio prossimo, davanti a S. E. il Prefetto della Provincia».

La tassa di registro sulle locazioni

e la valutazione dei prodotti per il fitto

Roma, 29 notte.

L'onorevole Moretti ha presentato al Ministro delle Finanze una interrogazione: «per sapere se non ritenga inopportuna la pratica secondo la quale, quando nelle locazioni di fondi rustici il fitto debba essere soddisfatto in prodotti, il valore dovrebbe calcolarsi, agli effetti della tassa speciale di registrazione, in base alla media annuale dei prezzi dei prodotti dedotti in contratto nei 10 anni precedenti a quell'anno in cui l'atto è presentato all'ufficio competente per la registrazione, pratica che aggrava singolarmente la sorte degli agricoltori in questo momento di grave crisi dei prezzi delle derrate agricole». L'interrogante chiede poi al Ministro se «piuttosto non ritenga opportuno dare istruzioni agli uffici dipendenti al fine di accogliere il valore dichiarato in base alla media dei prezzi, dei generi indicati nel contratto corrente, nell'anno in cui l'atto viene presentato per la registrazione e nell'anno precedente».

Il Sottosegretario alle Finanze, S. E. Casalini, ha dato la seguente risposta scritta: «L'art. 54 della vigente legge di registro, col riferirsi all'art. 25 della legge stessa, stabilisce che quando nella locazione di beni immobili, il fitto debba essere soddisfatto in generi e derrate, ne è calcolato il valore tenendo per base la media annuale dei prezzi dei generi e derrate nei dieci anni precedenti a quello dell'atto soggetto a tassa escludendo la media più elevata e quella più bassa e prendendo un ottavo dell'ammontare complessivo delle restanti annualità. Ciò nonostante, il Ministro, in casi meritevoli di particolare riguardo, tenuto conto del forte squilibrio dei prezzi, in conseguenza dell'inflazione del dopo-guerra prima e della stabilizzazione della moneta poi, ha cercato di attenuare i rigori del criterio di tassazione del citato art. 54 stabilendo che, nel caso di contratti di affitto annuale o biennale, il valore corrispettivo in natura, venga determinato in base alle mercuriali del tempo in cui il contratto viene registrato, salvo ricorrere alla media decennale per i contratti di maggior durata. Il Ministro darà istruzioni affinchè tale criterio sia adottato anche per i fitti triennali. Con l'essersi quindi già provveduto per i fitti di più breve durata, che sono poi quelli di più comune stipulazione, e avere attenuato così i rigori della legge, l'amministrazione è già andata incontro ai bisogni denunciati dagli agricoltori e al riguardo saranno date disposizioni precise ai dipendenti uffici. Ma identico criterio non è possibile estendere ai contratti di più lunga durata e meno frequenti, non potendosi prevedere l'andamento dei prezzi delle derrate per un periodo di tempo superiore ai tre anni».

Le famiglie numerose in Italia

Rapporti tra professioni e prolificità

Roma, 29 notte.

Si hanno da fonte autorizzata notizie circa i risultati delle indagini relative alle famiglie numerose del nostro Paese. Nel 1925 l'Istituto centrale di statistica eseguì in tutta Italia un'inchiesta demografica sulle famiglie numerose. Per famiglie numerose si intesero quelle che alla data della inchiesta avevano sette o più figli. La inchiesta fu eseguita a mezzo di un modulo speciale, in base alle schede dei registri di anagrafe completate dalle dichiarazioni dei capi famiglia a ciò invitati in ogni Comune da apposito manifesto del Podestà. Essa accertò in tutta Italia oltre un milione e mezzo (precisamente 1.532.206) di famiglie numerose. L'elaborazione dei dati, affidata all'ufficio posto alle dipendenze di Angelo Ferrarelli, avvenne gradualmente sotto la personale direzione del presidente dell'Istituto, prof. Corrado Gini.

I risultati principali ottenuti dalle elaborazioni finora eseguite dell'inchiesta demografica, risultati che da vari punti di vista sembrano meritevoli di particolare attenzione, riguardano i seguenti punti: 1) frequenza delle famiglie numerose e natalità nei vari compartimenti; 2) frequenza delle famiglie numerose nelle varie categorie professionali; 3) frequenza dei concepimenti prenuziali; 4) mortalità sotto cinque anni di età nelle famiglie numerose in confronto alla popolazione generale; 5) mortalità sotto cinque anni di età secondo le varie categorie professionali; 6) mortalità sotto cinque anni e sotto 35 anni secondo il numero dei figli delle famiglie numerose nelle singole provincie e nelle diverse zone altimetriche (pianura, collina e montagna); 7) numero dei figli sopravviventi, a 5 e a 35 anni di età, nelle famiglie numerose, secondo il numero dei figli avuti; 8) relazioni tra l'alta prolificazione e la mortalità infantile; 9) la mortalità infantile secondo l'ordine del parto; 10) influenza dell'intervallo tra i parti sulla mortalità infantile; 11) la mortalità infantile in rapporto all'età dei genitori, alla nascita dei figli, e al matrimonio; 12) la nuzialità dei figli nelle famiglie numerose secondo la prolificità delle famiglie; 13) la nuzialità dei figli nelle famiglie numerose secondo l'ordine di generazione; 14) la nuzialità differenziale delle varie classi sociali; 15) i figli viventi usciti o rimasti nelle famiglie numerose.

La massima frequenza di famiglie numerose si riscontra nella categoria degli agricoltori di ogni specie (23,3 per cento) ed in quella degli operai (19,8); la minima in quella delle professioni ed arti liberali (4,1), seguita immediatamente dalla categoria degli impiegati, ufficiali e pensionati (4,5).

Il feroce assassinio di Buronzo

I risultati dell'autopsia

Vercelli, 29 notte.

Come si è già sommariamente pubblicato, è stato rinvenuto finalmente, dopo quattro mesi, il cadavere di tale Luigi Lione, di 51 anno, da Volvera (Saluzzo), presso il cascinale «Ariale» di Balocco presso Buronzo, che dal 10 agosto scorso era stato dato come scomparso. La scoperta del truce delitto è avvenuta in seguito a laboriose indagini. Il Lione alloggiava — quando avvenne l'assassinio — nella cascina di cui erano affittuari i fratelli Guglielmo e Pietro Bolassi. Gli indizi contro i due fratelli si accrebbero quando il brigadiere dei Carabinieri seppe che essi erano oberati di debiti e che il Lione si era prestato più volte a venire in loro aiuto.

Finalmente, dopo estenuanti interrogatori, il Pietro Bolassi ammise che il Lione era stato ucciso dal fratello, e raccontò come, per saldare i debiti che essi avevano contratto, e non soltanto col Lione, il fratello avesse pensato di sopprimere il loro inquilino e di annullare, col ricuperarle, le cambiali, carpendo ancora al disgraziato la somma che egli teneva costantemente presso di sè, aggirantesi sulle venticinquemila lire.

I due avevano preparata, quindi, una fossa per il letame a poco più di cento metri dalla cascina; e lo stesso Lione aveva aiutato a scavarla, ed avevano aspettato il momento opportuno.

Nella notte del 10 agosto, il Guglielmo Bolassi, che dormiva col fratello e col Lione nella stessa camera, sparava una fucilata a bruciapelo sulla vittima che rimaneva uccisa sul colpo.

Dall'autopsia, eseguita stamani, presenti il Procuratore del Re, cav. Panaini, col sostituto Procuratore avv. Otello e col Giudice Istruttore avv. Stefano Malinverni, è risultato infatti che il Lione fu ucciso da una fucilata a pochi centimetri di distanza, nell'orbita superiore destra e che la morte fu istantanea.

Il Pietro Bolassi ha condotto egli stesso ieri mattina gli agenti sul luogo ove il Lione era sepolto ed il cadavere è stato infatti ritrovato. Anche il fratello Guglielmo, che malgrado la scoperta del cadavere e le confessioni del fratello, aveva sempre negato ogni accusa, ha finito col confessarsi autore dell'omicidio. I due fratelli sono stati oggi tradotti alle Carceri giudiziarie di Vercelli.

Spaventosa catastrofe edilizia

Un palazzo a sei piani, in costruzione a Cornigliano Ligure, crolla travolgendo 10 persone — 7 morti — 5 cadaveri estratti dalle macerie

Sestri Ponente, 29 notte.

Da circa un anno, a Cornigliano Ligure, in via Garibaldi, angolo via della Chiesa, era in costruzione — su una area nuova e su vecchie fondamenta — un grandioso palazzo a sei piani. L'edificio era stato compiuto in due tempi: il primo, il lato di destra, era stato recentemente ultimato e in esso era allogata la farmacia Carrà; successivamente si era costruito il lato di sinistra, che era in via di definitivo allestimento.

La catastrofe

Questa sera, alle ore 19,15, con immenso fragore, tutta la parte ultimata della costruzione è crollata ostruendo quasi interamente la strada e impedendo il transito.

I primi accorsi, appena hanno potuto rendersi conto di quanto era accaduto, si sono affrettati a soccorrere coloro che erano in farmacia, e cioè il farmacista Carrà, che ha riportato lesioni varie e ferite alla testa; il di lui figlio Giovanni, che ha riportato la frattura del braccio destro; e il dott. Cannavero, rimasto incolume miracolosamente. I feriti sono stati subito, con autolettiga, trasportati all'ospedale di Sampierdarena dove sono ricoverati.

Sono immediatamente accorse squadre di pompieri della Grande Genova agli ordini del comandante ing. Rolando. Poco dopo, è giunto il Podestà, on. Broccardo, il Pretore del mandamento, carabinieri e militi. Frattanto, da parte dei pompieri, venivano iniziate le opere di scavo intese a disseppellire le persone travolte dal crollo.

Secondo prime voci pareva che nel caseggiato, che avrebbe dovuto affittarsi per febbraio, si trovassero un capomastro, un guardiano e due muratori. Uno di costoro, il diciottenne Ottavio Catto, è fuggito appena sentiti i primi crolli.

Il caseggiato era stato costruito dall'impresa Cipollina e Riviola, su disegni dell'ing. Petruzzani che aveva pure la direzione dei lavori.

Non è possibile per ora stabilire le cause del disastro. I lavori di scavo per estrarre le vittime continueranno tutta la notte. I danni pare ascendano a oltre un milione.

La parte crollata è precisamente quella innalzata su vecchie fondamenta, di un complesso di cinquanta vani circa e otto botteghe.

Data la centralità del luogo, ed essendo l'ora in cui è avvenuto il crollo quello in cui la maggior parte degli impiegati e degli operai rincasano, è fortuna che non si debba registrare un maggior numero di vittime all'infuori delle quattro che si presume siano tuttora sotto le macerie.

Le vittime

Siccome la costruzione era pressochè ultimata, pochi addetti erano ancora nel cantiere. Al momento del disastro, una parte di loro stava procedendo alla discarica di un camion di sacchi di cemento, mentre gli altri, sotto la direzione dell'impresario Rivarola, attendevano ad una calata di calcestruzzo fra due piloni delle fondamenta.

Secondo più precise notizie, all'ora indicata erano rimasti a lavorare nello stabile otto operai sotto la sorveglianza dell'impresario Domenico Rivarola e di un cugino di questi assistente ai lavori, il sessantenne Giuseppe Moranda. Improvvisamente, alcuni operai hanno udito un sinistro scricchiolio e, allarmati, si sono dati alla fuga riuscendo a mettersi in salvo malgrado che il crollo seguisse immediatamente lo scricchiolio.

La tragica scena ha avuto pochissimi testimoni, poichè il crollo è avvenuto in meno di due minuti. Il palazzo è sprofondato con un pauroso boato in un denso polverone producendo uno spostamento d'aria tale che ha infranto i vetri di una vettura tranviaria che in quel momento transitava nei pressi. Il disastro ha prodotto l'interruzione per tre ore dei servizi pubblici.

Non è possibile, per ora, stabilire le cause del sinistro. Alcuni affermano che fin dal mattino l'impresario aveva scorto screpolamenti dell'intonaco seguiti da scricchiolii: altri ancora attribuiscono il crollo a cedimento delle fondamenta.

L'impressione per la catastrofe è stata enorme. Alcune signore che si trovavano in tram al momento del crollo, in vicinanza del luogo stesso, sono svenute. Il fragore, in un primo momento, ha fatto pensare a una spaventosa esplosione.

Il lavoro di scavo — che prosegue febbrilmente durante la notte — ha condotto già a dolorose gravi constatazioni. Dalle macerie sono stati estratti, dopo alcune ore, oltre l'impresario Rivarola e l'assistente Morando, i fratelli Lorenzo e Roberto Catto, operai, e Antonio Gualco pure operaio, tutti cadaveri. Oltre a questi cinque morti, altri due se ne hanno a deplorare; ma per il momento essi non hanno potuto essere identificati in quanto il febbrile lavoro di ricupero non è ancora terminato e i corpi dei disgraziati si trovano sotto le macerie.

La speranza di trovare ancora in vita queste due ultime vittime è annullata dalla imponenza spaventosa della catastrofe che non consente pietose illusioni. Le squadre dei pompieri procedono senza sosta alla luce di riflettori perchè il recupero delle altre persone travolte avvenga al più presto.

Sentinella che ferisce per errore un proprio commilitone

Messina, 29 notte.

Un tragico incidente è accaduto stanotte. Il soldato del 5.o Fanteria Antonio Ajello, di 21 anno, da Linguaglossa, faceva parte della guardia al magazzino della Direzione di Artiglieria e durante la notte abbandonò, non si sa bene per quale motivo, il proprio posto, cercando di attraversare un piazzale nel quale era di sentinella un altro soldato, tale Nicola Occhipinti, di 21 anno. L'Occhipinti, non avendo riconosciuto, data l'oscurità, il commilitone, dopo i richiami d'uso intimava l'«alt». L'Ajello, però, non ubbidiva alle intimazioni della sentinella e continuava ad avanzare. A questo punto la sentinella esplodeva un colpo a mitraglia contro l'Ajello ferendolo gravemente al torace ed al braccio sinistro. Il ferito è stato trasportato all'Ospedale Militare, moribondo. Le Autorità hanno aperto un'inchiesta per accertare la responsabilità.

Un bimbo morto di peritonite

La dottoressa curante assolta

Roma, 29 notte.

In un giorno del dicembre dello scorso anno, il dodicenne Mario Gianfrida fece ritorno a casa dalla scuola accusando un malessere intestinale. Chiamato il medico di famiglia, nella persona della dottoressa Stefania Baumrinter, questa fece diagnosi di appendicite prescrivendo le cure del caso. Dopo alcuni giorni di cure mediche però, non riscontrandosi alcun segno di risoluzione del male, ed essendosi mantenute pressochè stazionarie le condizioni dell'ammalato, la dottoressa Baumrinter propose un consulto con un chirurgo. Essa stessa, avuto il consenso della famiglia, invitò per la mattina successiva il prof. De Fabi, primario al Policlinico. Nella notte però lo stato del bambino si aggravò per intervenuta peritonite diffusa, tanto che si addivenne all'operazione con quasi nessuna speranza di salvarlo. Infatti, la sera stessa il povero bambino cessò di vivere.

Dopo qualche tempo, il padre, avv. Gianfrida Emanuele, titolare della Pretura di Paliano, ritenne di riscontrare nella condotta della dottoressa i segni della sua imperizia per non avere chiesto prima l'intervento chirurgico immediato, e poi per non aver saputo diagnosticare in tempo la peritonite sopraggiunta: conseguentemente egli sporse contro di lei denuncia per omicidio colposo. Dopo lunga e laboriosa istruttoria, la Baumrinter venne rinviata a giudizio del Tribunale.

L'imputata si è difesa assumendo che nel caso aveva creduto di seguire il criterio dell'attesa, criterio adottato da molti illustri clinici, sperando di evitare con le cure mediche l'intervento chirurgico, intervento che avrebbe consigliato in seguito a freddo, cioè dopo il superamento dello stato acuto della malattia. Tra i testimoni sono stati escussi anche i professori Carducci, Milani e De Fabi. Il P. Ministero ha chiesto al Tribunale l'affermazione della responsabilità dell'accusata e conseguentemente la sua condanna a otto mesi di reclusione e al risarcimento dei danni.

Il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore avv. Gariboldi, ha emesso sentenza di piena assoluzione nei riguardi della dottoressa perchè il fatto a lei attribuito non costituisce reato.

Vasta associazione a delinquere

124 condannati e 121 assolti

Palermo, 29 notte.

Oggi una delle più potenti associazioni a delinquere, per il numero degli adepti, quella di Monreale, ha ricevuto la sua sanzione per parte dei Magistrati giudicanti della 4.a Sezione del nostro Tribunale penale. Una folla veramente strabocchevole, fin da stamane, stazionava nelle vie adiacenti al palazzo di Giustizia, in attesa dell'ultimo viaggio dei grigi furgoni del cellulare che, ancora per una volta, avrebbero scaricato il loro umano e triste fardello nella vetusta Santa Clta. Ancora una volta si sono rinnovellati i saluti tra detenuti e la gesticolante folla di parenti ed amici. Finalmente, anche l'ultimo furgone è arrivato e la folla è entrata nell'aula.

Dei 245 associati, ne sono stati assolti 121; 124 sono stati condannati a pene varianti da dieci anni a sei mesi di reclusione. Tutti poi a due anni di libertà vigilata. Tra i condannati vi è l'ex-onorevole Rocco Balsano, che è stato condannato a 14 mesi, interamente condonati.

Settantasettenne che trova la morte in un'impresa dongiovannesca

Napoli, 29 notte.

Era noto, nel Comune di Apella, per le sue avventure dongiovannesche, il possidente Nicola Servillo, il quale, malgrado contasse ben 76 anni, aveva scelto come amante una giovane ed avvenente contadinella del paese, tale Giuseppina, non meglio identificata.

Non poche volte, a tarda ora della sera, il Servillo era stato scorto dai paesani nelle adiacenze dell'orto ove trovasi la casa della donna amata. Il Servillo, per raggiungere la casa stessa, doveva, allo scopo di non destare eventuali sospetti, scavalcare un muro di cinta alto circa quattro metri.

All'alba di stamane, una pattuglia di carabinieri rinveniva, proprio presso il muro, il cadavere del vecchio libertino. Dopo le constatazioni di legge si è provveduto al trasporto al Cimitero e si attendono le disposizioni dell'autorità giudiziaria per eseguire l'autopsia.

I carabinieri indagano ora per accertare se il vecchio sia caduto dall'alto del muro mentre tentava di scavalcarlo, oppure sia stato precipitato dal muro stesso da qualche rivale in amore.

SPORT

La «Sei giorni» di Bruxelles

Bruxelles, 29 notte.

Raramente durante una corsa dei «Sei Giorni» in Europa si è assistito a una serata così combattuta e interessante come l'odierna. Fino alle 3 del pomeriggio la lotta fu furiosa contro la coppia belga Charlier-Deneef che ieri sera aveva preso il primo posto. Le caccie furono incessanti e sei coppie, nello spazio di due ore, si trovarono alternativamente in testa. Dopo gli «sprints» delle ore 22 si trovava in testa la coppia olandese Pijnenburg-Braspenning; le altre coppie si trovano con distacchi da uno a 23 giri. La coppia italiana Di Paco-Battesini ha avuto oggi una brutta giornata e si trova al 12° posto con ben 15 giri di ritardo. Ecco la classifica: 1. Pijnenburg-Braspenning, 74 punti, che coprono in 64 ore km. 1861,570; 2. a un giro: Charlier-Deneef, 115 punti; 3. a 2 giri: fratelli Van Kempen, 84 punti; 4. a 3 giri: Aerts-Haesendonck, 35 punti; 5. a 6 giri: Van Hevel-Maes, 61 punti; 6. a 9 giri: Van Nevele-Canardo, 70 punti; 7. Decorte-Van Slembrook, 31 punti; 12. Di Paco-Battesini, con 15 giri di ritardo e 72 punti. Ultima è la coppia Pecqueux-Kroschel, con 23 giri di ritardo.

Il reclamo della «Roma» ritirato

Roma, 29 notte.

L'Associazione Sportiva Roma ha ritirato il reclamo presentato al Direttorio Divisioni Superiori sulla partita col Torino per presunte irregolarità tecniche dell'arbitro.

Ultime finanziarie

Quotazione della sterlina a New York

New York, 29 notte.

La sterlina è stata quotata 3,43 in apertura, e 3,42 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 29 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	85,50
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 73,50 l. 75,25
Id. id. 1937	d. 86 1/8 l. 88,25
Prestito Milano 6,50 % 1952	d. 63 — l. 64 —
Id. Roma id.	d. 69,50 l. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 75 5/8 l. 80 —
Sip	d. 46 — l. 52 —

AZIONI

	28	29
Italian Superpower	1 —	1 —
American Can	69 3/8	69 3/4
American Rad Stand S.	6 1/8	6 1/2
American Tel. Tel.	113 3/8	116 1/2
Consolidated Gas	58 1/2	59 1/4
Eastern Kodak of N. York	78 1/8	80 —
General Electric	23 7/8	24 5/8
Intern. Harvester Co	22 7/8	23 1/4
Johns Manville Corp.	15 3/4	16 1/4
General Motors	21 7/8	22 5/8
Kennecott Copper	10 1/2	10 3/8
Montgomery Ward	6 7/8	7 —
National Biscuit	38 1/4	39 3/4
New York Central Ry	28 1/4	29 1/8
North American Co	31 —	32 1/4
Procter Gamble Comp.	37 —	38 1/2
Radio Corporation	5 1/2	5 1/2
Standard Brands Inc.	12 1/8	12 3/8
Standard Oil of N. Jersey	25 3/8	27 —
Texas Gulf Sulphur	22 —	22 1/4
United Corporation	5 —	6 1/4
United States Steel	36 3/4	37 7/8
Union Carbide Co.	28 5/8	29 1/2

Londra, 29. — Forti fluttuazioni hanno subito oggi allo Stock Exchange i fondi statali inglesi. Essi guadagnavano mezzo punto nella prima parte della giornata borsistica, ma perdevano terreno alla chiusura, e le quotazioni si stabilizzavano a un livello più basso di quello di ieri. Poca attività si è avuta nella sezione industriale, e una tendenza irregolare si è delineata, specie nelle quotazioni delle transatlantiche. Sola Viscosa 8-9, Cavi e Senza Fili 47-48; A 17-18; B 10,50-11,50.

Il mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 6,55. Futuri: tendenza apertura sostenuta: id. id. chiusura ferma.

	28	29		28	29
1932 gen.	6,23	6,37	Id.	6,75	6,88
Febbr.	6,33	6,45	Agosto	6,82	6,95
Marzo	6,40	6,52	Settem.	6,89	7,03
Id.	6,41		Ottobre	6,96	7,11
Aprile	6,48	6,61	Id.	6,97	7,13
Maggio	6,56	6,70	Novemb.	7,05	7,20
Giugno	6,65	6,78	Dicemb.	7,14	7,30
Luglio	6,74	6,87			

New Orleans, 29. — Disponibili Middling 6,34. Futuri:

	28	29		28	29
1932 gen.	6,22	6,3[illegible]	Luglio	6,72	6,82
Id.	6,25	6,37	Ottobre	6,91	7,01
Marzo	6,39	6,49	Id.	6,93	7,04
Id.	6,52	6,49	Dicemb.	7,00	7,16
Maggio	6,65	6,67	Id.	7,07	7,20

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale — American Middling 5,29; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; Id. Upper Id. 5,85; M. G. Surtee 5; M. G. Broach 4,87; American Fund Punjab 4,76; M. G. Bengal 4,44; Id. Id. superfine 4,64; M. G. Scinde 4,44; Id. id. superfine 4,64. Importazioni della giornata balle 45.000.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza molto sostenuta.

	28	29		28	29
Dicemb.	4,97	5 —	Settemb.	4,94	4,94
1932 gen.	4,81	4,86	Ottobre	4,96	4,96
Febbr.	4,84	4,92	Novemb.	4,98	4,98
Marzo	4,90	4,92	Dicemb.	5 —	5 —
Aprile	4,89	4,91	1933 gen.	5,02	5,02
Maggio	4,89	4,91	Marzo	5,08	5,06
Giugno	4,90	4,91	Maggio	5,13	5,13
Luglio	4,90	4,91	Luglio	5,17	5,17
Agosto	4,92	4,95			

Futuri egiziani e indiani: Sakels Fully Good Fair:

	28	29		28	29
1932 gen.	6,85	6,90	Ottobre	7,64	7,66
Marzo	7,00	7,02	Novemb.	7,64	7,66
Maggio	7,21	7,20	Dicemb.	7,64	7,66
Luglio	7,38	7,39			

Upper F. G. F.:

	28	29		28	29
1932 gen.	5,72	5,74	Ottobre	6,14	6,17
Marzo	5,83	5,83	Novemb.	6,14	6,18
Maggio	5,92	5,96	Dicemb.	6,13	6,24
Luglio	[illegible]	6,08			

East Indian:

	28	29		28	29
1932 gen.	4,35	4,37	Luglio	4,42	4,46
Marzo	4,36	4,75	Ottobre	4,42	4,46
Maggio	4,54	4,08			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	5	[illegible]	[illegible]
Udine	7	—3	[illegible]	
Genova	14	5	coperto	agitato
Venezia	10	3	nebbia	[illegible]
Firenze	11	2	piovoso	
Ancona	7	2	½ cop.	[illegible]
Bologna	6	1	coperto	
Napoli	13	4	»	mosso
Taranto	14	4	»	[illegible]
Palermo	17	7	piovoso	»
Catania	15	7	½ cop.	»
Cagliari	14	5	½ cop.	calmo
Tripoli	17	8	»	mosso
Messina	17	10	»	calmo
Trieste	0	8	coperto	»
Trento	4	—3	½ cop.	
Bari	11	5	»	[illegible]
S. Remo	14	8	coperto	»
Bengasi	18	7	»	agitato
Rodi	14	11	»	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 28 al 29 — 0,4

Massima del giorno 29 + 3,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 28 al 29 — 0,2

Massima del giorno 29 + 7

Pressione barometrica (ore 9) 739

Previsioni

Roma, 29 notte.

La situazione non è per subire modificazioni sostanziali; pertanto continuerà il regime di correnti intorno libeccio quasi forti con raffiche nel versante tirrenico, specie nell'alto e medio e nelle isole, moderate nel rimanente. Il cielo rimarrà ovunque nuvoloso con precipitazioni sull'alta e media Italia, più copiose sul versante tirrenico e sulla Sardegna. Scarse saranno sul resto della penisola e sulla Sicilia. Non subirà variazioni apprezzabili la temperatura. Agitato sarà l'alto e medio Tirreno; mosso il rimanente.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

In seguito ad improvviso malore, munito dei conforti religiosi, dopo una vita dedita al lavoro ed alla famiglia che tanto amava, spirava l'anima buona di

Faggiani Cipriano

d'anni 54

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Nicola Rosa, i figli Maria e Carlo, la mamma Chiesa Paola, i fratelli Domenico, Paolo e Osvaldo colle famiglie, i cognati, gli zii, nipoti, cugini, parenti tutti e la famiglia Bona.

I funerali avranno luogo giovedì 31 corr. alle ore 10 partendo da via Vanchiglia N. 8.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 29 Dicembre 1931-X.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

La Ditta Fratelli Faggiani, Costruzioni Meccaniche, via Salerno n. 33, annuncia con dolore la repentina perdita del fratello

Faggiani Cipriano

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

Ieri, alle ore 14, mancava improvvisamente l'

Avv. Cav. Marco Luzzati

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il figlio Piero Ippolito; la sorella Ida Segre; lo zio Cav. Michele Luzzati e consorte; la suocera Eleonora Malvano, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 31 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Vinzaglio, N. 28. Per desiderio dell'Estinto non fiori, beneficenza all'Istituto dei Ciechi «Regina Margherita».

Torino, 29 Dicembre, 1931-X.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Sorretto dai conforti della Fede è mancato ai suoi cari, stamane 29 alle ore 4

Adriano Bona

di anni 76

Ne danno il doloroso annunzio il figlio Giuseppe e consorte Ella e figli Anna, Adriano S. J. e Geltrude, residenti a New York, e la sorella Costantina.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9. U. 7425 T.

Mango, 29 Dicembre 1931.

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia del Compianto

Andrea (Drin) Ferro

vivamente commossa e riconoscente dell'affettuosa ed imponente dimostrazione tributata al suo caro Estinto, ringrazia quanti vollero prendere parte al suo immenso dolore.

Ringrazia particolarmente:

S. E. il Cav. Paolo Boselli, il Generale Ferretti, i Segretari Politici di Bussoleno e della Valle, i Podestà di Bussoleno e dei Paesi vicini, il Comando dei RR. CC. e Guardie di Finanza, il Fascio e la Milizia, Scuola, Asilo e tutti gli altri Sodalizi; gli Amici, gli Impiegati ed Operai dello Stabilimento Metallurgico G. Ferro e C. Particolarmente ancora gli Impiegati ed Operai che spontaneamente vollero portarlo a braccia alla estrema dimora.

Bussoleno, 29 Dicembre 1931-X.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Mantovani, Gerbino, Giani, Rossi, commosse, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore associandosi nel tributo di affetto alla indimenticabile estinta

Ida Gerbino Mantovani

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.